





4. Individuo e società: un potenziale allo specchio

79,2%

VENETO
Ragazzi 11-15enni con
soddisfazione della vita
medio/alta (2022)

76,6%

VENETO
Laureati che restano
a lavorare in Veneto
(2022)

38,4%

VENETO
Donne 25-34 anni
laureate (2022)

Ognuno di noi ha abilità naturali e talenti che, se coltivati ed espressi, portano alla crescita e alla realizzazione di sé. Il pieno sviluppo del proprio potenziale va oltre i benefici personali, contribuendo alla crescita di comunità sane, fiorenti e inclusive. Tra i fattori sociali e contestuali che influenzano lo sviluppo della persona ci sono l'ambiente familiare e sociale, le esperienze lavorative e di vita, le disuguaglianze economiche e di salute, le disparità di genere e quelle di accesso all'istruzione. Si intende, qui, evidenziare come tali fattori si dispiegano nel nostro territorio, nell'ottica di stimolare politiche pubbliche attente nel rimuovere gli ostacoli e promuovere le opportunità per realizzare il potenziale di ciascuno e ciascuna di noi.

Ogni essere umano viene procreato con una gamma di potenzialità uniche che bramano essere soddisfatte come la ghianda desidera diventare la quercia che è in lei. (Aristotele)

Secondo Aristotele, ogni essere ha la propria "entelechia", ovvero la capacità di crescere nel potenziale che ha dentro di sé. Il Veneto può aspirare alla propria entelechia mettendo in atto tutte le azioni capaci di sviluppare le potenzialità presenti nella propria società. L'unità base sulla quale misurare la potenzialità di una società è l'individuo nella sua capacità di esprimersi a pieno. Ogni persona ha talenti e abilità naturali che, se coltivati ed espressi, portano alla crescita personale e alla realizzazione di sé. A sua volta il pieno sviluppo del proprio potenziale va oltre i benefici personali, in quanto genera un impatto positivo sulla società nel suo complesso, contribuendo alla creazione di comunità più forti, prosperose e inclusive.

L'acquisizione e lo sviluppo di conoscenze, competenze, abilità, emozioni e capacità relazionali di un individuo nel corso della propria vita sono facilitate da un contesto favorevole. Lo ribadisce anche la nostra Costituzione nel definire "compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese" (art. 3, c. 2). Tra i fattori sociali e contestuali che influenzano lo sviluppo del capitale umano ci sono l'ambiente familiare e sociale, le esperienze lavorative e di vita, le disuguaglianze economiche e di salute, le disparità di genere e quelle di accesso all'istruzione.

Proprio perché ogni individuo, per il potenziale che porta in sé, può essere la linfa per crescere società sane e fiorenti, l'Agenda 2030 promuove lo sviluppo sostenibile

per una visione del mondo ambiziosa e trasformativa che non lasci indietro nessuno: l'integrazione tra dimensione economica, ambientale e sociale ne è il fondamento.

Gli stessi principi ispirano anche il Piano Next Generation EU, strategia comunitaria nata come reazione alla crisi pandemica e in risposta alle sfide del mondo moderno, con particolare attenzione ai giovani, che sono la parte più importante della società in termini di energia e capitale per il futuro. L'impegno dell'Europa per una società forte, giusta, inclusiva e piena di opportunità è testimoniato anche dal Pilastro europeo dei diritti sociali del 2017: tra i valori troviamo la parità di trattamento tra donne e uomini, le stesse eque possibilità per tutti di prendere parte al mondo che li circonda, il diritto di ricevere cure e istruzione adeguate per tutti i bambini, il contrasto alla povertà.

La società italiana e le prospettive di crescita

Dal dinamico contesto europeo si è originato il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza dell'Italia (PNRR), impegnata dal 2020 al miglioramento radicale dell'intera società. "Per essere efficace, strutturale e in linea con gli obiettivi del pilastro europeo dei diritti sociali, la ripresa dell'Italia deve dare pari opportunità a tutti i cittadini, soprattutto quelli che non esprimono oggi pienamente il loro potenziale", si legge nel PNRR. Per questo motivo le 6 Missioni del Piano condividono priorità trasversali, riferite alle pari opportunità generazionali, di genere e territoriali.

Accusiamo ancora la persistenza di disuguaglianze di genere e non solo. Le discriminazioni dovute a disabilità, provenienza, condizione economica, religione, età o orientamento sessuale sono ostacoli significativi alla crescita economica, non solo problematiche individuali. Si intende, perciò, nel seguito del capitolo, indagare ed evidenziare come tali fattori si dispiegano nel nostro territorio, con un'attenzione alle opportunità e alle limitazioni che favoriscono o ostacolano il potenziale di ciascuno e ciascuna, nell'ottica di favorire riflessioni in cui politiche pubbliche adeguate potrebbero avere un ruolo nel sostenere un maggiore investimento in capitale umano.

4.1 / Il contesto socio-economico, pilastro per le potenzialità

/ Esplorando l'ambito demografico

Il potenziale di una società e di un territorio si misura a partire dalla salute della sua popolazione, in primis da un punto di vista quantitativo. Una popolazione fiorente e giovane porta con sé sollecitazioni, idee, contro-pensiero, innovazione, creatività, originalità, istinto di ricreare il mondo, tutte caratteristiche che possono essere la chiave per far fronte alle sfide presenti e future.

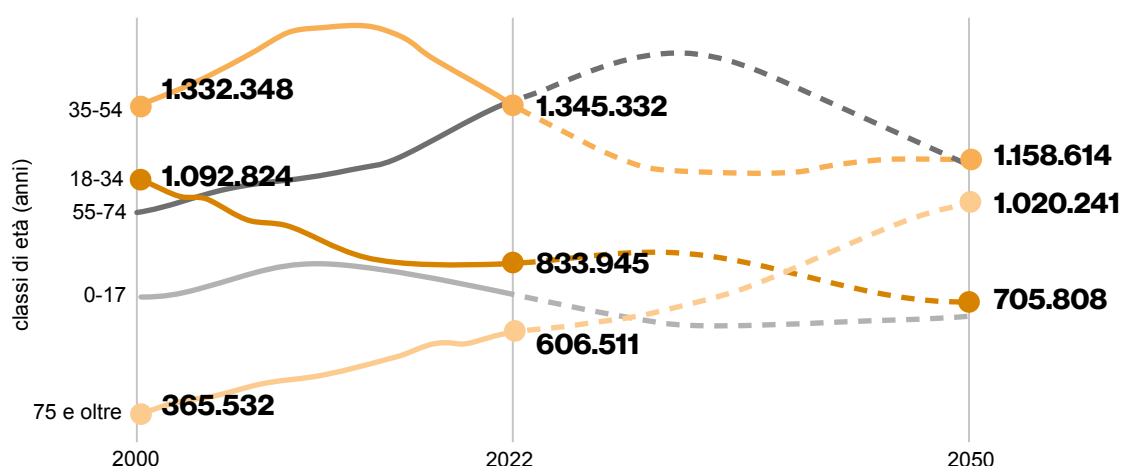
Nel contesto europeo l'Italia si trova in particolare difficoltà, in quanto è il Paese più vecchio e con minore natalità; due primati negativi che, superato ormai il concetto d'inverno demografico, fan parlare apertamente di glaciazione demografica. Si pensi che, terza nazione per numero di abitanti (13,2%), l'Italia ha contribuito per il 30,5% alla perdita di giovani europei negli ultimi 20 anni e per il 27% al crollo delle nascite in Europa nel decennio scorso.

Anche il Veneto deve fare i conti con una popolazione in diminuzione: nel 2022 i residenti sono 4.849.553, in sostanziale stabilità nell'ultimo anno (+0,04% vs -0,06%

in Italia) rispetto al trend negativo che perdura dal 2014. Al declino di popolazione in termini assoluti, si aggiunga l'invecchiamento della popolazione, particolarmente accentuato in Veneto, come del resto in Italia (24,1% anziani di oltre 65 anni in Veneto, 24% in Italia vs 21,3% nei Paesi UE27 a fine 2022); vi contribuiscono da un lato una maggiore longevità e dall'altro il calo delle nascite, che anche nel 2023 segnano un nuovo record negativo (-4,2%, dato provvisorio, vs 3,6% in Italia), in continuità dal 2008.

In Veneto, nel 2000 gli equilibri tra generazioni vedevano numerosa la fascia di popolazione in età attiva 35-54 anni (il 29,6% dei residenti) e ancora importante la presenza di giovani 18-34enni (24,2%). Oggi, se la fascia centrale di età è sempre ben nutrita, risultano in calo i giovani, scesi al 17,2% della popolazione e in crescita la componente anziana. Secondo le previsioni Istat per la nostra regione¹, il processo di "degiovanimento" al 2050 potrebbe essere così intenso da ridurre i giovani al 15,1%, a fronte di una presenza dei più anziani (75 anni e oltre) salita al 21,8%; in diminuzione anche i minori (14,0% al 2050) e le persone di età 35-54 (24,8%). I nuovi equilibri (squilibri) demografici narrano, dunque, di una difficile convivenza tra generazioni, da un lato coorti di anziani sempre più

Fig. 4.1.1 Popolazione per classe di età e previsioni (*). Veneto - Anni 2000:2050



(*) I dati di previsione sono al 31/12 di ogni anno. Previsioni Istat in base 1/1/2022, scenario mediano.
Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

¹ Previsioni Istat in base 1/1/2022, scenario mediano.

consistenti e dall'altro giovani sempre più in calo: si stima che a metà secolo ci saranno 296 persone con più di 65 anni ogni 100 ragazzi 0-14 anni, quando oggi sono 195 ed erano 135 nel 2000.

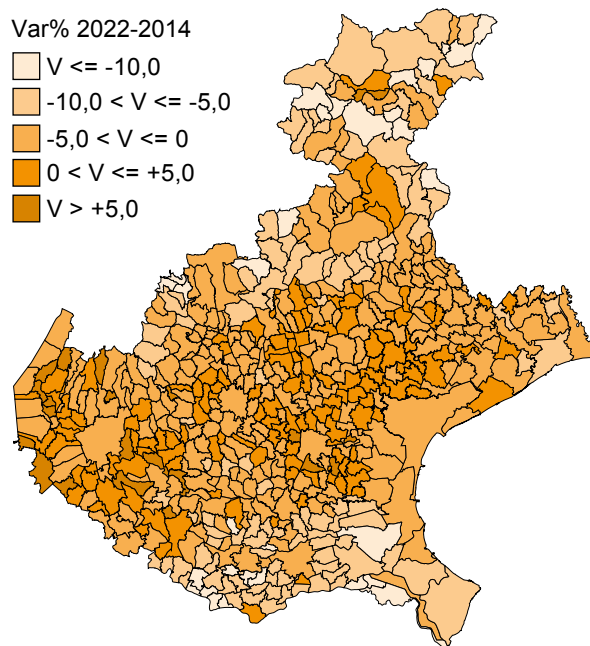
I comuni tra i 10mila e i 20mila abitanti guadagnano popolazione

I territori stanno reagendo in maniera diversa. Dal 2014 perde popolazione il 72% dei comuni del Veneto, con decrementi più consistenti in quelli dell'area montana e del basso Veneto e, in misura più contenuta, nell'area orientale. Sono in sofferenza soprattutto i comuni di piccolissime o piccole dimensioni (sotto i 5.000 abitanti), dove il decremento di popolazione negli ultimi 8 anni è del 3,5%, superiore alla media regionale (-1,1%); ma anche i comuni più grossi sopra i 50.000 abitanti (-1,9%). Quest'ultimi accusano una perdita di circa 19.000 residenti, soprattutto per effetto del calo a Venezia, mentre Treviso è l'unico a mantenere una certa stabilità demografica.

Meglio reggono i comuni tra i 10.000 e 20.000 abitanti, i soli a registrare in questo periodo un aumento demografico (0,1%) e che nel complesso concentrano il 25% della popolazione regionale. Si assiste, infatti, a una ridistribuzione della popolazione verso i comuni di questa dimensione, che nel 51% dei casi vedono un aumento dei propri residenti nel periodo 2014-2022. Assieme ai comuni di dimensione 5.000-10.000 abitanti, sono anche i territori più "giovani", ossia con minori squilibri demografici: contano 176 anziani ogni 100 ragazzi 0-14 anni rispetto ai 195 a livello regionale.

In generale, il Veneto gode di una maggiore prosperità rispetto alla media nazionale, in termini di PIL più elevato e maggiore tasso di occupazione (si veda il secondo capitolo sulla congiuntura); tuttavia non mancano difficoltà e disuguaglianze che concorrono a limitare le possibilità di espressione delle potenzialità soggettive e collettive.

Fig. 4.1.2 Variazione percentuale della popolazione residente (V) per comune. Veneto - Anni 2022 e 2014



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

/ La situazione economica e la disuguaglianza di reddito

Sappiamo come le difficoltà e le disparità economiche influenzino le potenzialità delle persone. Innanzitutto occorre considerare che l'accesso all'occupazione è condizionato dalle risorse economiche; un'economia prospera offre maggiori opportunità di lavoro, creando uno scenario in cui gli individui possono sviluppare e applicare le proprie competenze e talenti in un contesto specialistico. D'altro canto, in tempi di recessione economica o disoccupazione elevata, le opportunità lavorative possono essere limitate, impedendo agli individui di sfruttare appieno le proprie potenzialità.

Questo vale anche in ambito familiare: l'accessibilità alle risorse necessarie al pieno sviluppo personale dipende dalle condizioni economiche della famiglia di appartenenza; ad esempio una famiglia con risorse

Tab. 4.1.1 Percentuale di persone secondo alcune condizioni. Veneto - Anno 2022

	Persona che vive da sola	Coppia con figli	Coppia senza figli	Monogenitori	Totale
Molto o abbastanza soddisfatti per la propria situazione economica degli ultimi 12 mesi	57,6	61,3	63,5	54,7	60,5
Situazione economica della famiglia molto o un po' peggiore rispetto all'anno precedente	36,6	38,1	42,4	37,4	38,7
Risorse economiche familiari ottime o adeguate	65,6	65,3	74,9	59,6	66,7

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

finanziarie limitate potrebbe non essere in grado di fornire l'istruzione o le opportunità di apprendimento supplementari che favoriscono lo sviluppo delle abilità e dei talenti di un individuo.

Viceversa un ambiente economicamente favorevole può offrire migliori opportunità educative, come scuole di qualità e istruzione superiore accessibile, e consentire di prolungare il periodo formativo così da potersi collocare in posizioni in linea con le proprie aspettative. Infine, le condizioni economiche influenzano anche l'accesso ai servizi sanitari e al benessere generale; un individuo che vive in un contesto economicamente favorevole può avere maggiore accesso a cure mediche di qualità, servizi di salute mentale, alimentazione adeguata e altre risorse che favoriscono lo sviluppo fisico e psichico.

Il sondaggio condotto in Europa da Eurobarometro² nei primi mesi del 2024 sulla percezione dei cittadini, mette in luce che il 65% di loro guarda positivamente alla situazione economica della propria regione e che per l'82% la qualità della vita è buona. In Italia queste percentuali in media sono sostanziosamente ridotte (55% e 75%), un contesto nel quale la nostra regione è quinta in merito alla soddisfazione per la situazione economica (59%) e quattordicesima per apprezzamento della qualità della vita (72%).

Il 60,5% delle persone in Veneto giudica soddisfacente la propria situazione economica

I risultati non sono dissimili a quelli rilevati nel 2022 da Istat: il 58,2% degli italiani giudica molto o abbastanza

soddisfacente la propria situazione economica, quota che per il Veneto sale al 60,5%. La provincia dove si registra la soddisfazione più bassa è Rovigo (56,3%), Vicenza quella con più persone soddisfatte (62,9%).

D'altra parte in Veneto nel 2022 il reddito lordo pro capite a valori correnti è pari a 22.863 euro, circa 1.300 euro in più rispetto al dato medio italiano. Il reddito risulta, tuttavia, in calo nell'ultimo anno del 2,3% in termini reali³ (-1,8% Italia); pesa l'aumento dell'inflazione e il mancato adeguamento degli stipendi, tanto che la perdita di potere d'acquisto dal 2000 è del 2,7% (-4,0% Italia).

Il 38,7% delle persone in Veneto (35% in Italia) trova peggiorata la propria situazione economica rispetto all'anno precedente, a fronte dell'11,6% che ritiene sia migliorata, più che a livello nazionale (9,9%). Nel complesso, comunque, il 66,7% valuta adeguate o ottime le risorse di cui dispone la propria famiglia (67% Italia), con livelli di soddisfazione che variano a seconda della tipologia familiare. Le persone che vivono in coppia senza figli esprimono una maggiore soddisfazione per la propria situazione economica, giudicando più spesso in modo positivo le risorse economiche di cui dispongono. Più difficili le condizioni delle famiglie con figli e delle persone che vivono da sole.

I nuclei monogenitoriali, in particolare le madri sole, sono i più fragili

² Commissione Europea, Eurobarometro "Public opinion in the EU regions", 2024.

³ Euro concatenati con valore di riferimento 2015.

Tab. 4.1.2 Percentuale di persone secondo alcune condizioni. Veneto - Anno 2022

	Persona che vive da sola	Coppia con figli	Coppia senza figli	Monogenitori	Totale
Non riescono a risparmiare	40,4	23,5	34,6	40,7	30,3
Non riescono a far fronte a una spesa imprevista di 800 euro	39,8	22,6	28,8	23,1	26,7
Arrivano alla fine del mese con difficoltà o con grande difficoltà	11,7	17,6	8,3	25,4	15,4

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

Il 52,4% di questi nuclei di madri single è soddisfatto della propria situazione economica e il 56,1% ritiene di disporre di risorse adeguate, 8-10 punti percentuali in meno rispetto al totale.

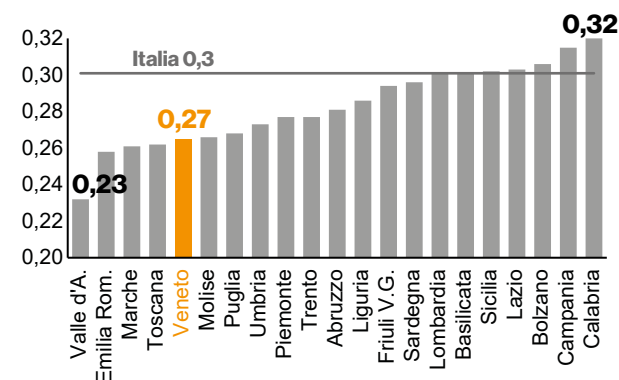
Quando le risorse economiche familiari sono al limite dell'adeguatezza, accade che vengano a mancare i mezzi per affrontare spese impreviste e che si ricorra a prestiti o si posticipino gli acquisti in attesa di un momento migliore. Nel 2022, in Veneto, l'8,1% delle persone ha rinunciato a fare una visita o un esame specialistico (dato in linea con quello italiano, 8,4%). Per più del 50% di costoro il motivo risiede nelle lunghe liste di attesa (45% in Italia) e per il 33% nel costo troppo elevato (36,2% in Italia). A fronte poi di una spesa imprevista di 800 euro, il 26,7% delle persone non sarebbe in grado di affrontarla (32,9% in Italia); tra chi vive da solo la quota sale al 39,8%.

In Veneto, nel 2022, il 30,6% delle persone non è riuscito a risparmiare (44,4% in Italia)

Naturalmente, prima di arrivare a tagliare le spese o a rinunciare a curarsi, le famiglie azzerano i risparmi. In Veneto, nel 2022, il 30,6% delle persone non è riuscito a risparmiare (44,4% in Italia), con un picco tra le persone sole (40,4%) e i nuclei di monogenitori (40,7%). Il 15,4% delle persone arriva a fine mese

con difficoltà o con grande difficoltà (22,3% in Italia); ancora una volta, sono i nuclei monogenitori a fare più fatica: ben il 25,4% di loro incontra difficoltà ad arrivare alla fine del mese (28,7% in Italia).

Negli ultimi 15 anni si assiste a una tendenziale crescita della disuguaglianza della distribuzione dei redditi. In Veneto l'indice di Gini⁴, calcolato sui redditi netti familiari, nel 2021 risulta pari a 0,265, quando era 0,238 nel 2007. Significa anche che il 20% delle famiglie più ricche detiene un reddito complessivo pari a 4,4 volte quello del 20% delle famiglie più povere. La situazione, seppur peggiorata, è comunque più favorevole di quella nazionale (0,301) e la nostra è la quinta regione italiana per equidistribuzione dei redditi.

Fig. 4.1.3 Distribuzione del reddito netto familiare (con fitti imputati): indice di Gini per regione. Italia - Anno 2021

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

Considerando le situazioni di maggiore disagio e più vulnerabili, nel 2022 risulta che il 14,8% della popolazione (circa 714mila persone) si trova a rischio di povertà o esclusione sociale, valore di quasi 10 punti percentuali

⁴ L'indice di Gini assume valori compresi tra 0 e 1, dove 0 indica una condizione di perfetta equità e 1 di massima disuguaglianza.

sotto il dato nazionale (24,4%) e inferiore alla media europea (21,6%). Grazie alla ripresa economica e all'incremento dell'occupazione si evidenziano segnali positivi, dopo l'aumento della povertà registrato nel biennio precedente a causa della crisi conseguente alla pandemia, che ha vanificato i miglioramenti ottenuti tra il 2015 e il 2019. Il rischio di povertà o esclusione sociale, seppur in diminuzione, rimane ancora distante dai valori pre-Covid, essendo superiore di 4 punti percentuali rispetto al 10,3% nel 2019.

/ Abitare dignitoso e accessibile

Assieme alle scarse risorse economiche, le difficoltà abitative hanno un impatto significativo sul potenziale individuale. Cattive condizioni dell'alloggio possono portare a problemi di salute fisica; il sovraffollamento o la mancanza di spazi adeguati influenzano il benessere emotivo e le capacità di apprendimento per le difficoltà di concentrazione; la precarietà abitativa, il dover cambiare alloggio, inficia la percezione di controllo sulla propria vita, con un effetto negativo sul benessere e indebolisce le reti sociali di supporto, nonché la partecipazione sociale e comunitaria; l'elevata incidenza dei costi per la casa riduce le risorse per il risparmio e gli investimenti a lungo termine, come la formazione e la salute. La disponibilità di alloggi a prezzi accessibili può influenzare anche la mobilità lavorativa e l'opportunità di accedere a posti di lavoro nelle zone ad alta crescita economica.

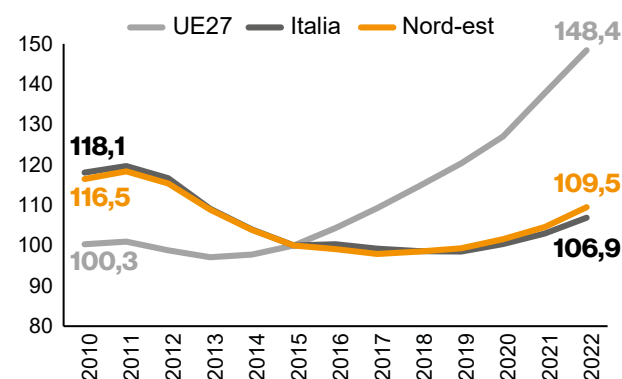
La mancanza di abitazioni a prezzi accessibili sta diventando un problema sempre più grave nell'UE

L'aumento continuo negli ultimi anni dei prezzi delle case e degli affitti pesano sempre di più sui redditi dei singoli e delle famiglie. Questo è vero specialmente per i genitori soli, per le famiglie numerose, per gli stranieri e per i giovani con un reddito troppo basso per il mercato degli affitti e troppo alto per essere considerati idonei all'accesso per le case popolari. Rispetto al 2015, a Nord-est l'indice dei prezzi delle

abitazioni ha avuto un rialzo di quasi 10 punti. Alla dinamica dei prezzi si aggiunge quella del reddito disponibile reale delle famiglie, che nello stesso periodo in Veneto sale appena del 2% e dell'aumento del costo dei mutui.

Nel 2021 il Parlamento Europeo ha adottato una risoluzione⁵ richiedendo agli Stati membri di riconoscere gli alloggi dignitosi e a prezzi accessibili come un diritto umano fondamentale legalmente applicabile attraverso la legislazione. Secondo la risoluzione, la trasformazione degli alloggi in investimenti finanziari è una delle cause principali dell'aumento dei costi. Gli investimenti a scopo finanziario fanno salire i prezzi delle case e la grande crescita dell'affitto di case private per brevi periodi di vacanza sottrae abitazioni disponibili per i residenti, specialmente nei centri città. Oltre a tutto questo ci sono differenze significative tra i vari Stati membri quando si tratta di politiche sulle case popolari.

Fig. 4.1.4 Indice dei prezzi delle abitazioni (anno 2015=100). Nord-est, Italia e UE27 – Anni 2010:2022



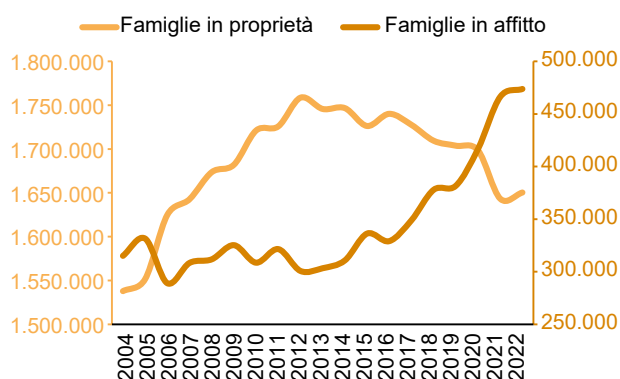
Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

Se tutt'ora prevale la casa di proprietà, dal 2012 aumentano le famiglie che ricorrono all'affitto

⁵ Parlamento Europeo, "Alloggio dignitoso e a prezzi accessibili per tutti", Risoluzione P9 TA (2021)0020 del 21 gennaio 2021.

Cambiano le esigenze e le possibilità di accesso delle famiglie al bene casa. Se tutt'ora prevale la casa di proprietà (il 77,7% delle famiglie vive in una casa di proprietà, l'80,4% in Italia⁶), tuttavia dal 2012 si osserva un trend decrescente del numero di famiglie proprietarie della propria abitazione e una contestuale crescita di quelle in affitto. Nel 2012 in Veneto le famiglie in affitto erano il 14,6%, nel 2022 sono il 22,3% (dal 18,2% al 19,6% in Italia; in Europa passano dal 29% al 30,9%). Pur nella sostanziale differenza dei volumi, è rilevante osservare che negli ultimi 15 anni le famiglie in affitto aumentano del 53,5% e quelle in proprietà dello 0,5% (in Italia rispettivamente +15,8% e +7,1%).

Fig. 4.1.5 Numero di famiglie per titolo di godimento dell'abitazione in cui vivono. Veneto - Anni 2004:2022



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

Le fasce deboli della popolazione, i giovani, le famiglie monoreddito, gli immigrati, i lavoratori precari e in generale le famiglie con minori possibilità economiche si rivolgono più spesso al mercato degli affitti: è in affitto il 26,6% di chi vive in nuclei monogenitoriali (23,2% in Italia), il 36,8% di quanti si collocano nei due quinti di reddito più bassi (28,2% in Italia) e il 67% degli stranieri (73,8% in Italia). Inoltre il 34,2% dei minori vive in affitto (24,4% in Italia).

D'altra parte, in Veneto il 12,7% delle famiglie paga un mutuo (14,7% in Italia); complessivamente quindi, il 35,6% delle famiglie è gravato da una spesa ineludibile relativa all'abitazione (33,9% in Italia). Da una ricerca Nomisma⁷ per l'Italia, l'incremento dei tassi di interesse degli ultimi anni ha provocato un rialzo delle spese per i mutui stipulati a tasso variabile tra il 35% e il 119%; questo provoca una contrazione fino al 51% del reddito netto residuo disponibile, trascinando la famiglia anche sotto il minimo di sussistenza. La stessa ricerca mette in luce come l'aumento dei tassi si ripercuota sugli affitti: l'affitto si configura come una soluzione onerosa, forzata dalle incertezze sui mutui e sull'acquisto: da gennaio 2016 ad oggi i canoni d'affitto in Italia sono aumentati del 52%, la variazione più elevata si è avuta nel 2023 (+14,6%).

Alla luce del contesto, non sorprende che

il 59,7% delle persone in Veneto considera troppo elevate le spese per l'abitazione

(59% in Italia) e sfiora il 70% per i nuclei monogenitoriali. Tra le strategie messe in atto dalle famiglie per ridurre la spesa abitativa, vi è quella di adattarsi a condizioni abitative non ottimali, come ad esempio spazi ridotti o alloggi non in buono stato; un indicatore che restituisce una "spia" in tal senso è il tasso di sovraffollamento abitativo⁸: in Veneto, nel 2022, il 22,5% delle persone vive in condizione di sovraffollamento (25,1% in Italia); condizione maggiormente presente tra le famiglie in affitto, dove raggiunge il 44,3% (43,1% in Italia). Le cattive condizioni in cui versa l'alloggio sono sofferte dal 4,9% delle persone (5,6% in Italia), ma tra chi vive in affitto la percentuale si moltiplica più di 3 volte e sale al 16,2% (13,9% in Italia).

/ Fiducia e partecipazione

La fiducia verso le altre persone, le istituzioni e la partecipazione sociale rappresentano condizioni che fanno da sfondo, sorreggendola, all'inclusione dell'individuo e al suo senso di appartenenza alla collettività e possono influenzare significativamente le potenzialità di ciascuno

⁶ Include la proprietà, l'usufrutto e l'uso gratuito.

⁷ Nomisma, "Osservatorio 'Salva la tua casa'", marzo 2024.

⁸ In accordo con la metodologia utilizzata da Eurostat, un'abitazione è considerata sovraffollata quando non ha a disposizione un numero minimo di stanze pari a: una stanza per la famiglia; una stanza per ogni coppia; una stanza per ogni componente di 18 anni e oltre; una stanza ogni due componenti dello stesso sesso di età compresa tra i 12 e i 17 anni di età; una stanza ogni due componenti fino a 11 anni di età, indipendentemente dal sesso.

in diverse aree della vita. Sentirsi parte di una comunità in cui si ha fiducia nelle istituzioni può promuovere un senso di valore personale e di contributo alla società.

La partecipazione sociale offre opportunità di crescita personale e professionale attraverso reti di supporto, opportunità di apprendimento e sviluppo di competenze interpersonali; incoraggia la creazione di reti di supporto che possono facilitare l'accesso a risorse e opportunità attraverso connessioni personali e comunitarie. Di più, la partecipazione sociale e la fiducia nelle istituzioni possono favorire l'*empowerment* civico, cioè la capacità degli individui di influenzare le decisioni e i processi che riguardano la propria vita e la propria comunità.

In Veneto, l'86,3% delle persone può affidarsi a parenti non conviventi, amici e vicini

Nei momenti di difficoltà, per risolvere problemi momentanei o per avere supporto, è importante avere attorno a sé una rete potenziale di aiuto. In Italia, sulle reti di relazioni con parenti non conviventi, amici e vicini può fare affidamento l'83,9% delle persone nel 2023, più che nell'anno precedente (81%). In Veneto è anche maggiore, l'86,3%, in aumento rispetto al 2022 (80,3%).

Anche la fiducia verso le altre persone, al di fuori della rete familiare o amicale, costituisce un importante elemento di coesione sociale. In Veneto, il 28,6% delle persone di 14 anni e più ritiene che ci si possa fidare degli altri, un valore non alto ma superiore a quello medio italiano. La classe d'età per cui si riscontra una maggiore fiducia generalizzata è quella dei 35-64enni; la fiducia è inoltre più sentita da chi vive in centri tra i 10mila e i 50mila abitanti, arrivando al 29,2%⁹.

Se è difficile fidarsi delle persone, affidarsi alle istituzioni lo è ancora di più. Nel 2023 la fiducia si mantiene piuttosto bassa, in linea con i dati dell'anno precedente: il giudizio peggiore riguarda i partiti politici, un po' meglio ma ancora pienamente insufficiente la fiducia riposta nel Parlamento e nel sistema giudiziario. I giudizi positivi sono riservati

solo alle forze dell'ordine e ai vigili del fuoco, istituzioni amate dai cittadini che ne apprezzano la generosità e la prontezza dell'intervento nei momenti più critici.

Visto il giudizio espresso, non sorprende la perdita di interesse dei cittadini verso la politica (il 66% delle persone dichiara di informarsi o di parlare di politica, in calo di 4 punti percentuali rispetto al 2022). In ripresa, invece, la partecipazione sociale, che durante la pandemia aveva toccato il valore più basso, anche se non è ancora ai livelli del 2019 (36,8%). Il 9,4% della popolazione svolge attività gratuita di volontariato, un impegno maggiore che in Italia (7,8%), ma in diminuzione negli anni.

Tab. 4.1.3 Percentuale di persone di 14 anni e più per fiducia e partecipazione. Veneto e Italia - Anno 2023

	Veneto	Italia
Fiducia generalizzata (% che ritiene che gran parte della gente sia degna di fiducia)	28,6	24,8
Fiducia (a)		
Nei partiti	3,3	3,5
Nel Parlamento	4,6	4,8
Nel sistema giudiziario	4,6	4,9
Nelle Forze dell'ordine e nei Vigili del fuoco	7,5	7,4
Partecipazione civica e politica	66,2	60,7
Partecipazione sociale	30,1	26,1
Attività di volontariato	9,4	7,8
(a) Valor medio su una scala da 0 (nessuna fiducia) a 10 (fiducia completa)		

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

La diffusione delle realtà di volontariato e di non-profit costituisce un fattore di forte coesione sociale e assieme sono una componente sempre più indispensabile nel welfare locale. Questo "fare assieme" ben rappresenta il modo di porsi con le istituzioni e di intendere il proprio ruolo attivo di cittadini, sia come singoli che in relazione agli altri, come comunità.

I paragrafi successivi sono dedicati in particolare all'analisi delle potenzialità, anche in relazione al contesto di vita, di crescita e di formazione, dei minori e dei giovani; da ultimo, si affronta il tema della parità di genere come leva che sostiene l'*empowerment* di tutti gli individui.

⁹ Dato riferito al 2022.

4.2 / Infanzia e adolescenza, germogli di potenzialità presenti e future¹⁰

Pensiamo alle nuove generazioni come semi da cui poi nasceranno nuove piante, nuova vita per la società; è chiaro che le condizioni ambientali in cui avverrà lo sviluppo del seme sono importanti per la loro crescita. La terra e l'humus sono nostra responsabilità dunque.

I minori al centro

Mai prima d'ora i minori in Europa hanno goduto dei diritti, delle opportunità e della sicurezza di oggi; si sono fatti notevoli progressi, ma è anche vero che queste condizioni non sono ancora assicurate a tutti. Le continue sfide del mondo moderno, inoltre, ci obbligano a pensare a strategie adeguate per salvaguardare il benessere delle bambine e dei bambini, delle ragazze e dei ragazzi.

Con l'adozione della Strategia sui diritti dell'infanzia nel 2022, l'Unione Europea ribadisce il suo impegno nella protezione e promozione dei diritti dei minori: il loro superiore interesse è al centro del progetto e delle politiche europee, a garanzia della miglior vita possibile. La Strategia si basa sulla Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti del fanciullo (1989), che riconosce a tutti i minori "il diritto di cominciare la vita nel miglior modo possibile, di crescere felici e sani e di sviluppare pienamente il loro potenziale". Responsabilità assunta anche dall'Italia che di recente con il 5° Piano nazionale per l'infanzia¹¹ individua gli interventi prioritari a favore dei soggetti in età evolutiva.

Il mondo del bambino: vicino e lontano

L'UNICEF, che da sempre opera in tutto il mondo per il bene di bambine e bambini, ha confrontato il livello di benessere dei minori nei Paesi appartenenti all'OCSE e all'Unione europea¹², mettendo in evidenza come un più alto PIL nazionale non sempre si traduca in migliore qualità di vita per i minori; inoltre all'interno dello stesso

Paese, anche tra bambini e ragazzi non tutti hanno accesso alle stesse opportunità. Offrono migliori chances per un'infanzia sana e felice i Paesi del Nord Europa, mentre chiudono la graduatoria Stati Uniti, Bulgaria e Cile. L'Italia si colloca in una posizione intermedia (19^a su 38), più arretrata rispetto a gran parte dei Paesi dell'Europa, ad esclusione di quelli dell'area orientale.

Per il confronto internazionale, l'UNICEF adotta un modello multilivello che analizza i legami tra il benessere individuale dei minori e le persone, le comunità attorno a loro, il Paese in cui vivono. Al centro il bambino e il suo benessere, inteso come buona salute fisica e mentale e acquisizione di competenze adeguate. Influenzano il livello di benessere individuale, innanzitutto, fattori vicini al bambino, ossia condizioni, attività e relazioni che il minore sperimenta direttamente nella sua vita quotidiana, nella famiglia, con gli insegnanti o gli amici, nel gioco, a scuola o nello sport. Incidono inoltre le risorse economiche e la rete dei supporti formali e informali su cui può contare la famiglia per prendersi cura dei figli, come anche la qualità del quartiere e della comunità dove il bambino vive. Infine, le condizioni favorevoli al benessere del bambino vanno ricercate in un più ampio contesto di vita (condizioni economiche del Paese, aspetti culturali, sociali e ambientali) e nelle politiche nazionali e locali, che rivestono un ruolo fondamentale nel pensare e realizzare il mondo attorno ai bambini.

In Italia, il Paese più vecchio d'Europa, meno risorse alle giovani generazioni a favore dei più anziani

Le politiche familiari, sociali, educative e di tutela alla salute hanno il compito di sostenere la genitorialità e il benessere attuale e futuro delle bambine e dei bambini. Nel 2021 in Italia la spesa sociale pubblica a favore delle famiglie con figli corrisponde all'1,2% del PIL¹³, a fronte di una media UE27 del 2,4%, percentuale che sale al 3,6% in Germania. Nel campo dell'istruzione e formazione gli investimenti pubblici sono il 4,1% del nostro PIL, contro la media europea del 4,8%, distante dai migliori Paesi europei come Svezia (6,7%), Belgio (6,3%) e Danimarca (6,0%).

¹⁰ In collaborazione con la Direzione Prevenzione, sicurezza alimentare, veterinaria della Regione del Veneto.

¹¹ 5° Piano nazionale di azione e di interventi per la tutela dei diritti e lo sviluppo dei soggetti in età evolutiva - 2022-2023 adottato con decreto del presidente della repubblica del 25 gennaio 2022.

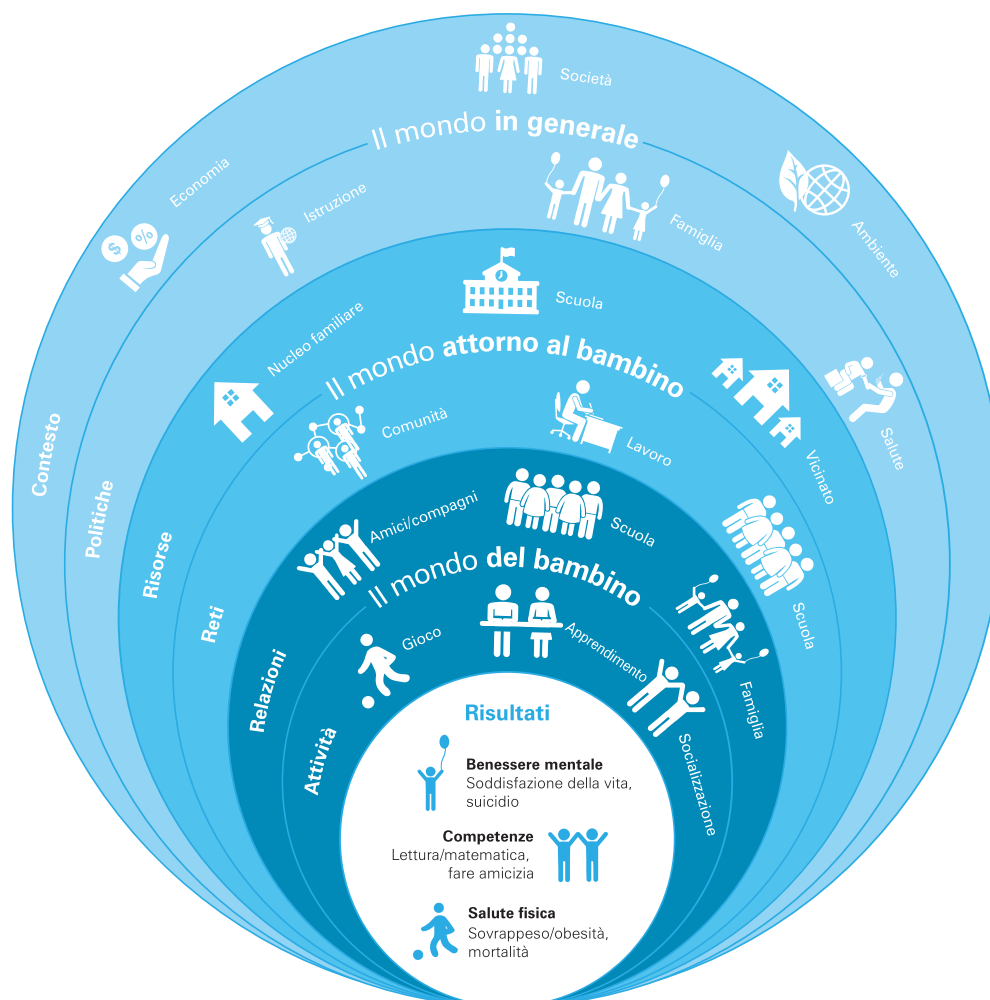
¹² Unicef, Innocenti Report Card 16 - Sfere di influenza Un'analisi dei fattori che condizionano il benessere dei bambini nei paesi ricchi, 2020.

¹³ Fonte: European system of integrated social protection statistics - ESSPROS. Il sistema europeo di statistiche integrate sulla protezione sociale di Eurostat.

Incidono positivamente sulla sfera di cura dei minori strumenti come congedi parentali, flessibili, ben pagati e equamente distribuiti tra i genitori, e la disponibilità di servizi di qualità per l'infanzia. I congedi di maternità/paternità e parentali, in particolare una più ampia possibilità per il padre, consentono di rafforzare i legami nella famiglia e ne aumentano la stabilità. Grazie a una più equilibrata distribuzione nel carico di cura, da un lato la madre ritrova gli spazi per esprimere le sue potenzialità di lavoratrice, e non solo, dall'altro il coinvolgimento paterno precoce ha un impatto positivo sullo sviluppo del bambino e le sue potenzialità future.

Grazie anche all'ampliamento dell'istituto del congedo a loro favore, i padri iniziano ad assumere un nuovo ruolo in famiglia, benché la cura dei figli rimane principalmente a carico della madre. Secondo i dati dell'INPS, in Veneto nel 2022 si conferma l'aumento dei neopapà che usufruiscono del congedo di paternità obbligatorio o facoltativo: sono il 6,9% in più del 2021 (+11,2% in Italia), in crescita del 30,1% (36,8% in Italia) se confrontato con il dato di 5 anni prima. In recupero anche lo squilibrio tra uomo e donna rispetto ai congedi parentali, seppur ancora ben marcato: in Veneto il 18,5% dei congedi è usufruito dai padri (16,8% nel 2021) contro l'81,5% dalle madri. Un po' meglio l'Italia, visto che la quota dei congedi utilizzati dai papà sale al 22,3%.

Fig. 4.2.1 Sfere di influenza del benessere dei bambini



/ Veneto: salute e benessere 0-17

Secondo i dati del Censimento permanente di Istat, nel 2022 i minori in Veneto sono 741.223, in calo dell'11% rispetto a dieci anni prima, ossia circa 91.600 in meno. Rappresentavano il 17% della popolazione, sono ora il 15,3% e il loro peso è destinato a diminuire ulteriormente, tanto che nel 2050, secondo le previsioni di Istat¹⁴, si stima attorno al 14%.

Tra i minori, il 14,5% ha cittadinanza straniera (107.817), fra questi 7 bambini/ragazzi su 10 sono nati in Italia, rapporto che sale a quasi 9 se si considerano i piccoli di età 3-6 anni¹⁵. Si può, quindi, pensare che negli anni futuri l'integrazione sarà via via più semplice, rendendo possibile la condivisione di culture, pensieri, esperienze tra ragazzi di diversa provenienza; uno stimolo per la comunità per crescere dal confronto.

Il benessere del bambino inizia dal suo concepimento ed è strettamente connesso a quello della mamma. I primi due anni di vita sono determinanti per la salute psico-fisica del neonato, che risulta influenzata da vari fattori.

Investire in salute fin dai primi 1000 giorni di vita

Il Sistema di Sorveglianza "0-2 anni sui principali determinanti di salute del bambino"¹⁶, promosso dal Ministero della Salute e coordinato dall'Istituto Superiore di Sanità, in collaborazione con le Regioni e le Province Autonome, monitora indicatori chiave per la programmazione sanitaria del percorso nascita e la salute del bambino nei primi 1000 giorni di vita. Le evidenze di letteratura concordano, infatti, nel ritenere che in questo importantissimo ciclo della vita, genitori, operatori sanitari e decisori politici possono investire efficacemente sul potenziale di salute, presente e futura, dell'individuo e dell'intera comunità, attuando azioni di comprovata efficacia.

La Sorveglianza indaga i comportamenti a rischio per la salute del bambino in relazione ad alcune caratteristiche socio-economiche della madre. Per il Veneto emerge complessivamente un risultato migliore della media

nazionale nella maggior parte degli indicatori considerati, suggerendo l'efficacia delle strategie di prevenzione e promozione dei determinanti di salute precoce, previste dall'attuale Piano Regionale Prevenzione 2020-2025 in continuità con i precedenti.

Comportamenti a rischio durante la gravidanza, come fumare, bere alcol e non assumere acido folico in modo adeguato, possono avere conseguenze gravi per il nascituro, causare malformazioni congenite e disturbi fisici e mentali. Alcune caratteristiche della donna, come il basso livello di istruzione, essere straniera o avere difficoltà economiche, risultano significativamente associate ai comportamenti non corretti.

La quasi totalità delle mamme dichiara di aver assunto acido folico in gravidanza, ma solo il 45,3% prima e dopo il concepimento, ossia in maniera appropriata per proteggere il neonato da gravi malformazioni congenite; il dato in ogni caso è migliore della media nazionale (36,4%). L'assunzione appropriata di acido folico risulta significativamente meno frequente tra le più giovani (≤ 29 anni) e le multipare¹⁷.

Solo il 3,5% dichiara di aver fumato mentre era incinta, quasi la metà della media nazionale (6,4%). Ma si tende a riprendere a fumare dopo il parto, tanto che 3 bambini su 10 sotto i 25 mesi risultano ancora potenzialmente esposti al fumo passivo, anche se tale valore è tra i più bassi in Italia (4 su 10).

Il comportamento a rischio di assumere alcol in gravidanza, invece, è in linea con quello nazionale (19%), pur essendo il Veneto una regione caratterizzata da un più forte consumo generale di bevande alcoliche. Se fumare in gravidanza è significativamente più diffuso tra le mamme meno istruite e con difficoltà economiche, il bere alcol è più frequente tra le ultratrentenni, le straniere e le multipare.

¹⁴ Previsioni Istat in base 1/1/2022, scenario mediano.

¹⁵ Calcolo effettuato considerando gli stranieri iscritti alle scuole dell'infanzia, primaria, secondaria di I e II grado di fonte Miur.

¹⁶ In Veneto il sistema di sorveglianza nel 2022 ha coinvolto un campione di 1.768 mamme, reclutate presso i Centri Vaccinali, e ha previsto l'auto-compilazione di un questionario anonimo.

¹⁷ Per il campione del Veneto sono state studiate le condizioni socio-economiche delle mamme rispondenti che si associano significativamente ad esiti di comportamento non desiderati, quindi oggetto di potenziali interventi di miglioramento, in un'ottica di contrasto alle disuguaglianze in salute.

Tab. 4.2.1 Sorveglianza nei bambini 0-2 anni: Caratteristiche delle mamme associate a un aumento del rischio di comportamenti non corretti (*). Veneto. Anno 2022

Indicatore	Condizione della madre associate a maggior rischio di esito non desiderato						
	Veneto	Italia	Età	Livello di istruzione	Cittadinanza	Parità	Condizioni economiche familiari
Assunzione appropriata di acido folico (gravidanze programmate o non escluse)	45,3	36,4	<=29 anni			Multipara	
Consumo di tabacco in gravidanza	3,5	6,4		Bassa istruzione			Difficoltà economiche
Consumo di alcol in gravidanza	18,9	18,6	>=30 anni		Straniera	Multipara	
Allattamento esclusivo - bambini 4 -5 mesi	41,6	30,0	>=35 anni	Essere non laureata		Primipara	
Bambini di 2-5 mesi a cui non sono stati letti libri	47,8	58,3		Essere non laureata	Straniera		
Bambini di 11-15 mesi a cui non sono stati letti libri	19,7	32,6					
Bambini di 2-5 mesi esposti a schermi	16,6	22,1		Essere non laureata	Straniera		Difficoltà economiche
Bambini di 11-15 mesi esposti a schermi	45,8	58,1					
Posizione corretta in culla - bambini 4-5 mesi	74,1	66,7		Bassa istruzione			
Ricorso a personale sanitario per incidente domestico	11,3	12,4	<=29 anni			Multipara	Difficoltà economiche
Difficoltà uso seggiolino - bambini 2-5 mesi	20,7	19,2		Essere laureata			Difficoltà economiche
Difficoltà uso seggiolino - bambini 11-15 mesi	37,5	34,5					
Intenzione di fare tutte le vaccinazioni future	75,4	76,1		Essere non laureata	Straniera		Difficoltà economiche

(*) Nella tabella sono evidenziate le condizioni socio-economiche delle mamme risultate statisticamente significative tramite analisi multivariata sui dati del campione del Veneto.

Fonte: Elaborazione della Regione del Veneto – Direzione Prevenzione, sicurezza alimentare, veterinaria su dati Regione del Veneto

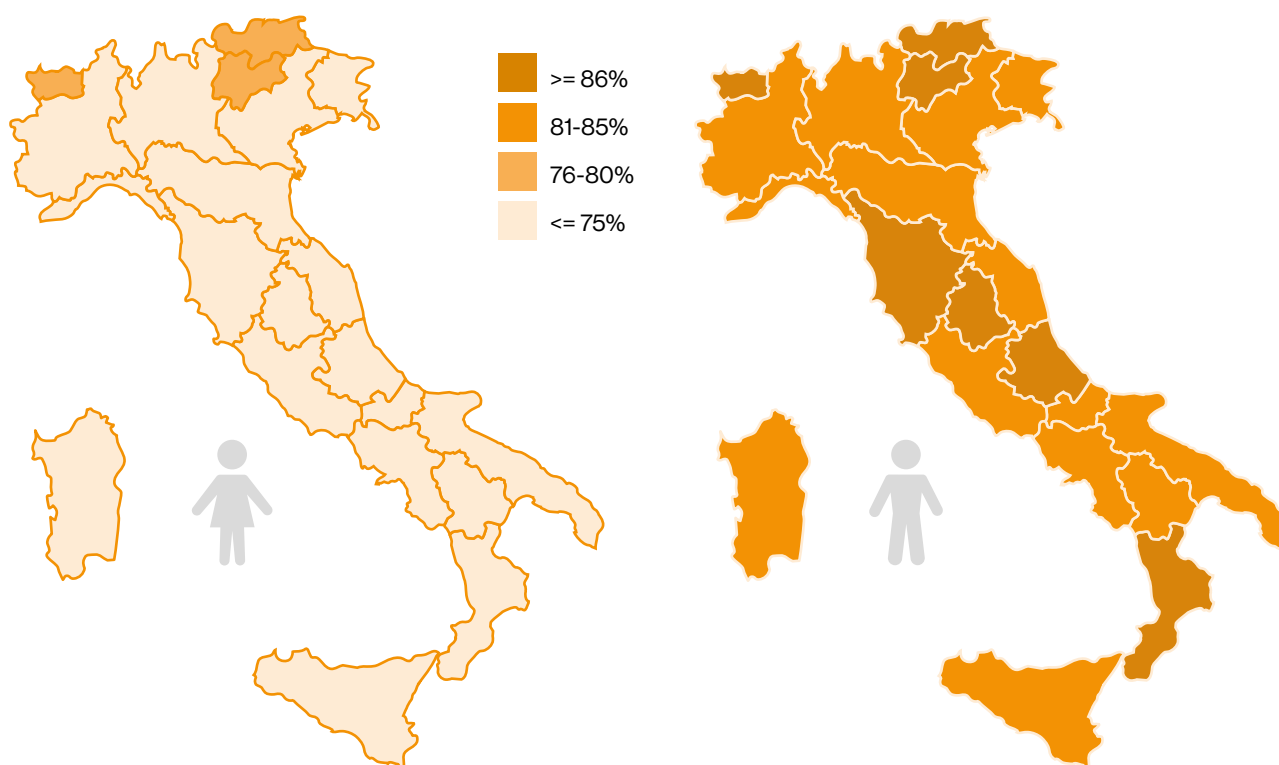
Come raccomandato dall'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS)/UNICEF, l'alimentazione esclusiva con latte materno fino ai 6 mesi di età ha effetti benefici sulla mamma e sul bambino: in Veneto ne giovano circa la metà dei bambini nella fascia di età di 2-3 mesi e il 41,6% in quella di 4-5 mesi; dati sensibilmente migliori della media nazionale. Si riscontra più spesso un comportamento non appropriato tra le mamme che non hanno partecipato a un incontro di accompagnamento alla nascita.

Inoltre è un'ottima pratica leggere regolarmente al bambino fin dai primi mesi di vita, in quanto ha effetti positivi sul suo sviluppo cognitivo, emotivo e relazionale. La lettura precoce in famiglia non è molto diffusa nei primi mesi di vita del bambino, ma dopo gli 11 mesi aumenta sensibilmente. Viceversa, esporre i bambini sotto i due

anni di età agli schermi di TV, tablet o telefono cellulari, è dannoso per il loro benessere psico-fisico. In entrambe queste abitudini, incide una componente socio-culturale: risultano meno attente le mamme non laureate, straniere o che riferiscono difficoltà economiche.

Generalmente buona l'attenzione che si pone alla sicurezza dei bambini a casa e in auto. Infine, in termine di prevenzione sanitaria, oltre 7 mamme su 10 dichiarano di voler effettuare tutte le vaccinazioni previste per il proprio figlio (come a livello nazionale), mentre quasi 2 su 10 solo quelle obbligatorie. Evidenti sono ancora le determinanti di tipo culturale, sociale ed economico.

Fig. 4.2.2 Percentuale di 11-17enni con soddisfazione della propria vita medio/alta per genere e regione. Italia - Anno 2022.



Fonte: HBSC

Salute e benessere nell'adolescenza

Già da questa età i comportamenti, gli aspetti relazionali e i contesti di vita hanno un ruolo decisivo per la salute di quando saremo adulti. Come definito dall'OMS, per salute si intende non solo l'assenza di malattia, ma una condizione di completo benessere fisico, mentale e sociale; una condizione di equilibrio in cui si percepisce di avere le risorse e le capacità per rispondere alle sfide che la vita ci propone.

In base ai dati dello studio HBSC¹⁸ risulta che tra gli adolescenti diminuisce la percezione di una buona salute, soprattutto tra le femmine. Nel 2022 in Veneto il 29%¹⁹ delle ragazze e dei ragazzi 11-15enni dichiara di avere uno stato di salute eccellente (31% in Italia), in diminuzione rispetto alla rilevazione precedente

(37% nel 2018). La maggior parte si sente in buona salute (57%), mentre il restante 13% in una condizione appena discreta o scadente. La percezione peggiora con l'aumentare dell'età e risente di lievi differenze di genere, che si acuiscono soprattutto all'età di quindici anni: infatti, tra i maschi l'87% percepisce la propria salute "buona o eccellente", mentre per le femmine la proporzione scende al 71%.

¹⁸ Lo studio HBSC (Health Behaviour in School-aged Children - Comportamenti collegati alla salute in ragazzi di età scolare) è uno studio multicentrico internazionale svolto in collaborazione con l'Ufficio Regionale dell'Organizzazione Mondiale della Sanità per l'Europa. La popolazione target dello studio sono ragazzi e ragazze di 11, 13, 15 e 17 anni. L'obiettivo principale è quello di studiare i determinanti della salute e del benessere degli adolescenti per orientare le pratiche di promozione di salute e le politiche rivolte ai giovani. Per maggiori informazioni: www.epicentro.iss.it/hbsc.

¹⁹ Regione del Veneto, HBSC (Health Behaviour in School-aged Children) 2022, Stili di vita e salute dei giovani tra 11 e 17 anni.

Un indicatore generale di benessere è la soddisfazione per la propria vita: si esprime positivamente il 79% delle ragazze e dei ragazzi, ma negli anni raddopiano quanti dichiarano una cattiva soddisfazione: 20% rispetto all'11% del 2018, forse conseguenza anche della pandemia da Covid-19, che ha modificato la percezione degli adolescenti.

Il 44%, inoltre, dichiara di vivere un certo malessere psicologico, accusando umore negativo e sentendosi poco attivo e interessato verso nuove esperienze. Di nuovo si rileva una differenza di genere a sfavore delle ragazze (circa il 55%), che evidenziano anche una maggiore percezione di solitudine: 1 su 4 (24,2%) riferisce di essersi sentita quasi sempre sola durante l'anno (vs 8,7% dei maschi).

Promuovere comportamenti corretti e salutari fin dall'età evolutiva diventa indispensabile e prioritario se si vuole rallentare lo sviluppo di processi patologici a lungo termine e creare abitudini sane per tutta la vita.

Fuma e consuma alcol la minoranza dei ragazzi e delle ragazze, ma la propensione aumenta con l'età. In Veneto a 13 anni meno del 10% dichiara di aver fumato negli ultimi 30 giorni, circa il 25% a 15 anni e attorno al 35% a 17 anni. Nel tempo complessivamente va riducendosi la percentuale dei giovani fumatori, ma sono sempre più le ragazze, tanto che nel 2022 per la prima volta a 15 anni superano i maschi.

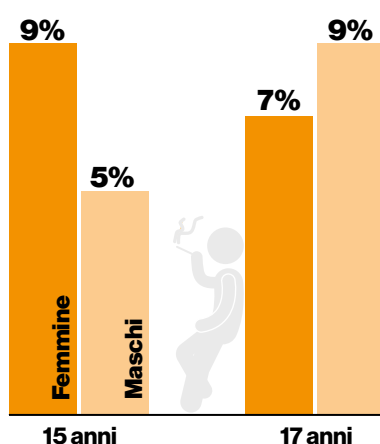
Il 38% delle ragazze e dei ragazzi dichiara di aver bevuto almeno una volta negli ultimi 30 giorni precedenti all'intervista, dato in linea con la media nazionale. Oltre a ubriacarsi, si sta sempre più diffondendo tra i giovani la pratica del binge drinking, ovvero l'assunzione di 5 o più bevande alcoliche in un intervallo di tempo molto ristretto; comportamento a rischio in aumento anche tra le ragazze.

L'attività fisica regolare aiuta a prevenire l'eccesso ponderale e l'insorgenza di determinate malattie; può contribuire a migliorare la salute mentale, la qualità

Fig. 4.2.3 Il paradosso del gender gap

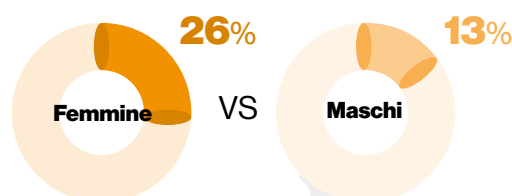
Le ragazze raggiungono e superano i ragazzi nelle "NON SANE" abitudini

Giovani che **hanno fumato ogni giorno** negli ultimi 30 giorni



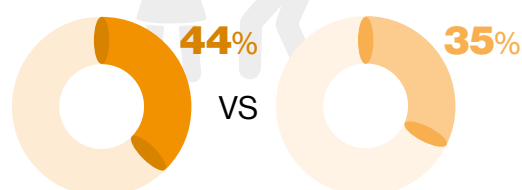
15enni e **alcol**

Ubriacatura: due volte o più nella vita



Binge drinking: almeno una volta negli ultimi 12 mesi

Il **Binge drinking** indica l'assunzione di 5 o più bevande alcoliche in un intervallo di tempo molto ristretto.



della vita e il benessere dell'individuo. Il movimento e l'esercizio fisico tendono a diminuire in adolescenza: poco più della metà dei ragazzi svolge attività fisica dai 2 ai 4 giorni alla settimana, mentre la pratica ogni giorno, come raccomandato dall'OMS, solo il 9% degli 11-15enni e il 5% dei 17enni. Per contro gli adolescenti sono a rischio di sedentarietà visto anche che quasi un 15enne su due trascorre più di 2 ore al giorno sui social networks.

A causa dell'inattività fisica e della cattiva alimentazione il 16,6% dei ragazzi e delle ragazze in Veneto risulta in sovrappeso o obeso, con una maggiore prevalenza tra i maschi. Il dato è in linea con quello dell'ultima rilevazione del 2018 e si mantiene sensibilmente inferiore alla media nazionale (22,6%).

La percezione della propria immagine corporea rimane un problema molto sentito in adolescenza, soprattutto per quanto riguarda le ragazze, che in molte si percepiscono "un po' troppo grasse" o "decisamente troppo grasse", pur avendo un peso nella norma.

/ Le competenze per vivere bene

L'apprendimento di nuove competenze è una esperienza gratificante e costruttiva per il bambino, cruciale anche in preparazione alle età successive. Non si fa riferimento solo alle competenze accademiche (in italiano, in matematica...), ma anche a quelle sociali, relazionali o emotive, altrettanto importanti per uno sviluppo armonioso e globale della persona.

Bene le relazioni

Bambini e ragazzi attribuiscono un grande valore alle relazioni e in Veneto la maggior parte di loro si dichiara soddisfatto dei rapporti sia con i propri familiari che con gli amici.

La famiglia è il primo luogo in cui si origina lo sviluppo sociale, emotivo e cognitivo del bambino. In famiglia impara ad amare, ad accettare e superare le prime inevitabili difficoltà, apprende valori e regole, comportamenti e modi di relazionarsi, si prepara al mondo sociale e all'incontro con gli altri. Se nella primissima infanzia sono fondamentali

soprattutto le relazioni con i genitori, crescendo il bambino manifesta la necessità di confrontarsi con i coetanei. Soprattutto durante l'adolescenza si investe in maniera prioritaria nelle relazioni amicali, nella ricerca di una progressiva autonomia e di un proprio ruolo sociale. Relazionarsi positivamente anche al di fuori della famiglia, oltre a contribuire al benessere individuale, è un segnale importante di integrazione e partecipazione sociale.

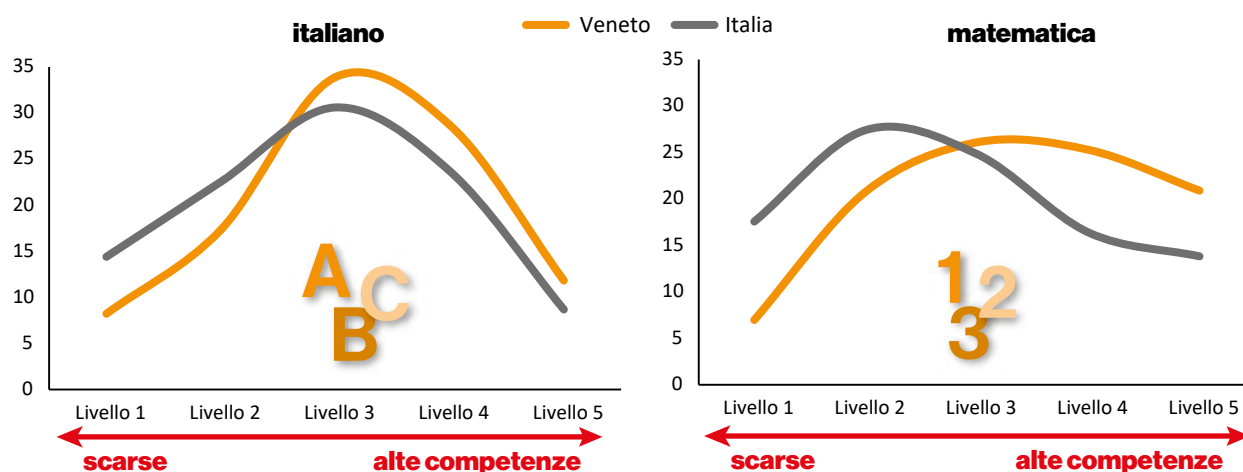
Nel 2022, il 45,4% delle ragazze e dei ragazzi tra i 14-17 anni in Veneto giudica molto buone le relazioni con i propri familiari; sommando quanti le ritengono abbastanza soddisfacenti si raggiunge l'85,5% (90,3% in Italia). In queste età è maggiore l'apprezzamento espresso per gli amici (l'89% è molto o abbastanza soddisfatto), che si vedono almeno una volta alla settimana se non tutti i giorni.

Potenziale brillante in italiano per il 40,6% e in matematica per il 46,2%

Tra i quindicenni che frequentano la scuola secondaria di secondo grado, sulla base dei risultati ottenuti nelle prove INVALSI, in Veneto nel 2023 il 40,6% ha competenze buone o ottime in italiano e il 46,2% in matematica. All'interno di queste "eccellenze" ci sono delle differenze di genere: le ragazze vanno meglio in italiano (45,8% vs il 35,9% dei maschi) e i ragazzi in matematica (51,3% vs il 40,4% delle femmine). I risultati conseguiti dagli studenti delle scuole del Veneto sono tra i più alti in Italia: la seconda performance in matematica, dopo la Provincia Autonoma di Trento (61,3% con competenze buone o molto buone, 30,2% in Italia); la quarta in italiano, dietro la Provincia Autonoma di Trento (50,1%), la Lombardia e il Friuli-Venezia Giulia, quando la media italiana è 32,4%.

Quanti invece non riescono a conseguire i livelli di base in italiano sono il 25,5% (37% media nazionale) e in matematica il 27,7% (45% Italia), ossia mancano delle competenze minime necessarie per una piena partecipazione nella società e nell'economia contemporanea.

Fig. 4.2.4 Percentuale di studenti della classe II della scuola secondaria di secondo grado per livelli di competenza. Veneto e Italia – Anno 2023



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Invalsi

I ragazzi con background migratorio accusano maggiori difficoltà rispetto ai pari italiani. Queste problematiche emergono maggiormente per gli stranieri di prima generazione: il 54% di loro non raggiunge i livelli minimi in italiano, la percentuale si abbassa al 45,1% tra gli stranieri di seconda generazione, ossia nati in Italia, a fronte del 17% degli studenti con cittadinanza italiana. Anche in matematica gli stranieri sono più carenti: 49,1% sono i ragazzi della prima generazione con scarsa competenza e 37,6% quelli di seconda (20,4% per i ragazzi italiani).

Accanto ai risultati scolastici brillanti, la nostra regione presenta anche un minor tasso di abbandono scolastico precoce²⁰. Nonostante durante l'anno della pandemia ci sia stato un incremento del fenomeno (dall'8,3% nel 2019 all'11,2% nel 2020), gli anni successivi segnano miglioramenti, pur non recuperando pienamente i livelli pre-pandemici: nel 2023 il tasso si riduce a 9,8%, valore in linea con la media europea pari al 9,6%²¹ (Italia 10,5%) e non troppo lontano dal target fissato dall'Europa per il 2030 (9%).

/ Il Veneto per il benessere dei minori

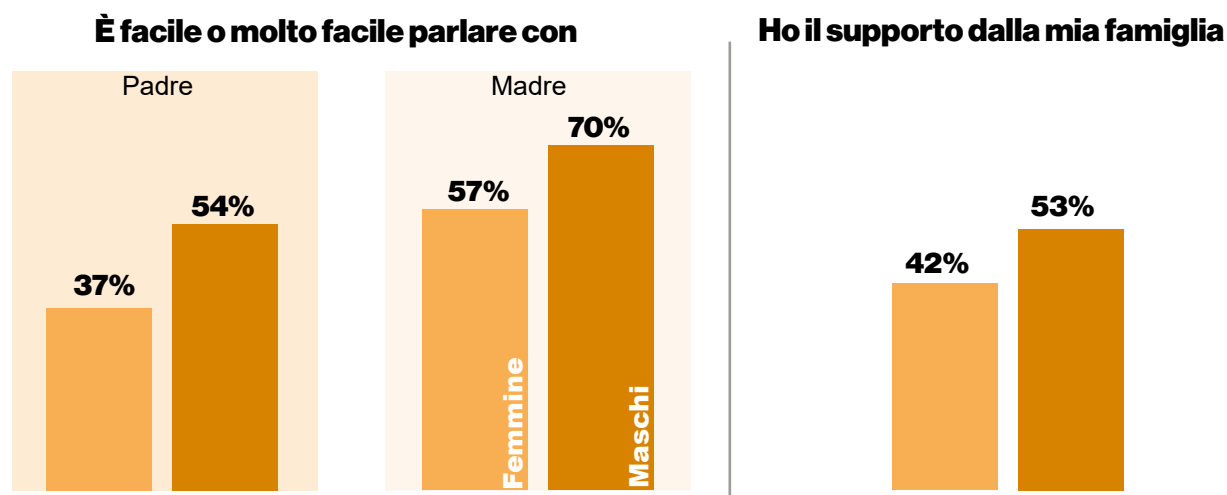
Diversi fattori influenzano il benessere del bambino, a partire dalle esperienze che vive direttamente e dalle relazioni che intreccia con le persone a lui più vicine, genitori, coetanei e insegnanti.

Il supporto della famiglia, della scuola e dei pari

In conseguenza delle trasformazioni familiari, nel 2022 in Veneto l'11,8% dei minori vive in famiglie monogenitoriali e l'88,2% con entrambi i genitori. Bambini con famiglie più presenti e solidali tendono ad avere un maggior benessere emotivo e mentale e una migliore qualità di vita. La comunicazione all'interno del nucleo familiare è un indicatore della capacità dei genitori di aiutare i loro figli ad affrontare positivamente le difficoltà, come, le relazioni con i pari, la pressione scolastica, le aspettative e i cambiamenti psico-fisici. Al crescere dell'età diminuisce la facilità con cui le ragazze e i ragazzi riescono a parlare dei propri problemi e delle proprie preoccupazioni con i genitori. In generale prediligono la figura materna, mentre il padre è sentito meno coinvolto e presente nelle relazioni.

²⁰ Prima di conseguire il diploma di scuola secondaria superiore.

²¹ Dato al 2022, ultimo anno disponibile.

Fig. 4.2.5 La comunicazione in famiglia a 15 anni. Veneto – Anno 2022

Fonte: Elaborazione della Regione del Veneto – Direzione Prevenzione, sicurezza alimentare, veterinaria su dati Regione del Veneto

Nel 2022 in Veneto, l'84% delle ragazze e dei ragazzi di 11 anni ritiene facile o molto facile parlare liberamente con le proprie madri, mentre la percentuale è del 63% a 15 anni. La comunicazione è meno semplice con il padre, visto che dichiara di confidarsi facilmente con lui il 71% di chi ha 11 anni e il 45% dei 15enni. Le ragazze trovano maggiore difficoltà ad aprirsi con i genitori rispetto ai maschi e in misura minore dichiarano di trovare il giusto supporto dalla famiglia. A 15 anni solo 4 su 10 riconoscono ai genitori la capacità di aiutarle nel prendere decisioni e di essere per loro un sostegno emotivo quando ne hanno bisogno.

La qualità del tempo vissuto a scuola incide sul benessere dei bambini e dei ragazzi, che trascorrono la gran parte della giornata. Le relazioni positive che instaurano con insegnanti e compagni di classe aumentano il senso di appartenenza, la motivazione e la partecipazione alle attività, con sensibili effetti sulle capacità di apprendimento e sui risultati scolastici; al contrario, studenti più isolati o con rapporti difficili rischiano di sviluppare con maggior frequenza comportamenti inadeguati.

Tra i più piccoli, gli 11enni, un'ampia maggioranza dichiara di avere un ottimo rapporto con gli insegnanti e di riporre in loro la massima fiducia (71%, in Italia 73%), ma con il crescere dell'età cambiano le opinioni: ad esempio a 15 anni la fiducia nei professori crolla di quasi 40 punti percentuali (33%, in Italia 36%).

Quanto alle relazioni con i compagni di scuola, il giudizio espresso è positivo: il 65% degli studenti (11-15 anni) afferma di sentirsi accettato per quello che è, il 57% ritiene che siano gentili e disponibili. Anche al di fuori dalla scuola, le relazioni si confermano buone, riconoscendo negli amici un sostegno morale e affettivo, oltre al tempo dedicato al divertimento: si può contare sul loro aiuto (70%), parlare liberamente (68%), condividere gioia e dispiaceri (80%). La percezione positiva e l'entusiasmo nella sfera amicale appartengono a tutte le fasce di età, seppur in diminuzione con il passare degli anni.

Considerando le forme di relazioni patologiche, in Veneto il 16% delle ragazze e dei ragazzi tra gli 11 e 15 anni dichiara di essere stato vittima di bullismo negli ultimi due mesi (15% in Italia) e il 13% di cyberbullismo (15% in Italia), fenomeni da attenzionare visto l'impatto negativo a lungo termine che hanno su relazioni, stato di salute e livelli di soddisfazione.

Le risorse economiche delle famiglie

Un'infanzia felice richiede risorse economiche sufficienti a sostenere lo sviluppo del bambino: quelle che le famiglie riescono a mettere in campo per i propri figli possono influenzare il loro benessere sotto vari aspetti, come lo sviluppo cognitivo, la salute fisica e mentale e il benessere soggettivo.

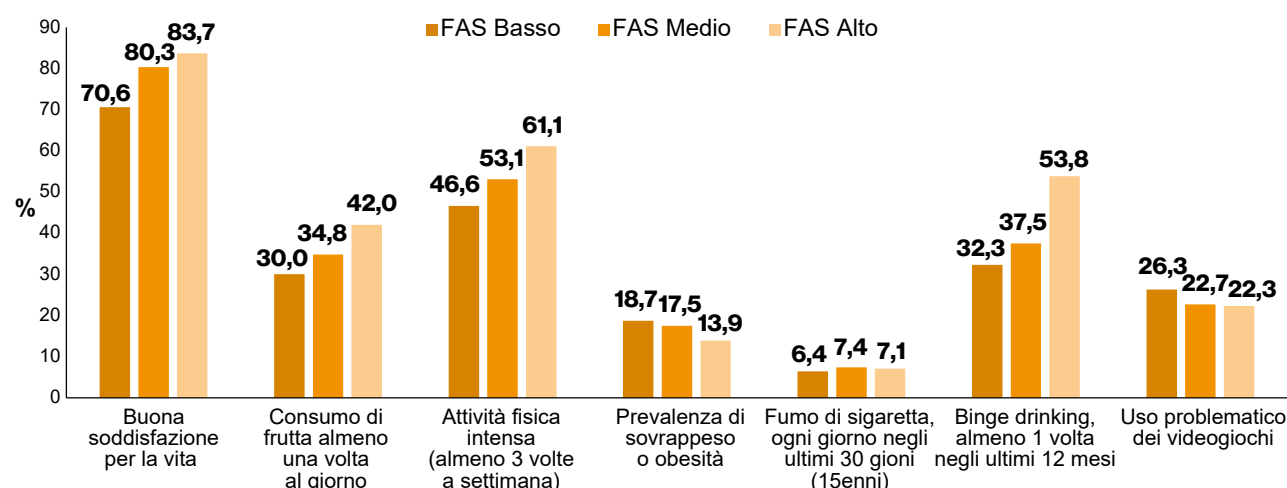
Lo studio HBSC definisce la condizione socio-economica familiare dei minori attraverso il *Family Affluence Scale* (FAS)²², che tiene conto della disponibilità di alcuni beni di consumo, quali proxy del reddito. Secondo il FAS, nel 2022 in Veneto la maggior parte dei minori vive in famiglie con condizioni economiche di livello medio (il 56%) mentre il 24% ha più alte possibilità di consumo; le condizioni meno favorevoli riguardano il 20% dei casi. Gli adolescenti che vivono in famiglie con minori possibilità economiche esprimono una peggiore percezione del proprio benessere e sono più esposti

ad alcuni fattori di rischio per la salute, come non seguire un'alimentazione corretta, fare poca attività fisica ed essere in sovrappeso.

Il 64,5% delle famiglie con figli minori giudica le proprie risorse adeguate o ottime (66,5% in Italia), mentre il 35,5% le ritiene insufficienti. Esprimono qualche difficoltà in più rispetto alle famiglie senza minori, anche perché più spesso hanno un affitto o un mutuo da pagare.

La mancanza di una situazione abitativa adeguata ha effetti sulle chances di crescita e possibilità di integrazione del minore. Una famiglia su 10 lamenta carenza di spazio nell'abitazione; questo problema strutturale si traduce in condizioni di sovraffollamento²³ per quasi un terzo delle famiglie, interessando il 39,9% dei minori (39,1% Italia). Per contro, circa la metà delle famiglie dispone di una casa con giardino. La zona di residenza, infine, è giudicata dalle famiglie con minori complessivamente buona, sicura e senza particolari problemi, se non il traffico e le conseguenze che ne derivano.

Fig. 4.2.6 Benessere e stili di vita negli adolescenti per condizione economica familiare (*). Veneto - Anno 2022



(*) La condizione economica familiare è calcolata tramite il FAS (Family Affluence Scale).

Fonte: Elaborazione della Regione del Veneto – Direzione Prevenzione, sicurezza alimentare, veterinaria su dati Regione del Veneto

²² Attraverso le risposte dei ragazzi intervistati nello studio HBSC, si rileva la presenza di beni comuni in famiglia: possedere un'auto, una lavastoviglie, avere una stanza singola per adolescente, il numero di computer per famiglia e di bagni in casa, fare vacanze all'estero.

²³ Il sovraffollamento è calcolato secondo la metodologia Eurostat.

Tab. 4.2.2 Percentuali di famiglie con o senza minori per alcune condizioni. Veneto - Anno 2022

	Famiglie con minori	Famiglie senza minori
Risorse economiche adeguate o ottime	64,5	68,2
In affitto	27,5	20,8
Con mutuo	19,2	9,3
<i>Abitazione</i>		
Spazio insufficiente	10,3	5,7
Sovraffollamento	31,8	9,8
Casa con giardino	56,6	60,4
<i>Zona di residenza</i>		
Famiglie che dichiarano molto o abbastanza presente		
Traffico	37,7	36,8
Inquinamento	33,6	38,0
Rumore	28,6	30,3
Criminalità	14,6	19,5

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

Il 23,9% dei minori in Veneto è a rischio povertà o esclusione sociale (28,5% in Italia)

Particolarmente difficile è la situazione dei minori a rischio povertà o esclusione sociale. In Veneto sono circa 183mila, ossia il 23,9% dei minori, quando l'incidenza nella popolazione complessiva è il 14,8%. In Italia i minori in queste difficili condizioni sono il 28,5%, un dato particolarmente pesante, in quanto superiore di 4 punti percentuali alla media UE27 (24,7%), e in aumento rispetto alla situazione precedente la pandemia (27,1% nel 2019). L'incidenza del rischio aumenta al crescere dell'età (è il 28,9% tra i 12-17enni del Veneto), per i minori di cittadinanza straniera (45%) e per quelli che vivono in famiglia monogenitoriale, di cui abbiamo già messo in evidenza la fragilità economica.

Eredità intergenerazionale

Esiste un rapporto diretto tra povertà economica della famiglia e povertà educativa, che si alimentano reciprocamente e che tendono a perpetuarsi da una generazione all'altra. I minori, "eredi" della povertà economica ed educativa dei genitori, saranno da adulti più a rischio di povertà e di esclusione sociale. Per interrompere questo circolo vizioso, sono auspicabili maggiori risorse che garantiscano a tutti opportunità "universali", consentendo appunto il fiorire del proprio talento, indipendentemente dall'origine economica, sociale e culturale della famiglia.

Assume un ruolo fondamentale innanzitutto la scuola, con la sua capacità di accogliere e accompagnare il minore, di rispondere in modo adeguato e personalizzato ai bisogni educativi di ciascuna e di ciascuno, di garantire opportunità di apprendimento e crescita fin dai primi anni di età. Ma anche formarsi e apprendere attraverso lo sport, l'arte, la musica e la lettura; attività che sono occasioni per ampliare il proprio mondo, sperimentare, socializzare, rafforzarsi emotivamente e acquisire autostima. Accanto alla scuola è coinvolta, quindi, l'intera comunità educante, intesa come la rete di attori territoriali che operano in una zona di una città, in un quartiere o in un piccolo comune, composta da associazioni culturali e sportive, oratori, istituzioni, famiglie, docenti, che in sinergia si adoperano per il benessere dei bambini e dei ragazzi.

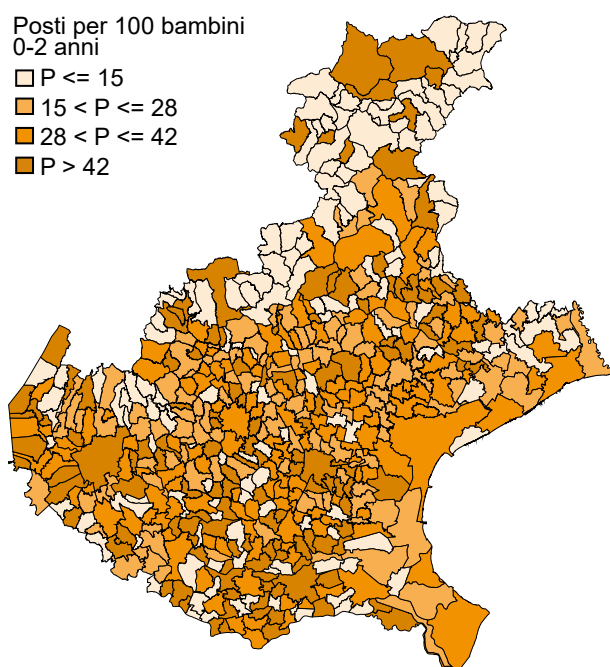
/ La rete attorno alle famiglie e ai minori

Il potenziale di un territorio e di una comunità nel sostenere la famiglia e i suoi bisogni si valuta dalla capacità di offrire una pluralità di servizi che aiutino i genitori nella cura e nella crescita dei figli. Anche la rete dei supporti informali su cui può appoggiarsi la famiglia per far fronte alle difficoltà è un fattore di protezione per uno sviluppo sano del bambino. Nel 2022 in Veneto l'83% dei genitori con figli minori dichiara di poter contare su parenti non conviventi, amici o vicini, in linea con il dato italiano. Risultano, dunque, positivamente inseriti in un contesto di relazioni, anche più delle famiglie senza la presenza di minori (77%). Più che su parenti

non conviventi (46%), sanno di poter fare affidamento su amici e vicini di casa (circa 70%).

Sono nodi essenziali della rete i servizi alla prima infanzia; uno dei primi sostegni alle famiglie e un importante stimolo pedagogico riconosciuto per i bambini, oltretutto essenziale a contrastare il fenomeno della dispersione scolastica²⁴ e al contempo uno strumento di inclusione sociale. Per questo il Consiglio europeo ha stabilito che entro il 2030 ciascun Paese membro deve offrire un posto nell'asilo nido o negli altri servizi ad almeno il 45% dei bambini sotto i tre anni. L'Italia, in arretrato rispetto a molti contesti europei, prevede di arrivare a soddisfare almeno il 33% del fabbisogno entro la fine del 2026, grazie alle risorse del PNRR.

Fig. 4.2.7 Servizi per la prima infanzia: posti per 100 bambini 0-2 anni (P) per comune. Veneto - Anno 2021



Fonte: Elaborazioni della Regione del Veneto su dati Istat

In Veneto nel 2021 i posti disponibili nei servizi per la prima infanzia sono 32,4

ogni 100 bambini di 0-2 anni, più che a livello nazionale (28). Si tratta di un dato medio che sintetizza situazioni molto diverse sul territorio. Se nelle città l'offerta di servizi è più sviluppata, allontanandoci dai centri la presenza diminuisce. Va detto che, attraverso forme associative o accordi intercomunali, un comune che non ha posti sufficienti può offrire ai propri residenti l'accoglienza in una struttura di un comune limitrofo.

Tuttavia i posti pubblici coprono solo l'11,8% della platea potenziale (13,6% in Italia) e non sempre le famiglie riescono a far fronte al costo dei servizi privati: nel 2022 il 23,5% di chi non ha usufruito del nido riferisce che uno dei motivi è il costo (12% in Italia).

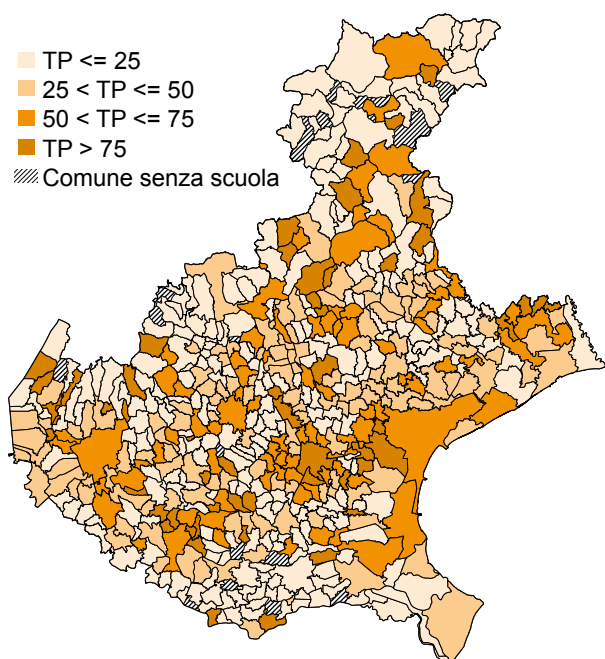
Le scuole primarie, attraverso una ridefinizione del servizio, possono andare maggiormente incontro alle famiglie. Un plus, nello sviluppo e nella crescita del bambino, è il potenziamento del tempo pieno a partire dalla scuola dell'infanzia. Al maggior apprendimento, dove esiste il tempo pieno, si aggiunge una minor dispersione scolastica con conseguente riduzione della probabilità di esclusione sociale e di assumere comportamenti a rischio. Inoltre, oltre all'aumento dell'offerta didattica e formativa per i bambini, si hanno ricadute positive sulla conciliazione dei tempi lavorativi per le famiglie.

La scelta di aderire al tempo pieno è un'opzione offerta alla famiglia sulla base dell'organizzazione e delle possibilità della singola scuola. All'interno del territorio italiano sussiste un'ampia variabilità: per l'anno scolastico 2022/2023, nelle scuole primarie sono 56,9% gli iscritti al tempo pieno in Lazio contro i 10,6% del Molise. In Veneto gli alunni che usufruiscono del tempo pieno sono il 41,4%, vicino alla media italiana (40,2%), ma per ora distante dall'offerta garantita da regioni come Toscana, Piemonte, Lombardia ed Emilia Romagna, superiore al 50%.

Per la realizzazione del tempo pieno, ovviamente è di centrale importanza la presenza di locali dedicati alla mensa all'interno degli istituti scolastici. In Veneto

²⁴ Autorità Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza, "La dispersione scolastica in Italia: un'analisi multifattoriale", Roma, 2022.

Fig. 4.2.8 Percentuale di alunni delle scuole primarie che frequentano il tempo pieno (TP) per comune.
Veneto - Anno Scolastico 2022/2023



Fonte: Elaborazioni della Regione del Veneto su dati Istat

nell'anno scolastico 2022/2023, il 56,7% delle scuole primarie risulta dotato di un refettorio (51% in Italia), fornendo il servizio mensa a circa il 67% dei bambini (55% Italia)²⁵. Pranzare a scuola, oltre a consentire il tempo pieno, porta con sé altri aspetti positivi: momenti di convivialità, che contribuiscono alla crescita dei bambini e allo sviluppo delle componenti socio relazionali, e la possibilità di garantire un pasto sano ed equilibrato ai minori che si trovano in situazione di disagio economico. È fondamentale, pertanto, incrementare la presenza delle mense nelle scuole fino a renderlo un servizio pubblico essenziale e universalmente distribuito con costi accessibili per tutti.

Biblioteche: presidi strategici per contrastare la povertà educativa

Diffuse sul territorio, le biblioteche sono presidi di potenzialità e le loro attività (laboratori, letture, incontri culturali...) sono stimoli per le nuove generazioni: i bambini e i ragazzi possono accedervi liberamente e vivere esperienze di aggregazione e di studio. La lettura in giovane età aiuta lo sviluppo cognitivo, sociale, culturale, personale ed emotivo/affettivo, aumenta la creatività, è un allenamento per la memoria e migliora la concentrazione.

Essenziale è la connessione delle biblioteche con gli altri nodi della comunità educante, in via prioritaria con la scuola, nella definizione di una strategia comune per coordinare le iniziative rivolte ai giovani. Nel 2022 sono 706 le biblioteche distribuite nei comuni del Veneto. Il 60,3% ha spazi specificatamente attrezzati per l'infanzia (in Italia il 46,6%) e il 54,7% per bambini e ragazzi (43,3% in Italia). Il 67,3% delle biblioteche svolge attività di animazioni e/o laboratori per bambini: sono progetti di inclusione che rivestono un'importante funzione sociale laddove a parteciparvi sono minori che vivono in situazione di povertà economica, educativa e culturale. Tali attività sono sollecitazioni alla lettura, alla cultura e possono essere fonte di stimoli che a volte non pervengono all'interno dell'ambiente familiare.

Il diritto al gioco, meglio se all'aperto

Poter accedere a spazi verdi anche in città ha effetti positivi sulla qualità di vita dei bambini, con benefici per la salute fisica e mentale. Non solo, il giocare all'aperto, in posti sicuri, è occasione di incontro, di socialità e creatività. Inoltre il verde urbano, tra i benefici che può portare, rende i nostri centri più vivibili per la funzione che ha di mitigare l'inquinamento e il calore eccessivo.

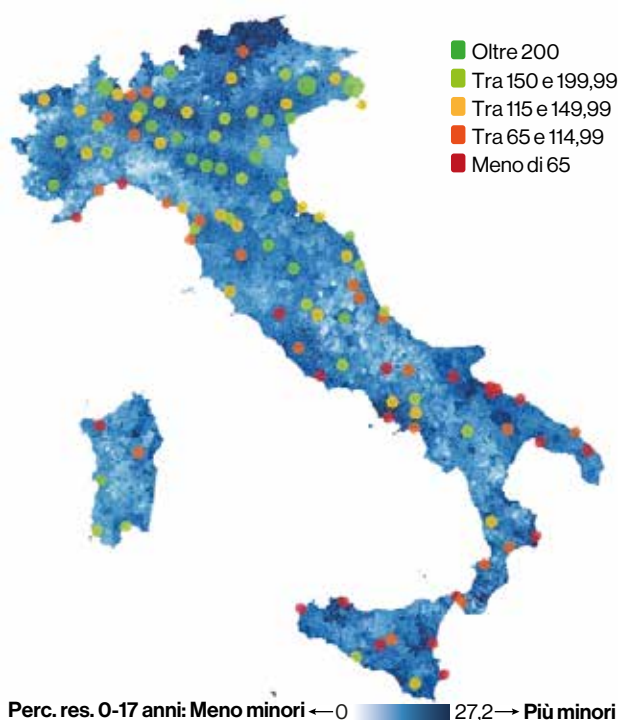
La situazione dei capoluoghi veneti è buona, in quanto offrono una maggiore disponibilità di verde fruibile rispetto alla gran parte delle città italiane. Meglio Venezia (293 mq per minore) e Padova (226 mq), quindi Vicenza, Belluno, Verona e Rovigo, con valori tra i 180 e i 160 mq

²⁵ A.s. 2021/2022.

per bambino. Più in basso Treviso (124 mq), l'unica a non raggiungere la media italiana (152 mq). Nel verde urbano sono ricompresi gli spazi del verde attrezzato di quartiere (giardini con giochi per bambini, panchine e aree di ristoro) e le aree sportive all'aperto (spazi adibiti a campi sportivi e strutture simili), che a livello di fruibilità sono sicuramente attrattive per bambini e adolescenti.

In Veneto il 92,8% delle famiglie che hanno figli minori dichiara di avere un parco nelle vicinanze, raggiungibile a piedi entro 15 minuti. Rispetto al verde attrezzato di quartiere, Padova è il comune con più disponibilità in Veneto con 63 metri quadri per minore, bene anche Belluno (38 mq) e Verona (37 mq). Se al verde di quartiere si aggiungono i giardini scolastici e le aree sportive all'aperto, la disponibilità per i minori nei capoluoghi veneti cresce, passando da 28 mq a 63 mq.

Fig. 4.2.9 Metri quadri di verde fruibile per minore, per comuni capoluogo. Italia - Anno 2021.



Fonte: Elaborazione Openpolis - Con i Bambini su dati Istat

Il potenziale dei bambini per disegnare il futuro

Il mondo attorno al bambino, ossia il contesto di vita e l'insieme di risorse, reti di relazioni e servizi a cui può accedere, è essenziale per assicurare un'infanzia felice. In Veneto questa cornice è sicuramente perfettibile ma, dati alla mano, è per molti aspetti migliore rispetto ad altre zone d'Italia.

Come ci ammonisce ASviS²⁶, "molte sfide che sembravano lontane, come gli effetti del cambiamento climatico, sono ora drammaticamente incombenti. Altre, come la pandemia e la guerra in Europa, neppure potevamo immaginarle. Dobbiamo ammettere che siamo in piena tempesta e che quello che non riusciremo a fare noi sarà affidato ai giovani (...) la salvezza del mondo dipenderà da loro e spetta a noi prepararli al compito". È fondamentale, quindi, che l'attenzione delle politiche (odierne e future) sia rivolta ai giovani di oggi e alle future generazioni, al dialogo intergenerazionale e alla solidarietà, per assicurare un futuro in cui il loro potenziale possa fiorire per il bene del pianeta.

²⁶ ASviS, editoriale "Le nuove generazioni devono affrontare un mondo senza certezze", in ASviS.it, settembre 2022.

4.3 / Il potenziale giovani

/ I giovani e il lavoro: capitale competente e sfide demografiche

Il mercato del lavoro è sempre meno giovane. Questo è un dato di fatto. Nel 2005, in Veneto, il 20% degli occupati aveva meno di 30 anni, il 19% ne aveva più di 50. Nel 2022, meno di vent'anni dopo, gli under 30 sono il 15% e gli over 50 il 39%. Gli squilibri generazionali, tanto invocati dai demografi già a partire dagli anni '70, sono ora profondamente evidenti e racchiudono al loro interno forti preoccupazioni per la sostenibilità dei sistemi pensionistici e sulla capacità produttiva e innovativa di una forza lavoro sempre più anziana. In tale contesto, i giovani rappresentano un capitale sempre più raro, ma al tempo stesso sono il nostro potenziale di crescita: come si cercherà di evidenziare in questo paragrafo, gli occupati che entrano nel mercato del lavoro sono diversi da quelli che escono, soprattutto in termine di competenze, e tale diversità potrebbe essere proprio la leva per lo sviluppo del nostro territorio.

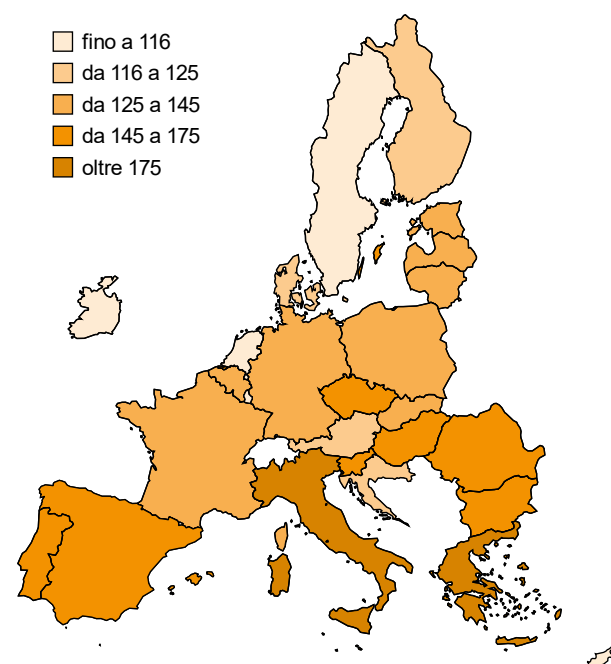
A livello europeo, l'Italia evidenzia le proprie fragilità demografiche: nel nostro Paese, ogni 100 occupati junior under 40 se ne possono contare 190 di senior fra i 40 e i 64 anni: nessun altro Stato membro registra un livello più elevato, Spagna e Grecia si avvicinano, ma senza raggiungerci (rispettivamente 173 e 179). Molti, invece, gli esempi in senso opposto: per 100 occupati junior se ne contano 103 di senior nei Paesi Bassi, 116 in Irlanda e Svezia. In Veneto, seppur problematica, la situazione è migliore di quella nazionale, con

181 lavoratori senior su 100 junior.

Questo valore ci pone fra le regioni meno anziane: si tratta del quarto valore più basso, preceduto da Trentino Alto Adige (160), Campania (177) e Lombardia (178).

L'età mediana degli occupati nella nostra regione è pari a 46 anni; questa rappresenta l'età spartiacque: metà dei lavoratori nel mercato del lavoro veneto ha meno di 46 anni, l'altra metà ne ha di più. Tale soglia si è spostata velocemente in avanti, visto che nel 2005 si fermava a 39 anni: in meno di vent'anni l'età mediana è cresciuta

Fig. 4.3.1 Numero di occupati senior (40-64 anni) ogni 100 occupati junior (15-39 anni) per paese dell'Ue27. Anno 2022



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Eurostat

di sette anni. Va sottolineato che questo aumento è dovuto in parte ad un altro grosso cambiamento in atto ormai da oltre un decennio, ossia il progressivo aumento dell'età pensionabile e di conseguenza l'allungarsi della vita lavorativa in un'ottica di invecchiamento attivo: se nel 2005 in Veneto si contavano 27 occupati ogni 100 persone in età 55-64 anni, nel 2022 se ne contano più 56.

Sicuramente, una grande spinta in questa direzione è dettata dalla necessità di contenere la spesa pensionistica, ma come inevitabile contropartita, in quest'ultimo decennio il peso della componente giovane è andata assottigliandosi. L'invecchiamento dei lavoratori è più evidente in alcuni settori: dal 2011 al 2022 l'età mediana è cresciuta di 9 anni nel settore "industria della trasformazione"; rientra in questo grande gruppo l'industria tessile, l'industria del legno e la fabbricazione di autoveicoli dove l'aumento dell'età mediana è stato più evidente.

Le proiezioni demografiche per i prossimi anni pongono l'accento anche su un altro interrogativo. Nel futuro non

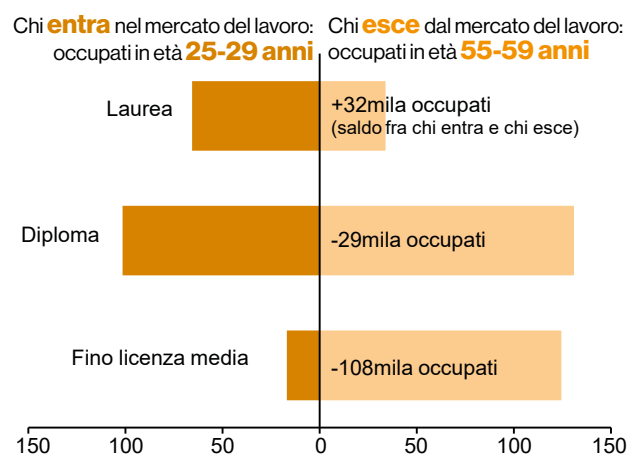
lontano, infatti, le coorti dei baby boomer usciranno dal mercato del lavoro per i sopraggiunti limiti d'età: questo paradossalmente porterà a un leggero svecchiamento della forza lavoro, ma un numero sempre più ridotto di potenziali occupati. Sarà da capire se i lavoratori presenti saranno in grado di soddisfare le esigenze del mercato. Tuttavia, il disallineamento non sarà solamente demografico-quantitativo, ma anche qualitativo; dal punto di vista delle competenze, infatti, la distribuzione dei titoli di studio delle persone che stanno uscendo dal mercato del lavoro è molto diversa da quelli che stanno entrando. Nel corso degli ultimi decenni il livello di istruzione della popolazione è migliorato in modo veloce e significativo: nella nostra regione la quota di popolazione con almeno il diploma di scuola superiore è cresciuta dal 39% del 2004 al 53% del 2022. Nello stesso periodo di tempo la quota di 30-34enni laureati è raddoppiata (31% nel 2021), anche se nel 2022 si osserva una leggera flessione. Un titolo di studio elevato garantisce una maggiore partecipazione lavorativa; soprattutto per le giovani adulte, il vantaggio occupazionale della laurea rispetto al diploma è più che evidente: per le 30-34enni

il tasso di occupazione delle laureate è di 22,8 punti più elevato rispetto a quello delle diplomate,

gap che si riduce a 15,5 punti tra le 25-64enni e a 14,3 punti nella media Ue.

L'aumento dei livelli di scolarizzazione unito ai maggiori tassi di occupazione delle persone con titolo di studio elevato ha portato ad avere una forza lavoro con competenze più alte. Nel 2022 gli occupati fra i 55 e i 59 anni, che si apprestano ad uscire dal mondo del lavoro e che hanno un basso livello di istruzione (al massimo la licenza media), sono circa 124mila; questi lavoratori non saranno sostituiti dai nuovi ingressi: i giovani veneti in età 25-29 entrati da poco nel mercato con lo stesso livello di istruzione sono circa 17mila. Il mismatch è di circa 108mila occupati in meno. D'altra parte, gli occupati con titolo di studio terziario in uscita sono 34mila, mentre quelli in entrata sono 66mila: detto con altri numeri, i laureati in ingresso sono 32mila in più rispetto ai laureati che andranno in pensione nei prossimi dieci anni.

Fig. 4.3.2 Occupati in ingresso e occupati in uscita per titolo di studio. Veneto - Anno 2022



È evidente che la composizione di questa forza lavoro è in continua evoluzione e si sta assestando su livelli formativi ben più elevati. Il problema demografico andrà, quindi, ad interessare soprattutto le professioni meno qualificate che nei prossimi decenni probabilmente soffriranno di una carenza di manodopera. Si possono, dunque, individuare due sfide per il mercato del lavoro futuro, dettate dal declino demografico e dal contestuale sbilanciamento della struttura della popolazione verso fasce di età più anziane: soddisfare il fabbisogno di lavoratori meno qualificati, segmento ancora rilevante nel mercato del lavoro italiano, e allineare le esigenze delle imprese alle competenze dei profili ad alta scolarizzazione. Secondo i dati Excelsior-Unioncamere, metà delle assunzioni di giovani previste in Veneto nel 2023 sono di difficile reperimento: riportando solo qualche esempio, risultano particolarmente difficili da reperire gli operai specializzati addetti alle rifiniture delle costruzioni (circa 6.700 entrate previste di under 30 di cui l'82% di difficile reperimento), i fabbri ferrai costruttori di utensili (76%), i tecnici informatici, telematici e delle telecomunicazioni (73%).

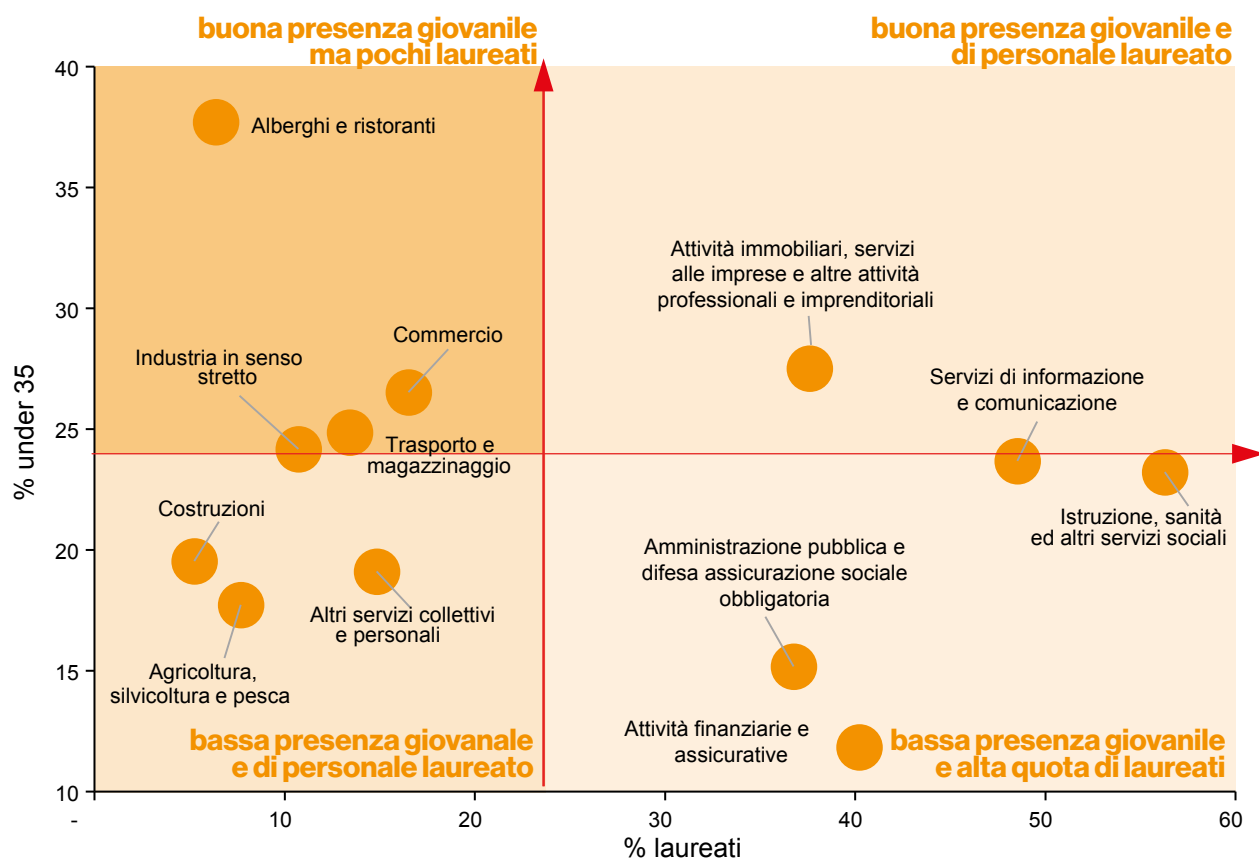
È plausibile che alcuni settori risentiranno maggiormente di questi cambiamenti in atto. Si tratta, soprattutto, dell'agricoltura, delle costruzioni e dei servizi alla persona e alla collettività: in questi ambiti, la quota di giovani under 35 e la quota di personale laureato sono inferiori alla media regionale. Sono ambiti poco attrattivi per i giovani e rischieranno di esserlo ancora meno in futuro perché,

allo stato attuale, hanno poco da offrire ai lavoratori con un titolo di studio terziario. Altri settori, in particolare gli alberghi e ristoranti, presentano un'alta quota giovanile, ma titoli di studi modesti; a questo gruppo appartengono imprese considerate una sorta di "porto sicuro" per chi sta cercando un'occupazione, ma sono caratterizzate da una rilevante quota di contratti di lavoro instabili, vulnerabili e con orari difficili da conciliare e che nel complesso generano stipendi più bassi. Per questi motivi risultano attrattivi per i giovani con poca esperienza alle spalle, ma rischiano di portare avanti fenomeni di sottoccupazione e sottoinquadramento: la sfida per i soggetti economici che operano in questo ambito e il vero potenziale è

valorizzare le competenze dei giovani per attrarre i talenti

e creare lavori di qualità sostenibili nel tempo. Dall'altra parte, invece, troviamo settori dove la quota di laureati è nettamente superiore alla media regionale, ma la percentuale di giovani è limitata, dimostrando una forte mancanza di mobilità tra le generazioni e quindi di apertura al potenziamento dello sviluppo innovativo del settore con nuove leve, nuove energie: l'Amministrazione pubblica e le attività finanziarie e assicurative. Perché sono così pochi i giovani in questi ambiti, nonostante

Fig. 4.3.3 Percentuale di occupati under 35 e quote di occupati con titolo di studio terziario per settore. Veneto - Anno 2022



le competenze da mettere in campo siano potenzialmente molte? La risposta a questa domanda, in parte, può probabilmente arrivare anche dalla diversa visione che i giovani d'oggi hanno del lavoro. Infatti, considerano il posto di lavoro e di guadagno come un vero progetto di vita.

Come più volte sottolineato, il mercato attuale è in fase di grande cambiamento e il Veneto ha le potenzialità per cogliere le sfide e trarne vantaggio. Come scrive Veneto Lavoro, "attraverso la disponibilità di nuove competenze, la demografia può di conseguenza influenzare la velocità e l'adozione delle nuove tecnologie, segnando la direzione e la capacità di innovare, plasmando gli investimenti in ricerca e sviluppo in settori specifici; allo stesso tempo, le innovazioni stesse possono contribuire a fornire risposte adeguate alle sfide sociali e alle opportunità demografiche emergenti. La dimensione e la composizione della popolazione influenza infatti la domanda di beni, servizi e soluzioni innovative. Il chiaro aumento della proporzione di persone anziane nelle società moderne sta spingendo lo sviluppo della silver economy per rispondere alla crescente domanda di servizi, prodotti e tecnologie orientati alle esigenze di questi cittadini. D'altro canto, i più giovani giocano un ruolo rilevante nell'identificare le opportunità associate alla green economy, al tema della circolarità e sostenibilità sociale ed ambientale. Anche in questo caso, si tratta certamente di nuove opportunità di business che, allo stesso tempo, possono contribuire a migliorare la qualità della vita delle diverse generazioni e garantire uno sviluppo sostenibile a lungo termine"²⁷.

/ Gli studenti lavoratori: un grande potenziale

Riguardo ai giovani, spesso si parla di quanti siano in condizione di Neet (Neither in Employment nor in Education and Training), cioè che non studiano, non lavorano, non si formano, poco, invece, si parla del fenomeno opposto, ossia dei ragazzi che decidono di studiare e di lavorare. Un gruppo di particolare interesse con un grande potenziale: giovani motivati che vogliono migliorare le proprie prospettive future, impegnati,

propensi ad affrontare le sfide del mercato del lavoro e della società. È una scelta sicuramente meritoria, probabilmente legata alla necessità di mantenersi durante gli studi, ma spinta anche dal desiderio di autonomia e da un senso di responsabilità, tanto più in un Paese come l'Italia che presenta alti tassi di dipendenza economica dei giovani dai genitori. Nel 2022 in Veneto sono circa 52mila gli studenti lavoratori dai 20 ai 29 anni e rappresentano il 10,9% dei giovani in questa fascia d'età. Sono circa 113mila i giovani che si dedicano esclusivamente allo studio, ossia il 23,6%. Dal confronto di genere, emerge che gli uomini sono più propensi ad entrare nel mercato del lavoro - il 57% di loro lavora esclusivamente rispetto al 44% delle coetanee -, mentre le donne proseguono più frequentemente gli studi. Simile la quota di studentesse lavoratrici e di studenti lavoratori. Rapportando il numero di giovani che studiano e lavorano (52 mila) sul totale dei giovani che studiano (esclusivamente e non, circa 166mila), si può ottenere un altro dato interessante:

su 100 giovani che studiano, un terzo anche lavora, la seconda quota più alta in Italia.

Il Veneto è preceduto solamente dal Trentino Alto Adige, ed è più del doppio delle percentuali registrate nelle regioni del Sud dove l'ultima in classifica è la Calabria con meno dell'11%. Inoltre, questa quota di studenti lavoratori dipende fortemente dal titolo di studio già raggiunto e dal corso di studi che si sta seguendo: gli studenti con il diploma o con laurea triennale lavorano nel 26% dei casi, quota che sale al 71% qualora gli studenti abbiano già raggiunto una laurea magistrale e stanno seguendo un corso post laurea.

Volendo fare anche un confronto a livello europeo, si considerano le quote di studenti lavoratori sul totale dei giovani, suddivise nelle due fasce di età di cui si dispongono i dati europei (20-24 anni e 25-29 anni). Le percentuali della media europea sono molto più alte di quelle registrate per l'Italia e il Veneto. Nel 2022 i 20-24enni studenti lavoratori rappresentano il 10,4% dei giovani in questa fascia d'età in Veneto, valore più elevato del dato italiano (il 7,1%), ma dimezzato rispetto

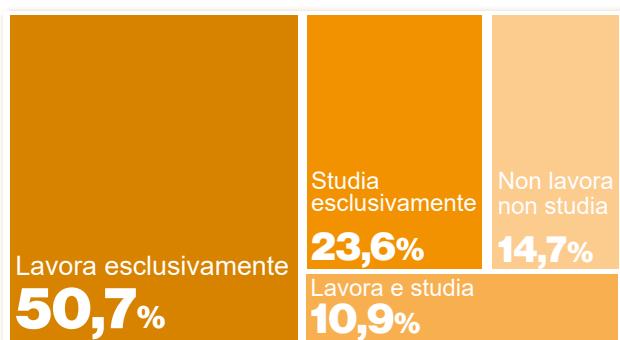
²⁷ Veneto Lavoro, Mercato del lavoro e demografia: perché è importante tenerne conto? Opus/1, novembre 2023.

Fig. 4.3.4 Giovani veneti fra studio e lavoro. Veneto - Anno 2022

Giovani veneti tra studio e lavoro nel 2022

La condizione dei giovani 20-29enni

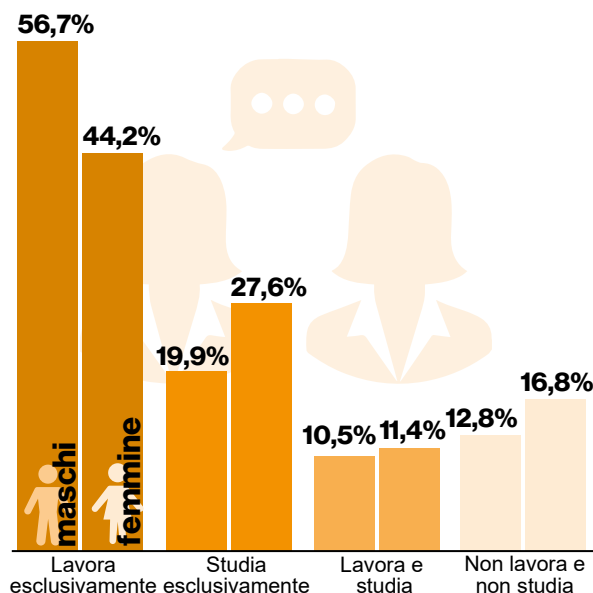
In Veneto oltre **52mila giovani** dai 20 ai 29 anni studiano e lavorano. Questi rappresentano il **10,9%** sul totale giovani...



... e il **31,6%** su totale dei giovani che studiano la 2° quota in Italia



Più donne non studiano e non lavorano rispetto ai coetanei



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

alla media dell'UE27. 11,4% è, poi, la quota dei 25-29enni veneti rispetto al 9,6% degli italiani e il 16,2% degli europei. Gli olandesi sono i più "attivi", i Paesi Bassi presentano le quote più alte fra i 27 Paesi in entrambe le fasce di età: fra i 20-24enni la percentuale sale a ben il 54,5% dei giovani, mentre fra i 25-29enni il valore è pari al 33,4%. In buona posizione anche gli altri paesi del Nord Europa, mentre l'Italia è in ritardo.

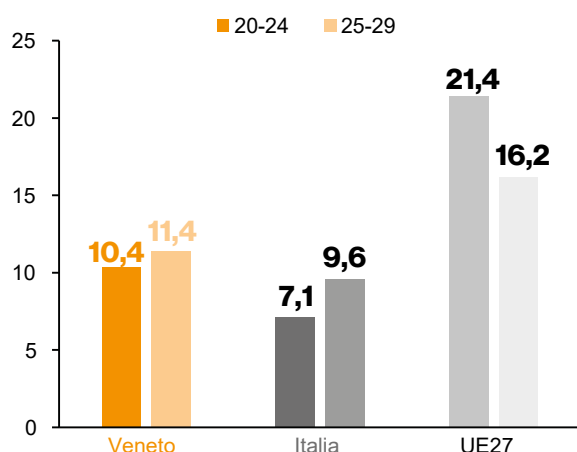
La partecipazione dei giovani al mercato del lavoro, piuttosto che il loro proseguimento negli studi, si è modificata nel tempo, in relazione alle diverse dinamiche economiche che si sono susseguite negli ultimi decenni. La crisi economica e finanziaria del 2008 ha allontanato i giovani dal mercato del lavoro, portandoli in parte a scegliere un percorso formativo, dal momento che la ricerca di occupazione risultava molto complicata: dal 2008 al 2013, si assiste quindi ad una diminuzione significativa dei giovani veneti in età 20-29 anni che

lavorano esclusivamente (dal 59% al 46,5%), così come la corrispettiva quota di studenti lavoratori (da 8,4% a 6,2%). Viceversa, si registra un aumento di circa quattro punti percentuali dei giovani impegnati solamente in un percorso di istruzione e formazione, mentre la crescita dei ragazzi che non studiano e non lavorano è stata più marcata (+11 punti percentuali).

Un altro momento di forte criticità è legato alla crisi pandemica. Nel 2019, infatti, gli indicatori erano in miglioramento pur non essendo ancora del tutto rientrati nei valori del 2008, anche a seguito di un aumento già in atto dei livelli di istruzione. Nel 2020 si assiste ad una battuta d'arresto: molti giovani rimandano l'ingresso nel mercato del lavoro, molti decidono di proseguire gli studi e purtroppo alcuni rinunciano ad entrambi i percorsi, ingrossando le fila dei Neet.

Ma la capacità di reazione non tarda ad arrivare: già nel 2022 si osserva una rapida ripresa, recuperando il terreno perso a causa del Covid. Interessante

Fig. 4.3.5 Percentuale di giovani che studiano e lavorano per fascia di età. Veneto, Italia e UE27. Anno 2022



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Eurostat e Istat

sottolineare che con la pandemia sono aumentati i giovani che si dedicano esclusivamente allo studio, mentre post Covid sono cresciuti soprattutto gli studenti lavoratori, a riprova del valore meritocratico della scelta.

Gli studenti lavoratori presentano delle caratteristiche lavorative peculiari; per prima cosa, diverso è il tempo dedicato allo studio e quello da poter impiegare al lavoro. I lavoratori impegnati in istruzione formale (corsi scolastici, universitari o accademici)²⁸ sono occupati soprattutto nei settori dell'istruzione, sanità e servizi sociali, negli alberghi e ristoranti e nel commercio. Minoritaria la quota di ragazzi che lavorano nell'industria. Per citare qualche dato, la quota di giovani impiegati nel settore alberghi e ristoranti è pari al 16% fra gli occupati che seguono corsi di istruzione formale, al 15% fra tutti gli studenti lavoratori e scende al 9% fra tutti i giovani, studenti e non. Viceversa, la quota di occupati nell'industria passa dal 16% di chi è impegnato in corsi formali al 28% del totale giovani.

Per quanto riguarda la professione, su 100 giovani veneti che studiano e lavorano, 16 sono impegnati in professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione, 20 in professioni tecniche e 36 in professioni qualificate

nelle attività commerciali e nei servizi. Quest'ultimo gruppo professionale registra le maggiori oscillazioni: varia, infatti, dal 39% degli occupati impegnati in corsi di studio formali al 23% sul totale dei giovani.

Gli studenti lavoratori si distinguono non solo per settore e professione, ma anche per caratteristiche del lavoro svolto. Portare avanti studio e lavoro risulta sicuramente complesso e ne può derivare un allungamento del tempo necessario a concludere il percorso formativo e una riduzione dell'intensità lavorativa. Per legge, agli studenti lavoratori sono riconosciuti diritti e strumenti per conciliare entrambi i percorsi: è un diritto, ad esempio, avere un orario di lavoro compatibile con la frequenza dei corsi scolastici frequentati oppure poter fruire di permessi giornalieri retribuiti per sostenere prove di esame. Ne consegue che i tempi di lavoro di uno studente lavoratore siano diversi da un lavoratore non studente. La quota di lavoratori in part time è pari al 16,5% fra tutti i giovani veneti in età 20-29 anno, sale al 39,4% nel caso di studenti lavoratori e raggiunge il 51,3% se questi lavoratori seguono corsi di studio formali. Inoltre, più alta è la quota di studenti lavoratori che lavorano il sabato e la domenica, giorni più liberi dagli impegni formativi. Oltre alla bassa intensità lavorativa, inteso come tempo dedicato al lavoro, ovviamente anche la stabilità dei contratti è diversa. Durante gli studi è più frequente avere un lavoro a termine, anche in relazione al tipo di impiego (settore alberghi e ristorazioni e professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi): la quota di dipendenti a tempo determinato sale al 65% fra quanti seguono un corso di studi formale, rispetto al 42% sul totale dei giovani. Si sottolinea che, in questo caso, il lavoro stabile non è neanche sempre un obiettivo: a livello di Nord Est, su 100 giovani a tempo determinato e in istruzione formale, 16 non vorrebbero un tempo indeterminato, quota che scende a 4 nel complesso dei giovani.

²⁸ I corsi di studio formali sono corsi scolastici, universitari o accademici, si differenziano dai corsi non formali che sono corsi di aggiornamento, formazione professionale, lezioni private e simili.

/ Esprimere pienamente il potenziale inespresso per favorire la crescita

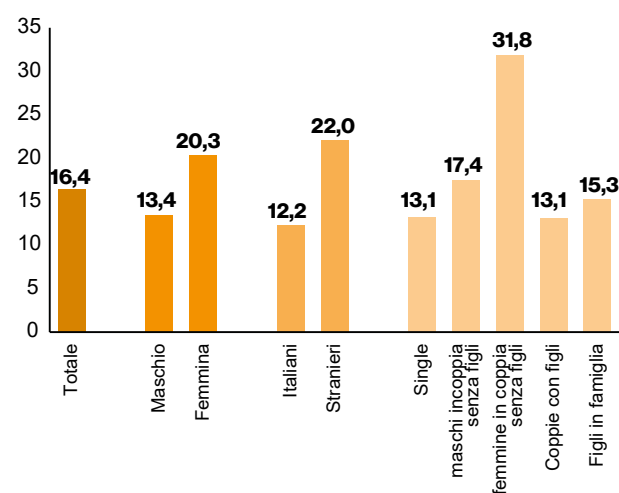
Alte competenze non sempre sono ben impiegate nel lavoro: il nodo dei sottoinquadri

Nonostante le difficoltà affrontate in tutta Italia per la pandemia, il Veneto continua a porsi ai primi posti per i migliori livelli di competenze: secondo i dati Invalsi, è la regione con i punteggi più alti ai test di apprendimento degli studenti di seconda superiore in matematica e terza in italiano e spicca anche per i risultati nell'apprendimento della lingua inglese. L'apprendimento dell'inglese è determinante per l'acquisizione di competenze e per future opportunità di lavoro. Considerando gli studenti di quinta superiore ai test di inglese, che si focalizzano sulla comprensione dell'ascolto (Listening) e sulla comprensione della lettura (Reading), le regioni del Sud Italia e Isole non raggiungono in entrambi i test i 200 punti a fronte, invece, dei 224 e 217 punti che registra, rispettivamente, il Veneto. Con questi valori il Veneto si posiziona ai primi posti nella classifica fra regioni per le competenze più elevate anche in inglese.

Uno dei più discussi nodi della difficile situazione dei giovani è, però, il disallineamento tra la domanda e l'offerta di competenze sul mercato del lavoro. Il termine "sottoinquadro" individua generalmente un lavoratore che svolge una mansione che comporta il possesso di minori competenze e abilità rispetto a quelle effettivamente possedute, non in linea con gli studi fatti. Molto spesso, dunque, i giovani risultano "overeducated" (sovraistruzione), ossia troppo formati rispetto al lavoro che fanno, un altro modo per dire che, almeno nell'immediato, lo studio non paga quanto dovrebbe. Considerato che solitamente il salario è connesso alla complessità della mansione e alle competenze che occorrono per svolgerla, tale fenomeno comporta la percezione di uno stipendio più basso rispetto a quello che si sarebbe potuto ottenere trovando un posto

di lavoro corrispondente alla propria preparazione. Quindi avere un lavoro non sempre è sufficiente, è necessario considerare la sua qualità: meno sottoinquadramento, sottoccupazione e part time involontario favoriscono sicuramente un maggiore potenziale di crescita del Pil dal momento che questo è dato dalla somma dei redditi da lavoro e da capitale prodotti all'interno di un'economia. Inoltre, si deve considerare anche che i giovani fra trent'anni rischiano di essere poveri a causa della situazione lavorativa attuale. Il ritardo nell'ingresso nel mondo del lavoro, la discontinuità contributiva, la debole dinamica retributiva sono fattori che proiettano uno scenario difficile sul futuro previdenziale dei giovani di oggi, ma anche della tenuta sociale del Paese, dove le condizioni di nuove povertà, determinate da pensioni basse, saranno aggravate dall'impossibilità per molti lavoratori di contare almeno sulla previdenza complementare.

Fig. 4.3.6 Percentuale di sottoinquadri under 35 anni: caratteristiche demografiche e sociali (*). Veneto - Anno 2022



(*) I sottoinquadri sono quei lavoratori che possiedono un titolo di studio superiore a quello richiesto per svolgere una determinata professione. Per ragioni di significatività statistica, i dati per cittadinanza fanno riferimento alla popolazione intera.

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

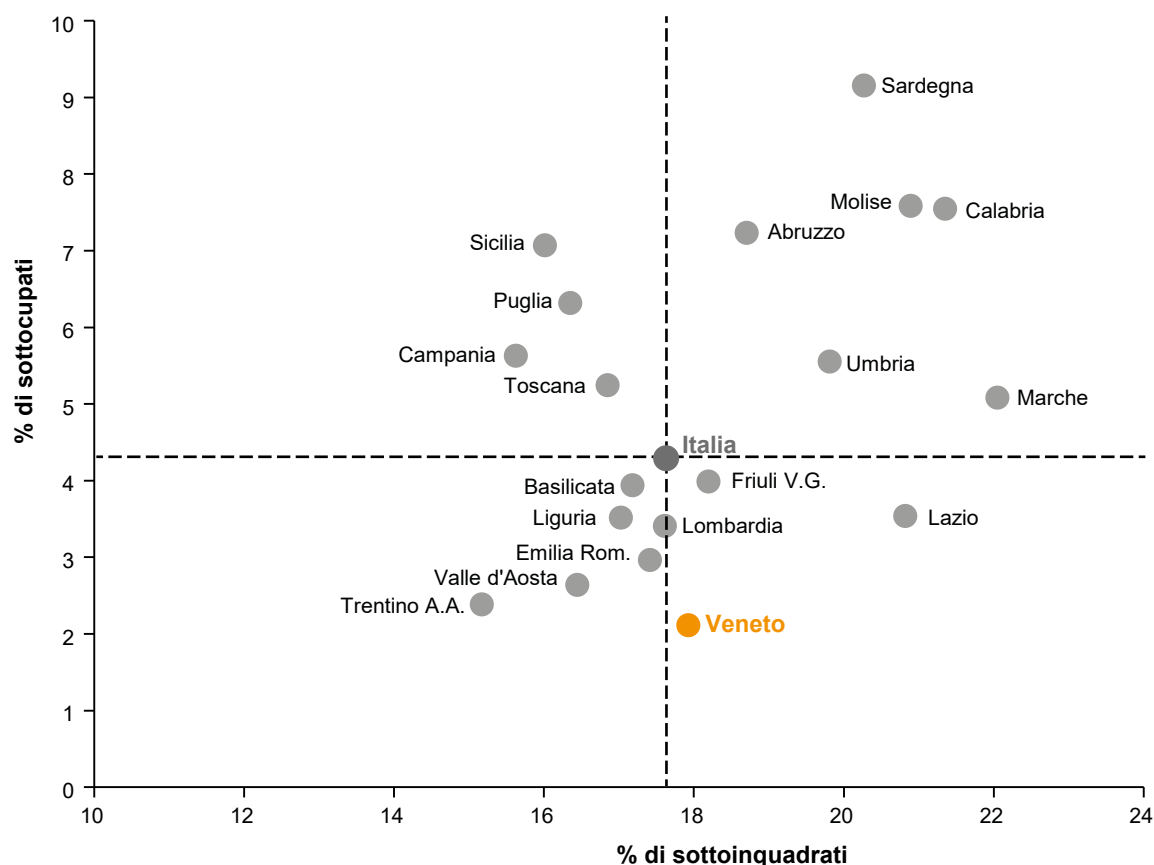
In Veneto nel 2022 la quota di occupati sottoinquadri nella classe 20-24 anni è contenuta (11,6%), perché meno sono i giovani che hanno già concluso il percorso universitario. Dopo i 25 anni, la percentuale di laureati aumenta e così la quota di giovani costretti ad accettare

lavori che non corrispondono alla qualifica raggiunta (17,9% nella fascia di età 25-34 anni). Il carattere storicamente manifatturiero del nostro territorio offre lavori più spesso tecnici che richiedono in genere competenze formali di medio livello, portando spesso gli occupati laureati a svolgere professioni che non rispecchiano strettamente le loro competenze. Con l'avanzare dell'età, le professioni si allineano al titolo di studio e la quota di sottoinquadriati scende rapidamente fino a raggiungere il 7,5% fra i lavoratori più vicini all'età pensionabile. Questo fenomeno è legato all'età e alla carriera lavorativa: all'ingresso nel mondo del lavoro le qualifiche sono più basse, ma con il progredire della carriera e con l'accrescere delle esperienze lavorative, gli occupati possono migliorare la propria posizione.

Si evidenzia, comunque, che, nonostante la pandemia e le difficoltà degli ultimi anni, rispetto ai dati registrati nel 2018, in Veneto la quota dei giovani 25-34enni occupati sottoinquadriati è diminuita di un punto e mezzo percentuale, a fronte della stabilità mantenuta invece a livello medio nazionale.

Considerando gli occupati under 35 anni, si evince che le donne sono più spesso sottoinquadrate degli uomini, anche se con una maggiore scolarizzazione, e in particolare quelle in coppia senza figli che raggiungono il valore del 32%. I settori con le percentuali più alte di giovani che possiedono un titolo di studio superiore a quello richiesto per svolgere la loro professione, sono quello delle Attività finanziarie e assicurative, dove oltre

Fig. 4.3.7 Percentuale di occupati in età 25-34 anni sottoinquadriati e sottoccupati per regione (*) - Anno 2022



(*) I sottoccupati sono i lavoratori in part time che hanno dichiarato che vorrebbero lavorare più ore e sarebbero disponibili a farlo nelle due settimane successive. I sottoinquadriati sono quei lavoratori che possiedono un titolo di studio superiore a quello richiesto per svolgere una determinata professione.
Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

la metà dei giovani risulta in questa condizione, e quello dell'Amministrazione pubblica che registra la quota del 49,2%. Infine, considerando l'intera popolazione, gli stranieri si trovano in questa condizione nel doppio dei casi degli italiani.

In Veneto si registra la quota più bassa di sottoccupati in Italia

Un altro fenomeno che rappresenta un segnale di disagio occupazionale è la sottoccupazione. Si definisce sottoccupato un lavoratore con un contratto di lavoro part time, che vorrebbe lavorare un numero maggiore di ore e sarebbe disponibile a farlo entro due settimane. Si tratta, a tutti gli effetti, di un mismatch fra domanda e offerta di lavoro: questi occupati sono impiegati con un orario a tempo ridotto non per scelta, ma per motivi esterni, dovuti principalmente ad esigenze dell'azienda. Anche la sottoccupazione è legata all'età e va a colpire soprattutto i giovani under 35, fra i quali nel 2022 la quota di sottoccupati sale al 15,8% sul totale degli occupati veneti part time. Nella classe di età successiva, fra i 35 e i 44 anni, la percentuale scende al 10%. Si conti, poi, che fra i giovani in part time quelli che lo sono in maniera involontaria raggiungono la percentuale del 55,7%. Ciò può essere ricondotto alla situazione familiare: dopo i 35 anni il part time è più frequentemente una scelta dettata da esigenze familiari, prima è più spesso una costrizione.

Ma qual è il profilo del giovane sottoccupato? Più donne e laureati, più occupati che lavorano nell'ambito dei Servizi e che ricoprono professioni non qualificate o esecutive nel lavoro d'ufficio o qualificate nelle attività commerciali e nei servizi. Tra le donne in part time quelle sottoccupate sono il 16,3% rispetto al 14,4% degli uomini, i laureati raggiungono un valore che supera il 20% contro il dato dei diplomati pari al 13,8%. Il personale a contratto parziale sottoccupato nel settore dei Servizi è circa il 17%, 23% tra chi lavora in professioni non qualificate e oltre il 15% tra chi ricopre ruoli in professioni esecutive nel lavoro d'ufficio o qualificate nelle attività commerciali e nei servizi.

Concentrandoci sulla fascia d'età dei 25-34enni, età più matura in cui la ricerca del lavoro, la partecipazione e l'affermazione nella società sono più stabili, si nota che, rispetto alle altre regioni, il mercato del lavoro del Veneto

presenta una situazione più performante per quanto riguarda la sottoccupazione dei giovani, registrando, accanto ad alti livelli occupazionali, la quota più bassa di sottoccupati in Italia, mentre per quanto riguarda il sottoinquadramento riporta una quota lievemente superiore alla media nazionale. La regione in cui si rileva la quota più bassa di 25-34enni che svolgono professioni non in linea con il titolo di studio è il Piemonte. Le condizioni peggiori, in generale, si registrano complessivamente in Sardegna, Calabria e Molise.

/ Il potenziale universitario: la mobilità studentesca e l'attrattività del nostro territorio

La formazione universitaria italiana è al settimo posto nel mondo, al secondo in Europa. La quattordicesima edizione della classifica mondiale delle università QS World University Rankings²⁹, vede l'Italia occupare in Ue il secondo posto, dietro solo alla Germania. A livello mondiale, gli atenei italiani sono settimi dopo quelli di Stati Uniti, Regno Unito, Cina Continentale, Germania, Australia e Canada. Tra le eccellenze Medicina a Milano e Biologia a Padova. Inoltre, l'Università Ca' Foscari di Venezia passa dalla fascia 51-90 alla fascia Top 50 negli Studi classici e Storia, indicando la sua crescente importanza in questo campo e rafforzando la sua reputazione di polo di studi classici. Secondo, poi, la Classifica delle migliori Università italiane che il Censis stila sulla base delle strutture disponibili, i servizi erogati, le borse di studio, il livello di internazionalizzazione, la comunicazione e l'occupabilità, tra i mega atenei statali (ovvero con oltre 40.000 iscritti), l'Università di Padova si posiziona al secondo posto in Italia e tra i grandi atenei statali (da 20.000 a 40.000 iscritti), l'Università di Venezia Ca' Foscari si trova in quarta posizione.

²⁹ La classifica fornisce un'analisi comparativa sulle prestazioni di oltre 1.500 università in 96 Paesi e territori, in 55 discipline accademiche e cinque ampie aree di studio.

Gli atenei veneti sono molto attrattivi, soprattutto per gli studi economici e umanistici

La mobilità studentesca rappresenta un grande potenziale per il territorio: una regione che attrae più studenti universitari di quanti ne ceda accresce la propria dotazione di forza lavoro altamente qualificata e nel contempo riesce ad alimentare circuiti virtuosi del processo sociale e civile; spostarsi per motivi di studio significa per i giovani adulti avere l'occasione di esperienze di vita indipendente e la possibilità di soddisfare le diversificate attività formative. Allo stesso tempo gli Atenei sono indotti ad intraprendere forme di competizioni virtuose riguardanti la qualità e la varietà dell'offerta didattica universitaria. Nell'anno accademico 2022/23, il Veneto "cede" ad altre regioni italiane circa 7.400 studenti magistrali, ma ne accoglie 12.000 provenienti da fuori regione e dall'estero. L'indice di mobilità in ingresso, pari al 40,3%, è dunque ben superiore all'indice di mobilità in uscita (29,3%). Questi due indicatori sono calcolati rapportando la quota di studenti residenti fuori regione sul totale degli iscritti in regione (il primo) e la quota di iscritti residenti in regione diversa da quella dove studiano rispetto al totale degli iscritti residenti della regione (il secondo). Ne consegue, che il saldo migratorio universitario, ossia la differenza fra i due indici, è positivo (+11 punti percentuali) e sottolinea il valore attrattivo delle lauree magistrali offerte dagli Atenei del Veneto. Tuttavia, gli studenti in ingresso hanno caratteristiche in parte diverse dagli studenti in uscita. Le dinamiche cambiano, innanzitutto, a seconda dell'area disciplinare di studio: l'indice di mobilità in ingresso, indicatore di attrattività, è più alto per le lauree dell'area Umanistica-Artistica (43%) e dell'area Economica-Giuridica (46%). Parallelamente, l'indice di mobilità in uscita, indicatore di fuga, è maggiore per le STEM³⁰ (31%) e, ancora, per l'area Economica-Giuridica (32%). Ne consegue che il saldo migratorio universitario, pur restando positivo per tutti i gruppi di laurea, raggiunge i 20 punti percentuali per le lauree umanistiche e scende

al 3% per quelle STEM. Come già sottolineato nel Rapporto Statistico 2023, quindi, il Veneto risulta più attrattivo per gli studi economici e umanistici, mentre gli studenti della nostra regione scelgono di iscriversi in Atenei non veneti soprattutto per seguire le loro inclinazioni in discipline STEM. Tuttavia, come vedremo, le lauree STEM degli Atenei veneti dimostrano un ottimo appeal per gli studenti stranieri.

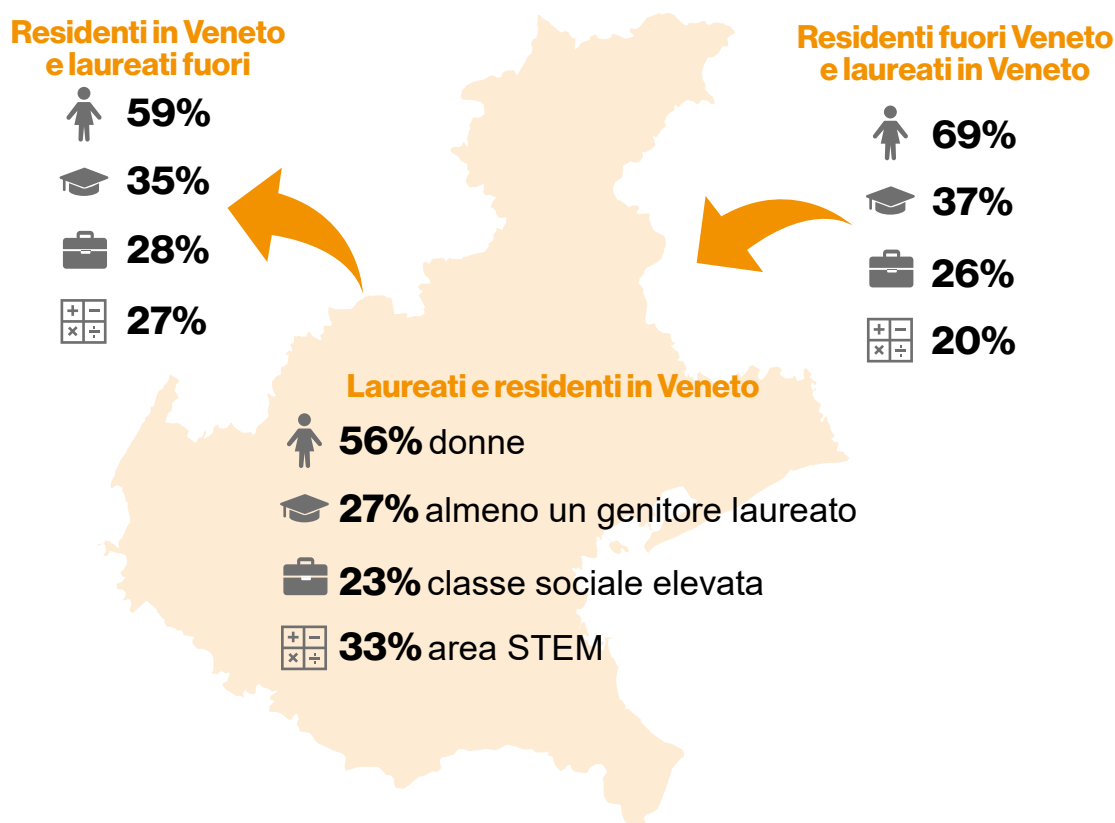
I dati del Consorzio Interuniversitario Almalaurea³¹ confermano e approfondiscono queste tendenze. I residenti in Veneto che si sono laureati ad un corso magistrale in uno dei quattro Atenei del Veneto hanno scelto nel 33% dei casi una laurea STEM. Tale quota scende al 20% fra i non Veneti che sono venuti a studiare nella nostra regione. Per quanto riguarda le differenze di genere, le donne risultano più mobili degli uomini. Nel primo gruppo di laureati, ossia quelli residenti e laureati in Veneto, il 56% è donna, valore che sale al 59% fra i veneti in uscita e al 69% fra i non veneti in ingresso. Nel complesso le donne laureate in uscita sono più che sostituite da quelle in entrata (per 100 laureate venete che escono ne entrano 140), mentre gli uomini registrano un leggero deficit (per 100 laureati che escono ne entrano 91). Cambia anche il contesto d'origine: si spostano di più i giovani provenienti da contesti culturalmente o economicamente elevati. Fra i giovani veneti che decidono di laurearsi nella regione di residenza, il 27% ha almeno un genitore laureato e il 33% appartiene alla classe sociale elevata. Secondo la definizione metodologica utilizzata da Almalaurea, la classe sociale di appartenenza è definita secondo la posizione socio-economica più elevata fra quella del padre e quella della madre del laureato (principio di "dominanza"); liberi professionisti, dirigenti e imprenditori con almeno 15 dipendenti rappresentano la "classe sociale elevata". Fra quanti escono dal Veneto il 35% ha almeno un genitore laureato e il 28% appartiene alla classe sociale elevata, mentre fra quanti entrano nella nostra regione tali valori sono pari rispettivamente al 37% e al 26%. Dal confronto diretto fra i giovani in entrata e in uscita si può osservare che su 100 giovani in uscita dal Veneto con almeno un genitore laureato ne entrano 112, mentre su 100 giovani con classe sociale elevata in uscita ne entrano 125.

Per comprendere le scelte dei laureati è bene analizzare innanzitutto quali siano le loro aspettative e i loro desideri rispetto al mondo del lavoro. Va rilevato in primis che l'acquisizione di professionalità è l'aspetto

³⁰ Acronimo per Science, Technology, Engineering, Mathematics.

³¹ XXV Indagine "Profilo dei Laureati 2022".

Fig. 4.3.8 Le caratteristiche degli studenti in uscita dal Veneto, di quelli in entrata e degli studenti veneti che rimangono in Veneto. Anno 2022



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Consorzio Interuniversitario AlmaLaurea

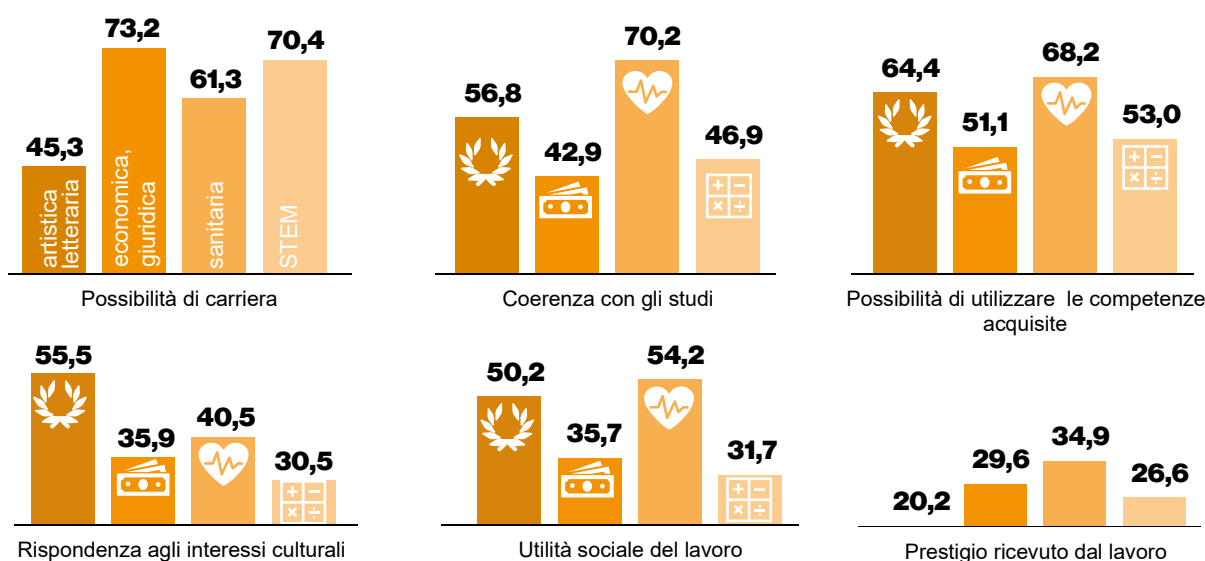
ritenuto più importante per i laureati magistrali residenti nella nostra regione: al termine del percorso universitario, i giovani hanno bisogno di acquisire nuove competenze, di sviluppare la professionalità, di mettere a frutto quanto appreso durante gli studi e di costruirsi la propria strada verso l'autonomia e la crescita personale. Questi laureati vogliono trovare un posto di lavoro dove poter sviluppare il proprio potenziale; non si tratta solamente di dare, ma vogliono anche ricevere: mettono a disposizione del datore di lavoro disponibilità e competenza, chiedendo in cambio un investimento sulla loro crescita.

A seguire, fra gli altri aspetti ritenuti importanti dai laureati nella ricerca di occupazione troviamo la possibilità di carriera e di guadagno, la stabilità del posto di lavoro, l'indipendenza e la possibilità di utilizzare al meglio le competenze acquisite. Vorremmo però soffermarci sulle diversità che emergono a seconda della tipologia

di studi. La possibilità di carriera è particolarmente importante per quanti hanno ottenuto una laurea appartenente all'area STEM e all'area economica e giuridica; a tal proposito, si sottolinea che questi laureati sono anche quelli che più spesso vanno a studiare in altre regioni italiane: viene, quindi, da chiedersi se desiderio di carriera e mobilità fuori regione siano fattori collegati, ossia se i giovani ritengono sia più semplice far carriera in altri contesti e in altri territori fuori dal Veneto. Domanda a cui le imprese potrebbero provare a rispondere per non disperdere il capitale umano così adeguatamente formato negli Atenei veneti.

La coerenza con gli studi e la possibilità di utilizzare le competenze acquisite durante gli studi sono ritenute decisamente rilevanti soprattutto per i laureati dell'area umanistica e sanitaria, così come l'utilità sociale del lavoro

Fig. 4.3.9 Percentuale di laureati magistrali residenti in Veneto che ritengono decisamente rilevanti alcuni aspetti nella ricerca di lavoro. Anno 2022



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Consorzio Interuniversitario Almalaura

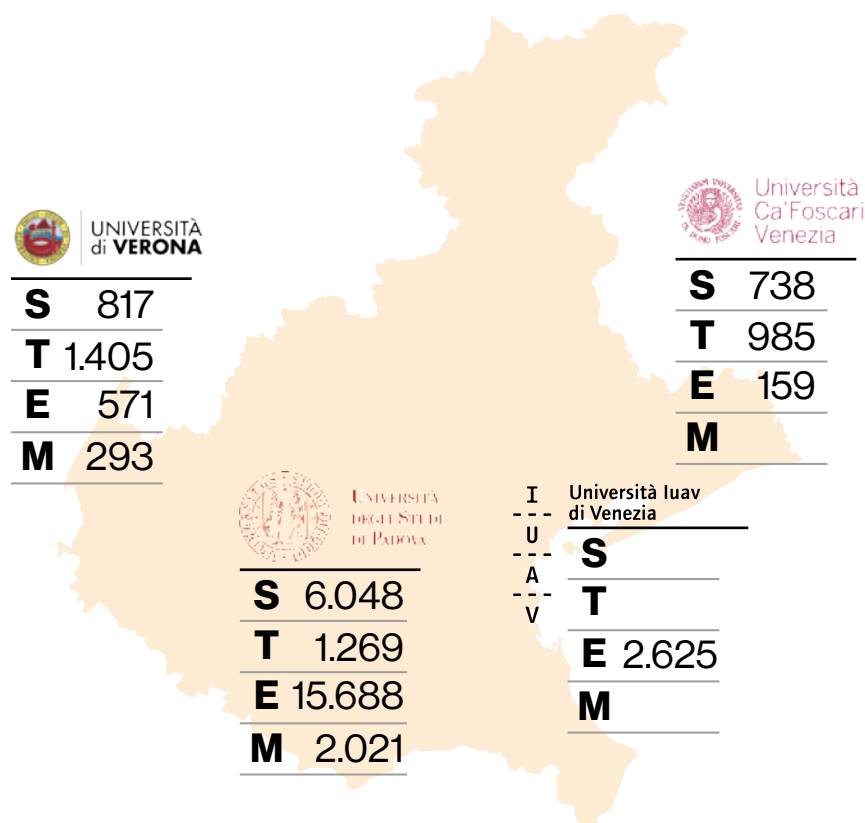
svolto. La rispondenza dell'occupazione agli interessi culturali è un aspetto su cui pongono l'accento i laureati dell'area umanistica, che forse più di altri hanno cercato questo connubio già a partire dalla scelta del percorso universitario. Infine, il prestigio ricevuto dal lavoro è sentito in particolar modo dai laureati in ambito sanitario.

Il potenziale delle lauree tecnico-scientifiche

Prima di proseguire nell'analisi della mobilità studentesca, si desidera presentare un focus sul potenziale dei giovani che decidono di intraprendere carriere STEM. Il progresso della società è guidato dalle innovazioni tecnologiche che a loro volta sono guidate dalle discipline STEM: l'acronimo sta per Science, Technology, Engineering, Mathematics e raggruppa settori fondamentali che si intersecano tra loro. Le discipline sono molteplici: le scienze spaziano dalla biologia, alla fisica e alle scienze ambientali, la tecnologia dall'informatica all'intelligenza artificiale. L'ingegneria si snoda in tutti i campi delle scienze applicate per lo sviluppo di prodotti e servizi, mentre la matematica include anche discipline come la statistica, l'analisi dei dati, la ricerca operativa.

Le STEM risultano cruciali non solo per le innovazioni che possono sviluppare, ma anche perché promuovono una mentalità critica, basata sulla risoluzione di problemi e sullo sviluppo di ipotesi e di soluzioni. È un approccio che valorizza il pensiero logico, computazionale, tipico delle materie scientifiche, e che porta alla risoluzione di problemi più o meno complessi. Nell'affrontare le sfide globali, dunque, le materie scientifiche e tecnologiche puntano al doppio obiettivo di formare profili professionali specialistici, sempre più richiesti nel mondo del lavoro e di aumentare la diffusione di alcune competenze di base, in modo che diventino patrimonio di tutti, a prescindere dalla condizione di origine.

Nell'anno accademico 2022/2023 i giovani che studiano nella nostra regione sono oltre 116mila, di cui 32.600 sono iscritti ad un corso di laurea STEM, ossia il 28% del totale. Ingegneria accoglie 19mila studenti, mentre il gruppo scientifico segue a distanza con 7.600 studenti. Informatica e matematica congiuntamente non superano i 6mila iscritti (3.660 il primo, 2.300 il secondo). L'Università luav di Venezia offre solo corsi di laurea nell'ambito di Architettura e Ingegneria civile, mentre a Ca' Foscari manca l'indirizzo matematico. Negli altri Atenei del Veneto sono attivati corsi in tutti i gruppi STEM: a Verona è predominante il settore tecnologico

Fig. 4.3.10 Iscritti negli Atenei del Veneto nelle discipline STEM (*). A.a. 2022/23

(*) Science, Technology, Engineering and Math

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Ministero dell'Università e della Ricerca

– informatico, mentre a Padova quello ingegneristico, che accoglie l'82% di studenti di ingegneria della regione. Le lauree dell'area STEM degli Atenei veneti dimostrano di essere particolarmente attrattive per gli studenti stranieri: il 42% dei giovani residenti all'estero che decidono di studiare in Veneto scelgono un corso tecnico scientifico. A questo proposito si sottolinea che, per le discipline STEM, la didattica è fortemente orientata all'internazionalizzazione: fra i corsi di laurea magistrali e specialistici attivi negli Atenei del Veneto ad indirizzo STEM, circa la metà si svolge in lingua inglese; tale quota si ferma al 31% per l'area economica-giuridica e non supera il 10% per quella umanistica-artistica. Emerge soprattutto il dato relativo al gruppo Informatica e Tecnologie ICT³²: 8 corsi di laurea su 10 sono in inglese.

Al termine del percorso universitario, i laureati in discipline STEM si ritengono soddisfatti dell'esperienza fatta. Secondo i dati AlmaLaurea sul profilo dei laureati del 2022, la percezione della validità del corso di studi concluso è pienamente positiva: il 76% dei laureati nell'Ateneo di Padova si iscriverebbe di nuovo allo stesso corso e nello stesso Ateneo, quota simile per i laureati a Verona (75%) e poco inferiore a Ca' Foscari (72%). In questi tre Atenei il giudizio dei laureati STEM è migliore rispetto alla media degli studenti (+3 punti percentuali a Padova, +4 a Verona). Più cauti, invece, gli studenti STEM dello Iuav: solo il 66% rifarebbe lo stesso percorso, valore inferiore agli altri Atenei e alla media degli studenti. Gli aspetti positivi non sono legati solo al giudizio personale, ma sono supportati da evidenze oggettive:

³² Information and communications technology.

I laureati in discipline tecnico-scientifiche lavorano di più e hanno retribuzioni maggiori

Ad un anno dal conseguimento del titolo di studio, il tasso di occupazione dei laureati STEM di secondo livello nei quattro Atenei veneti è complessivamente pari all'88%, quasi 13 punti percentuali in più rispetto ai laureati non STEM, che si ferma al 76%. Anche la retribuzione media è più alta: un laureato STEM che ha ottenuto il titolo a Padova, dopo un anno guadagna 1.515 euro netti al mese rispetto ai 1.388 di tutti i laureati (+127 euro di scarto). Per i laureati STEM di Ca' Foscari la retribuzione media è di 1.607 euro (+266 euro di scarto), mentre quelli di Verona guadagnano 1.425 euro. Meno retribuiti i laureati dello Iuav a un anno dal conseguimento del titolo, con un reddito mensile di 1.178 euro.

Anche le competenze apprese sono maggiormente spendibili nel mercato del lavoro: in tre Atenei veneti su quattro (ad esclusione dello Iuav), il 65% dei laureati STEM ha dichiarato di utilizzare sul posto di lavoro le competenze acquisite con la laurea in misura elevata, valore ben superiore rispetto al totale: lo scarto più significativo si registra a Ca' Foscari, dove tale quota sul totale dei laureati (STEM e non) non va oltre il 45%. Minore anche la percentuale di sottoinquadri: secondo i dati Istat, il 41% degli occupati laureati veneti svolge una professione per la quale è richiesto un titolo di studio meno elevato di quello effettivamente posseduto, valore per i laureati STEM scende al 35%. Per i laureati dell'area socio-economica e giuridica si supera, invece, il 50%.

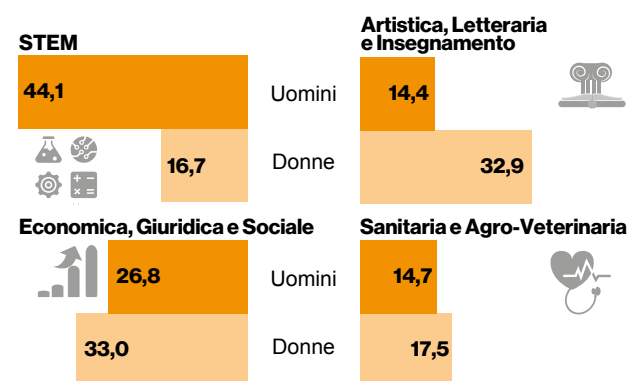
Le STEM rappresentano un vantaggio per i giovani,

visto che il titolo di studio è spendibile nel mercato del lavoro, e per la società, in quanto volano per lo sviluppo. Per liberare tali potenzialità, l'Italia deve ancora fare alcuni passi in avanti: a livello europeo, infatti, si contano circa 22 laureati STEM ogni 1.000 giovani in età 20-29; in particolare se ne contano 23 ogni 1.000 abitanti in Spagna, 24 in Germania, 26 in Danimarca, 30 in Francia. In Italia superiamo di poco i 18, valore chiaramente ancora migliorabile. Tuttavia, il grande ostacolo da superare

rimangono le disparità di genere. Nella nostra regione, nell'anno accademico 2022/23, solo il 17% delle ragazze iscritte all'università frequenta studi di tipo STEM, rispetto al 44% degli uomini. Cambiando settore, la disparità cambia genere: il 33% delle donne iscritte negli Atenei del Veneto frequenta un corso di laurea umanistico o artistico, rispetto al 14% degli uomini.

Più equilibrati, invece, le lauree afferenti all'area Economica, Giuridica-Sociale e all'area Sanitaria e Agro-Veterinaria. Purtroppo le donne sperimentano stereotipi sin dai primi cicli della loro istruzione, che le spingono ad orientare le proprie scelte verso materie umanistiche, anziché scientifiche, ma solo riconoscendo le competenze delle donne in queste discipline si potrà sviluppare il loro potenziale innovativo, valorizzando i possibili talenti, invece di bloccarli sul nascere.

Fig. 4.3.11 Distribuzione percentuale degli iscritti negli Atenei del Veneto per genere e area disciplinare. A.a. 2022/23



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Ministero dell'Università e della Ricerca

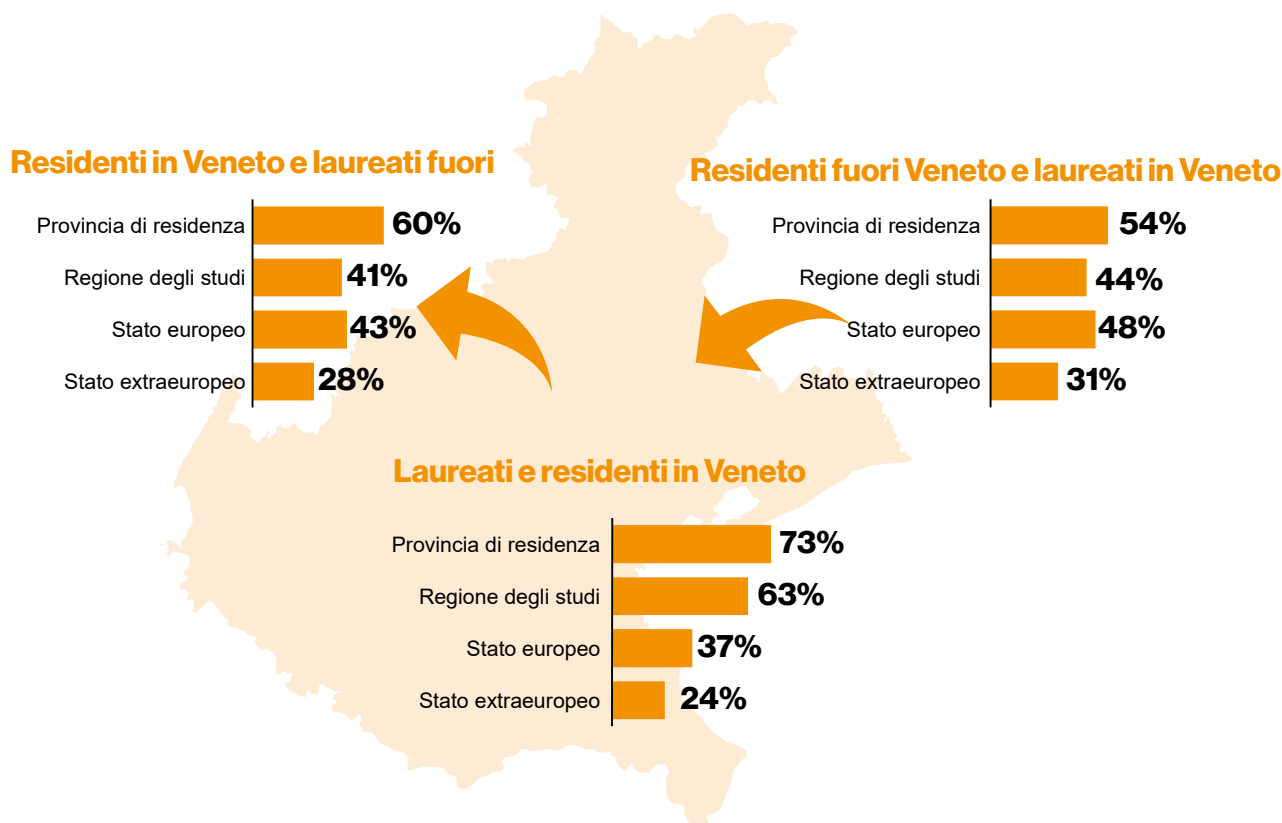
/ Restare o partire: dalle intenzioni alle scelte

Dai dati delle indagini svolte dal Consorzio Interuniversitario Almalaurea è possibile analizzare i progetti dei giovani al termine del loro percorso universitario e le effettive scelte nei primi anni di lavoro. Alcuni mesi fa, il Presidente della Repubblica Sergio

Mattarella ha sottolineato dal palco dell'assemblea di Confindustria che "prima di ogni altro fattore, a muovere il progresso è il capitale sociale di cui un Paese dispone. Un capitale che non possiamo impoverire. È una responsabilità che interpella anche il mondo delle imprese: troppi giovani cercano lavoro all'estero, per la povertà delle offerte retributive disponibili". Alcune prime indicazioni importanti derivano dall'analisi delle opinioni dei laureati in merito alla loro disponibilità a spostarsi per lavoro, desumibili dall'indagine sul Profilo dei laureati. Fra quanti risiedono in Veneto e che qui hanno concluso il proprio percorso di laurea, il 37% dichiara di poter valutare l'ipotesi di cercare occupazione in un altro Stato europeo e il 24% in uno Stato extraeuropeo. Tali quote variano notevolmente a seconda dell'area disciplinare: solo per citare i valori estremi, il 41% dei laureati STEM è disposto a trasferirsi in uno Stato europeo contro il 29% dei laureati in ambito sanitario.

Nel complesso, però, appaiono più aperti alla mobilità internazionale i giovani che durante gli studi hanno scelto un Ateneo fuori dalla propria regione di residenza e che, quindi, sono già predisposti agli spostamenti. In particolare, fra i veneti che si sono laureati fuori dal Veneto, il 60% è disposto a lavorare nella regione natale, ma il 41% è disponibile pure a cercare lavoro nella regione dove ha studiato. Oltre a ciò, il 43% accetterebbe lavoro all'estero rimanendo comunque all'interno dell'Europa e il 28% potrebbe spostarsi fuori. Buona anche la quota di laureati non veneti che potrebbero far diventare il Veneto il centro della loro vita lavorativa: il 44% dichiara, infatti, che al termine degli studi potrebbe valutare la possibilità di rimanere a vivere e lavorare nella nostra regione. Tale percentuale varia di poco fra le aree disciplinari.

Fig. 4.3.12 Percentuale di laureati disponibili a lavorare in alcune aree geografiche. Anno 2022



Oltre il 75% dei laureati veneti resta in Veneto a lavorare

Procedendo nell'analisi, secondo l'indagine Almalaurea sulla condizione occupazionale dei laureati è possibile valutare la mobilità territoriale effettiva dei nostri giovani veneti laureati che decidono di restare in Veneto a lavorare e di coloro che, invece, si spostano per un'occupazione fuori regione o si trasferiscono in un altro Paese, spostando così anche le loro potenzialità in paesi che solitamente sono già molto sviluppati e offrono altre prospettive.

I laureati di secondo livello (magistrali o ciclo unico) del 2021 residenti in Veneto, intervistati nel 2022 ad un anno dalla laurea, restano a lavorare in Veneto per il 76,6% dei casi, il 19,7% trovano un impiego fuori in un'altra regione italiana e il 3,7% lavora all'estero. Rispetto ai dati del 2018 (prima della pandemia), la situazione del 2022 evidenzia delle differenze: ad oggi sono meno i veneti che partono per l'estero, 4,8% la quota di laureati veneti del 2017 intervistati dopo un anno dal conseguimento del titolo, e minore anche la percentuale di chi si ferma in Veneto (nel 2018: 79,3%), a vantaggio di coloro che trovano lavoro in un'altra regione (nel 2018: 15,8%).

Anche la composizione per genere e luogo di lavoro cambia negli anni, in particolare nella scelta di trasferirsi fuori dall'Italia: se nel 2022 i laureati veneti dell'anno prima che dichiarano di lavorare all'estero sono per il 54% uomini e il rimanente 46% donne, le quote mutano in misura significativa se si considerano i dati dei laureati di tre anni prima che registrano, infatti, un valore per le laureate del 62,3% a fronte del 37,7% dei loro colleghi uomini. Anche tra coloro che lavorano in un'altra regione italiana, sebbene di poco, le quote per sesso si invertono in questi anni, rimanendo comunque attorno al 50%, mentre resta circa stabile la composizione per genere di chi si ferma a lavorare in Veneto pendendo verso una maggiore presenza femminile (intorno al 56-57%).

Per quanto riguarda l'area disciplinare, nel complesso, tra i laureati del 2021 il 35,9% ha conseguito il titolo nell'area economica, giuridica e sociale, il 29,6% nelle discipline STEM, il 18,9% nel campo artistico, letterario ed educazione e il 15,6% nell'area sanitaria e agro-veterinaria. In questo contesto le differenze sono particolarmente interessanti:

A uscire dalla regione sono soprattutto i veneti che hanno un indirizzo di studio STEM o economico,

evidenziando una minore attrattività per il nostro Paese di coloro che intendono lavorare in questo settore. Tra tutti coloro che trovano lavoro fuori dall'Italia il 37,5% sono laureati in discipline STEM e il 46,4% hanno un titolo di studio attinente all'area economica, giuridica e sociale; più in dettaglio, tra chi lavora all'estero quasi il 28% ha una laurea in economia, il 16,2% in ingegneria industriale e dell'informazione, l'8,6% in architettura e ingegneria civile, il 7,1% di tipo scientifico e il 5,6% in informatica e tecnologie ICT. Tra i veneti che vanno a lavorare in un'altra regione il 35,8% hanno una laurea STEM e il 18,9% in economia. Chi ha un titolo terziario dell'area artistica, letteraria ed educazione o sanitaria e agro-veterinaria, resta, invece, soprattutto nella regione d'origine, ma non sono comunque pochi neanche i laureati in discipline economiche che trovano lavoro in Veneto (20,4%).

All'estero la paga è più alta e aumenta in meno tempo

I gap più significativi per luogo di lavoro emergono soprattutto, però, nell'ambito della professione, della tipologia contrattuale e più in particolare ancora nella diffusione dello smart-working e nel salario.

Se nel complesso dei laureati veneti di secondo livello, oltre la metà nel 2022 occupa una professione intellettuale, scientifica e di elevata specializzazione, questa quota varia dal 53,7% di coloro che si sono fermati a lavorare in Veneto al 56,9% di chi si è spostato in un'altra regione d'Italia al 63% di chi vive all'estero. E all'estero sono anche impiegati maggiormente con un contratto a tempo indeterminato, 50,4% fra chi si trasferisce fuori Italia, rispetto al 26,3% di chi resta in Veneto. Oltre il 60% di coloro che hanno trovato occupazione all'estero lavora in modalità smart contro il solo 22,3% in Veneto e il 42,1% in un'altra regione. Ma le differenze più ampie si vedono nella retribuzione.

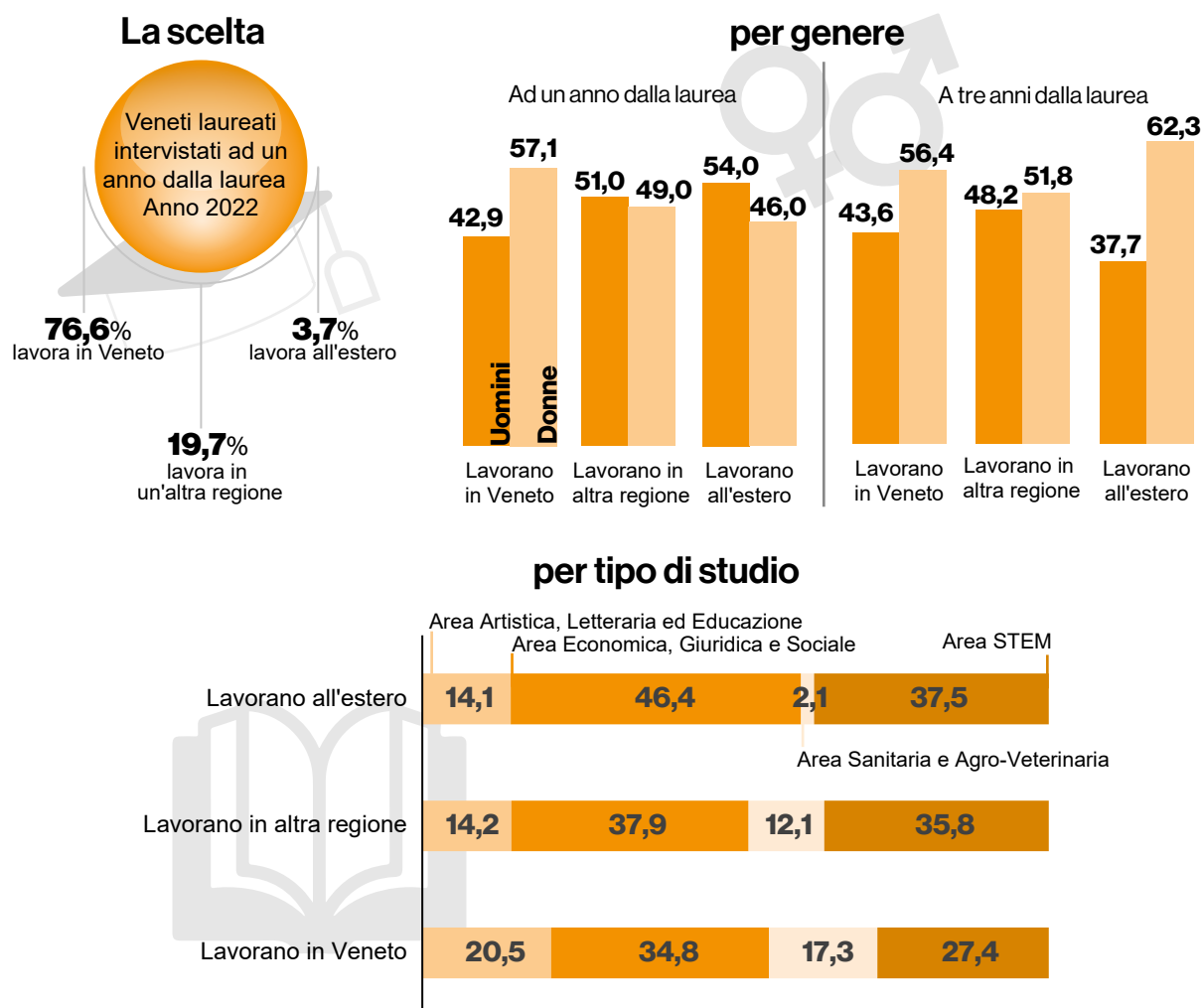
Ad un anno dalla laurea chi ha un'occupazione in Veneto prende uno stipendio intorno ai 1.400 euro netti, poco inferiore a quello percepito se ci si sposta in un'altra regione italiana, ma molto più basso di quello guadagnato all'estero che è pari a 2mila euro. Inoltre, a tre anni dalla laurea, l'aumento di salario è evidente e corposo se si vive in un altro Paese, +400 euro, mentre per chi resta

in Italia la crescita nella busta paga è di circa 100/150 euro. Stessa tendenza con valori più bassi se si considerano i dati di anni prima. È chiaro che l'offerta di bassi salari, disallineati con i prezzi della vita quotidiana, comporta modifiche nelle decisioni di spesa e degli stili di vita dei giovani, con riflessi sulla coesione sociale e la perdita di potenziali talenti.

Fig. 4.3.13 Laureati veneti che restano e che partono per lavoro (parte 1)

Laureati veneti che restano e che partono per lavoro

Laureati del 2021 di secondo livello (magistrali o ciclo unico) residenti in Veneto, intervistati nel 2022 ad un anno dalla laurea



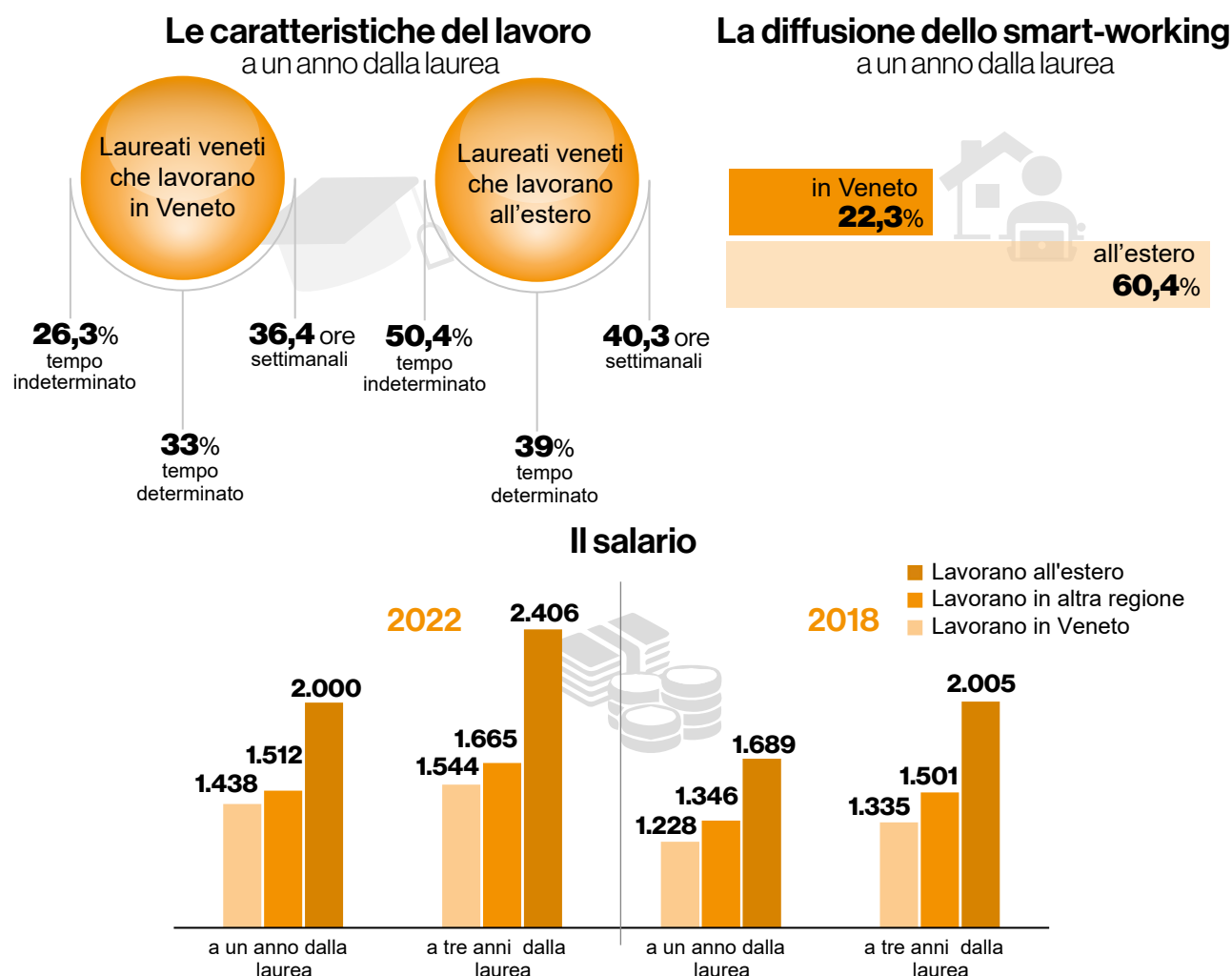
Infine, un ultimo dato interessante è la quota di occupati laureati che cercano lavoro. Da una parte emerge che, rispetto alle dichiarazioni dei veneti intervistati nel 2018 ad un anno dalla laurea, i laureati del 2022 risultano in diminuzione ovunque essi lavorino (a titolo di esempio, per coloro che vivono in Veneto la percentuale passa dal 28,8% al 19,1%, per chi lavora all'estero dal 27,2% al 22,7%); dall'altra si nota

che tra coloro che si sono trasferiti fuori dal Paese c'è una maggiore vivacità verso il cambiamento di impiego; ed infine, che le quote si riducono significativamente se si prendono in considerazione i laureati dopo tre anni che hanno conseguito il titolo di studio terziario: infatti, dopo anni la percentuale di veneti occupati che vogliono cambiare lavoro sono meno del 16% se si trovano in Veneto e il 12% se stanno all'estero.

Fig. 4.3.14 Laureati veneti che restano e che partono per lavoro (parte 2)

Laureati veneti che restano e che partono per lavoro

Laureati del 2021 di secondo livello (magistrali o ciclo unico) residenti in Veneto, intervistati nel 2022 ad un anno dalla laurea



4.4

/ L'equità di genere: liberi
di realizzare il nostro potenziale

La parità tra donne e uomini costituisce un diritto fondamentale e un valore essenziale per la democrazia: la valorizzazione dei talenti, delle competenze e della creatività, tanto degli uomini quanto delle donne, è essenziale per costruire una società con una maggiore qualità di vita per tutti. Per realizzarla è necessario non solo riconoscerla giuridicamente, ma anche renderla effettiva in tutte le sfere della vita: politica, economica, sociale e culturale.

La disparità di genere, limitando le possibilità e le opportunità di scelta dei soggetti in base al genere di appartenenza, costituisce un rilevante fattore di svantaggio per i singoli individui, a scapito del progresso umano e della produttività complessiva del sistema. Per questo la parità di genere è uno degli obiettivi dell'Agenda ONU per lo Sviluppo Sostenibile 2030 ed è monitorata dalla stessa Organizzazione a livello globale attraverso due indici: il Women's Empowerment Index (WEI), che misura le possibilità e le libertà di scelta delle donne; e il Global Gender Parity Index (GGPI), che valuta le disparità di genere nelle dimensioni chiave dello sviluppo umano³³.

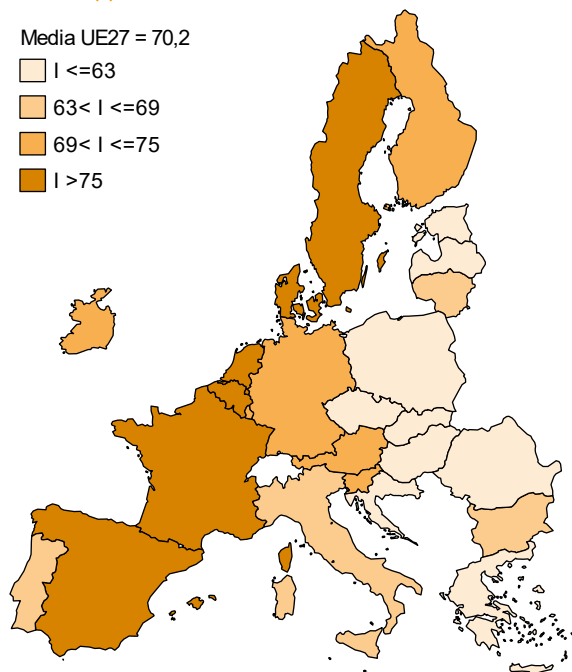
Sulla scala del WEI, l'Italia totalizza uno score di 0,700, ovvero per le donne italiane vi è in media la possibilità di raggiungere solo il 70% del loro potenziale; il punteggio medio mondiale è 0,607 e il nostro Paese si trova in 31-esima posizione mondiale. Sulla scala del GGPI, l'Italia consegue un punteggio di 0,767, ovvero le donne italiane raggiungono in media solo il 76,7% di quanto realizzato dagli uomini sulle dimensioni chiave dello sviluppo umano – ciò significa che il gender gap medio è del 23,3% (a livello globale il gap misurato dal GGPI è del 28% e l'Italia si trova al 48° posto).

Anche l'Unione Europea ha tra i suoi valori fondanti il riconoscimento della parità di genere e incentiva la prospettiva di genere nell'adozione di tutte le politiche e degli indirizzi di governance. L'impegno assunto dalla UE è ribadito nella "Strategia per la parità di genere 2020-2025" ed è quello di "porre fine alla violenza di genere, combattere gli stereotipi di genere, colmare il divario di genere nel mercato del lavoro, raggiungere la parità nella partecipazione ai diversi settori economici, far fronte

al problema del divario retributivo e pensionistico fra uomini e donne, colmare il divario e conseguire l'equilibrio di genere nel processo decisionale e nella politica".

Anche l'UE si è dotata di uno strumento di monitoraggio delle disparità di genere, attraverso il Gender Equality Index elaborato dall'European Institute for Gender Equality (Eige)³⁴. Nel 2023 l'Istituto rileva come in Europa l'obiettivo della parità sia da raggiungere: l'indicatore assume un valore medio di 70,2 punti su una scala da 1 a 100, dove 100 rappresenta la condizione di perfetta parità tra uomo e donna. Svezia, Paesi Bassi e Danimarca sono i più egualitari, con un valore dell'indicatore superiore a 75, fanalino di coda la Romania con solo 56 punti. L'Italia, con un punteggio di 68,2 è a metà classifica, al 13° posto.

Fig. 4.4.1 Gender Equality Index: punteggio dell'indicatore sintetico di uguaglianza di genere (I), per Paese(*). UE27 - Anno 2023



(*) 1=massima disuguaglianza di genere; 100=piena uguaglianza di genere. Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati European Institute for Gender Equality

³³ UNDP, UNWOMEN, "The path to equal. Two indices on women's empowerment and gender equality", 2023. Le dimensioni indagate dai due indici prendono in esame la salute, la formazione e la conoscenza, il lavoro e l'inclusione finanziaria, la partecipazione decisionale e la libertà dalla violenza.

³⁴ L'European Institute for Gender Equality è un organo autonomo dell'Unione Europea, istituito per promuovere l'uguaglianza di genere e combattere le discriminazioni tra cittadini europei in base al genere.

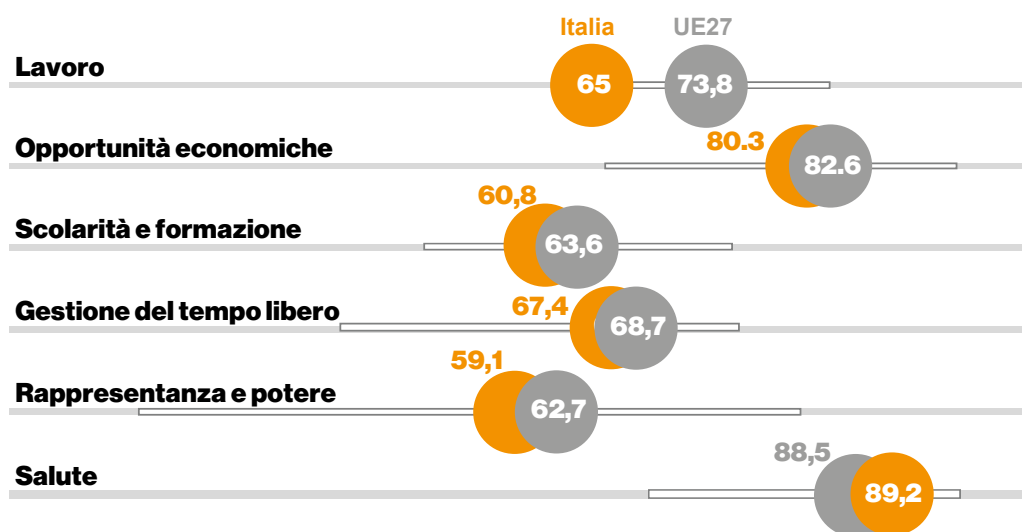
Il Gender Equality Index è una sintesi della disuguaglianza tra uomini e donne in diverse aree della vita: la partecipazione al lavoro, le opportunità economiche, la scolarità e l'educazione, la gestione del tempo libero, la rappresentanza politica e la salute. Buone per l'Italia le prestazioni nel settore della salute (89,2), dove le donne raggiungono il livello più alto di parità con l'universo maschile; ma anche in questa dimensione così importante quasi 6 punti ci separano dal primo valore in classifica. Discreto anche il risultato nell'ambito delle opportunità economiche (80,3).

Nelle altre dimensioni l'Italia accusa una minore attenzione alle politiche di genere, evidenziando un più forte squilibrio tra uomini e donne. In particolare nel campo della scolarità e formazione (60,8), a causa della forte segregazione in alcuni settori della conoscenza, e della rappresentanza politica e dell'accesso delle donne alle cariche più professionalizzanti, dirigenziali e manageriali (62,7). Un po' meglio l'ambito lavorativo dove comunque è elevato il distacco con l'Europa. Tale situazione è il riflesso di molte disuguaglianze di genere, quali la forte segregazione in alcuni settori occupazionali, dove vigono ancora stereotipi legati

al genere, oltre che la difficoltà oggettiva delle donne di fare carriera senza dover rinunciare alla famiglia. Quella del "potere" è una dimensione particolarmente significativa in quanto ha un grosso impatto anche su tutti gli altri domini: guadagnare posizioni in questo ambito porta inevitabilmente a fare passi avanti anche in tutti gli altri.

La "Strategia nazionale per la parità di genere 2021-2026" elaborata dall'Italia si ispira alla Strategia europea ed è una delle priorità trasversali del PNRR; si articola su 5 priorità (lavoro, reddito, competenze, tempo e potere), con obiettivi e target dettagliati e misurabili, da raggiungere entro il 2026. L'obiettivo è guadagnare 5 punti nella classifica del Gender Equality Index dell'Eige. Tra il 2021 e il 2023 l'indicatore per l'Italia è complessivamente migliorato di 4,4 punti, risalendo la classifica di due posizioni, grazie soprattutto alla migliore distribuzione delle attività di cura (lavoro familiare e domestico) e alla maggiore presenza di donne nella rappresentanza politica ed economica. Molto il terreno da recuperare, invece, nelle dimensioni del lavoro e della conoscenza.

Fig. 4.4.2 Gender Equality Index: punteggi delle sei dimensioni che lo compongono. UE27, Italia - Anno 2023(*)



(*) Sia l'indicatore sintetico di gender equality che le dimensioni che lo compongono assumono valori compresi da 1 a 100, dove 1 rappresenta l'assoluta disuguaglianza di genere e 100 la condizione di perfetta parità tra uomo e donna.

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati European Institute for Gender Equality

/ Gli stereotipi di genere come fattori limitanti le potenzialità

Gli stereotipi di genere sono radicati nelle norme sociali, culturali e storiche, che spesso attribuiscono ruoli e aspettative specifiche basate sul genere. “Gli stereotipi sociali, che vengono acquisiti nel corso del processo di socializzazione, non sono di per sé né positivi né negativi, ma implicano sempre una distorsione cognitiva, che risiede nell’idea dell’equivalenza fra un caso particolare e i tratti generali di una categoria”³⁵. Gli stereotipi sono pertanto schemi interpretativi della realtà sociale, la cui apparente utilità nel rappresentare sommariamente gruppi sociali si scontra con la loro erroneità che “costituisce il nucleo cognitivo del pregiudizio, dal quale scaturiscono forme di discriminazione e di violenza, come quella di genere, prodotte da credenze apparentemente coerenti e tendenzialmente stabili nel tempo circa i ruoli sociali e gli equilibri di potere”³⁶.

L’idea che esistano ruoli e attività appropriate secondo il genere è acquisita sin dai primi anni di vita attraverso il processo di socializzazione. Secondo l’Indagine del CNR sullo Stato dell’adolescenza in Italia³⁷ è emerso come tra gli adolescenti italiani sia ancora oggi presente una forte stereotipia di genere, “e con essa la resistente convinzione dell’esistenza di ruoli di genere che prevedono il primato dell’uomo nelle posizioni apicali e quello della donna negli oneri di cura e assistenza familiare”. L’indicatore sintetico utilizzato nello studio mostra la presenza tra gli adolescenti di un elevato livello di stereotipia di genere nell’8,1% dei casi, connotato da una prevalente composizione maschile (11,7% maschi e 2,9% femmine), mentre è esente dagli stereotipi di genere solo il 22,2% degli adolescenti (13,7% maschi e 34,2% femmine)³⁸.

Per avere un quadro esteso a tutta la popolazione e con riferimento alla nostra regione, si può attingere ai risultati dell’Indagine Istat sugli stereotipi di genere e l’immagine sociale della violenza del 2018. Nel corso della rilevazione è stato chiesto agli intervistati il loro grado di adesione su alcune affermazioni stereotipate riguardo il ruolo della donna nella sfera lavorativa ed economica, le decisioni familiari e la gestione della casa.

Ancora diffuso lo stereotipo che il successo nel lavoro sia più importante soprattutto per l’uomo

Questo stereotipo è avallato del 26,8% degli intervistati in Veneto, che si dimostrano più liberi da questo preconceito rispetto all’Italia (32,5%).

La convinzione che sia soprattutto l’uomo a dover provvedere alle necessità economiche della famiglia è condivisa dal 22,5% dei veneti, con una netta prevalenza maschile, che anche su questo tema dimostrano maggiore equità, dato che per l’Italia la quota raggiunge il 27,9%.

Meno radicata, invece, l’idea che in condizioni di scarsità di impiego, i datori di lavoro dovrebbero dare la precedenza agli uomini rispetto alle donne (11,8% in Veneto e 16,1% in Italia), sostenuta più dalle donne che dagli uomini.

Il 30,4% è dell’opinione che gli uomini siano meno adatti a occuparsi delle faccende domestiche

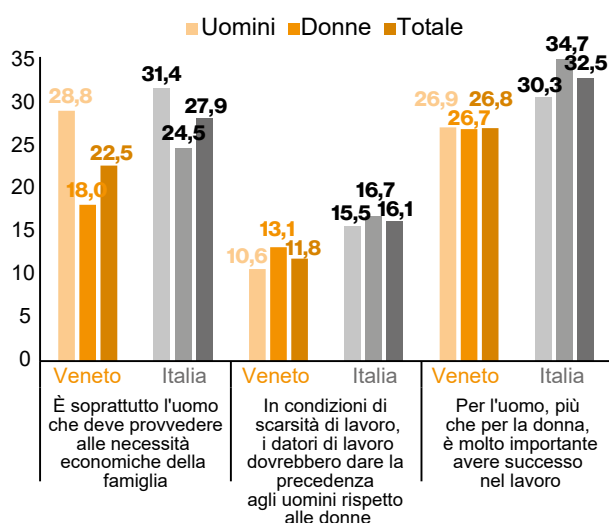
³⁵ Tintori A., Cerbara L., Cincimino G., “Lo stato dell’adolescenza 2023. Indagine nazionale su atteggiamenti e comportamenti di studentesse e studenti di scuole pubbliche secondarie di secondo grado”, IRPPS Working paper, 2023.

³⁶ Ibidem.

³⁷ Ibidem.

³⁸ Ibidem. Le affermazioni sottoposte agli studenti e alle studentesse, sulle quali è stato rilevato il grado di accordo, hanno riguardato le seguenti specifiche opinioni: gli uomini devono comandare in casa, una donna che lavora non sarà mai una buona madre e compagna, deve essere soprattutto l’uomo a dover mantenere la famiglia, gli uomini sono più portati per le materie scientifiche, gli uomini più delle donne hanno diritto di perdere la pazienza, è giusto che le donne badino alla casa, nella coppia il tradimento femminile è più grave di quello maschile, il ruolo naturale della donna è quello di madre e moglie. I gradi di stereotipia misurati dall’indicatore possono variare tra Alta, Media, Bassa e Assente.

Fig. 4.4.3 Percentuale di persone di 18-74 anni che si dichiarano "molto o abbastanza d'accordo" su alcune affermazioni riguardanti i ruoli di genere sul lavoro, per genere. Veneto e Italia - Anno 2018



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat.

La diffusione di questo pregiudizio è in linea con l'Italia (31,4%), con una prevalenza maschile (33,1%). Meno condivisa ma ancora presente la convinzione che sia l'uomo a dover prendere le decisioni più importanti riguardanti la famiglia (4,2%); anche in questo item il Veneto risulta meno prevenuto, allorché questa opinione è sostenuta dall'8,9% in Italia, in maggioranza uomini in entrambi i casi.

Gli stereotipi di genere agiscono anche nel condizionare le scelte di ragazzi e ragazze nei campi dell'istruzione e della formazione, producendo un forte sbilanciamento per genere, per settore. Una di queste disparità di genere è il gap nei percorsi scientifici, che vedono ampiamente sottorappresentate le donne, e quello nei percorsi umanistici e legati alla sfera dell'assistenza, che vedono sottorappresentati gli uomini. Eige³⁹ ha messo in luce come i pregiudizi vengano rinforzati sia dagli insegnanti, spesso inconsapevolmente, che dallo stesso materiale didattico utilizzato.

Diverse ricerche svolte in Italia hanno messo in luce quanto i testi scolastici forniscano una lettura delle diverse discipline attraverso una lente tendente a esaltare il ruolo centrale maschile e ad attribuirvi con grande frequenza capacità scientifiche e di

intraprendenza a dispetto delle donne, rappresentate perlopiù nei ruoli remissivi e di cura⁴⁰. Ma un ruolo importante è giocato anche dalle aspettative degli adulti, nonché dal giudizio dei pari. I genitori sono più propensi ad aspettarsi che siano i loro figli, piuttosto che le loro figlie, a lavorare in campi STEM, anche quando ragazzi e ragazze hanno pari risultati in matematica⁴¹. Questo tipo di aspettative e di ambiente di crescita ha conseguenze dirette sulla fiducia delle bambine nel riuscire in ambito scientifico e dei bambini nel sentirsi adatti agli ambiti umanistici.

Gli stereotipi legati al genere limitano le possibilità di raggiungere gli obiettivi individuali

e producono pressioni sociali sugli individui che non si conformano a essi. Vale la pena sottolineare che gli stereotipi legati al genere, restringendo gli orizzonti di scelta e di opportunità degli individui a opzioni predeterminate in base al genere, limitano le possibilità di raggiungimento degli obiettivi individuali, cicatrizzando percorsi autonomi basati sulle inclinazioni personali. Producono inoltre pressioni sociali su individui che non si conformano a essi, costringendoli a sopprimere o negare parti di sé stessi per adattarsi alle aspettative di genere prevalenti.

Con il fenomeno dell'autolimitazione, inoltre, gli individui che hanno interiorizzato gli stereotipi di genere, limitano le proprie ambizioni e aspirazioni subendo una mancanza di fiducia nell'affrontare sfide o perseguire obiettivi che vengono considerati "non conformi" al loro genere. In sintesi, gli stereotipi di genere agiscono come vincoli sociali che influenzano le scelte, le aspirazioni e le esperienze delle persone, limitando così il loro pieno potenziale e contribuendo alla persistenza delle disuguaglianze.

³⁹ Eige, "Gender in education and training", 2017.

⁴⁰ Tra gli altri: Biemmi e Mapelli (2023); Scaglioso e Del Chierico (2022), Corsini e Scierri (2016 e 2019).

⁴¹ Eige, *ibidem*.

/ Il potenziale femminile nel mercato del lavoro

Le donne in Veneto, così come nel resto d'Italia, sono più istruite degli uomini: osservando solo le giovani in età 25-34 anni nel 2022, l'86,5% ha almeno un diploma (81,3% tra gli uomini) e le laureate arrivano al 38,4% (24,9% tra gli uomini, 29,2% in totale), quota che secondo il nuovo benchmark europeo dovrebbe arrivare al 45% entro il 2030⁴².

Non solo percorsi formativi più lunghi, ma anche più brillanti: negli Atenei del Veneto, il 54% delle laureate del 2022 ha ottenuto una votazione di laurea superiore a 105, mentre fra i colleghi uomini tale percentuale scende al 44%, con 10 punti percentuali di scarto. Inoltre, 29 laureate su 100 hanno conquistato la votazione massima di 110 e lode, rispetto a 22 laureati uomini. La performance migliore nei risultati scolastici è osservabile anche a parità di percorso di studio. Ad esempio, nelle lauree STEM (Science, Technology, Engineering and Mathematics) presso l'Ateneo degli studi di Padova, le donne si laureano con una votazione media di 103, mentre gli uomini 101. Stesso andamento a Ca' Foscari (105 vs 102) e nell'Ateneo di Verona (106 vs 104). Più contenuto lo scarto allo IUAV di Venezia (107 vs 106).

Rimangono grosse disparità, però, sulla scelta dei percorsi formativi: il gap di genere nelle discipline scientifiche è ancora evidente ed è il risultato di condizionamenti sociali, culturali ed educativi che agiscono da freni inibitori verso quelle materie socialmente ritenute di non pertinenza femminile, nonostante si sia appena evidenziato che le donne sono in grado di sostenere questa tipologia di studi come gli uomini, se non meglio. Già a partire dalle scuole superiori le carriere iniziano a percorrere binari non paralleli: dopo la terza media, le ragazze scelgono principalmente di frequentare un liceo, mentre i maschi preferiscono gli istituti tecnici. Inoltre, a parità di percorso liceale, le ragazze scelgono studi umanistici e i loro coetanei studi scientifici: nell'anno scolastico 2022/23 in Veneto, la quota di femmine che scelgono un liceo scientifico sul totale di iscritte al liceo è pari al 31%, valore che fra i maschi sale al 66%. La fuga femminile dal mondo scientifico si fa evidente poi all'università. In Veneto,

nell'anno accademico 2021/22, solo il 16% delle ragazze iscritte all'università frequenta studi di tipo STEM, rispetto al 43% degli uomini. Anche all'interno di tale gruppo, le donne scelgono percorsi più teorici, relativi alle scienze naturali, mentre gli uomini prediligono discipline ingegneristiche. Solo una minima parte (meno dell'1%) si cimenta in corsi afferenti al gruppo ICT, corsi più specificamente digitali tra quelli tecnico-scientifico, mentre è il 6% dei ragazzi.

Nonostante alti titoli di studio e carriere formative brillanti,

le donne sono ancora penalizzate nel mercato del lavoro.

Gli ostacoli sono molteplici, radicati e ampiamente documentati: solo per citare qualche esempio, si sottolinea la scelta di percorsi scolastici e universitari meno remunerativi, l'asimmetria dei carichi di cura tra uomini e donne, le norme sociali e gli stereotipi diffusi che vedono ancora le donne protagoniste della sfera familiare e gli uomini delle carriere professionali. Tutto questo ha un costo evidente per l'economia e la società, in termini di perdita di talenti, limitata performance e potenziale inespresso.

La presenza delle donne nel mercato del lavoro è strettamente connessa con il titolo di studio e con la condizione familiare. Nel 2022 in Veneto le donne fra i 15 e i 64 anni con un titolo di studio terziario hanno un tasso di occupazione pari all'83,5%. La percentuale scende al 63% solo per le donne che vivono in casa con i genitori, probabilmente perché alla ricerca di prima occupazione e in una situazione di non completa autonomia. Per le altre donne, invece, si mantiene elevato: varia dal 94% delle monogenitrici, all'88% delle donne in coppia con figli. Lo svantaggio occupazionale di queste donne con titolo di studio elevato, inteso come differenza dei tassi di occupazione fra maschi e femmine, è piuttosto contenuto: si azzerà fra i single e le persone in coppia senza figli, si ferma a dieci punti percentuali in presenza di figli. Tale risultato positivo è in parte imputabile ad una spendibilità maggiore della laurea nel mercato del lavoro, ma si inserisce un aspetto motivazionale non trascurabile. Le donne che intraprendono e concludono un percorso di studio universitario, infatti, sono più motivate a trovare un lavoro che metta a frutto l'investimento in istruzione, cercando poi di conciliare le scelte di vita personale

⁴² Secondo il Quadro strategico per la cooperazione europea nel settore dell'istruzione e della formazione.

e familiare. Al contrario, le donne con basso titolo di studio abbandonano con più frequenza la carriera lavorativa per agevolare la conciliazione con la famiglia, indotte spesso dalle difficoltà nella gestione dei compiti di cura. Per questo gruppo di donne, il tasso di occupazione si ferma mediamente al 37% e supera il 58% solo fra le donne single. Il gap occupazionale di genere raggiunge i 26 punti percentuali, con un picco massimo di 35 punti fra le donne in coppia con figli.

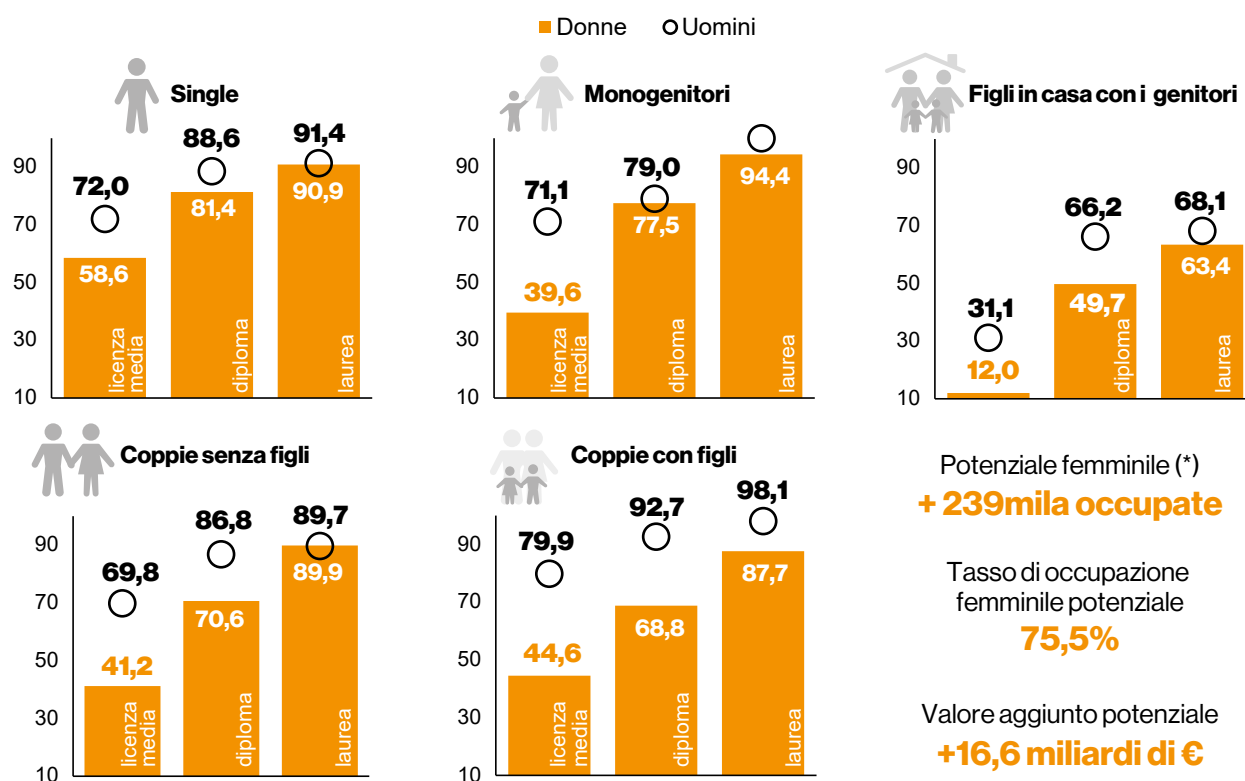
A seguito di tali differenziali, gli interrogativi che sorgono sono due: quanto potenziale inespresso è racchiuso nella componente femminile? E quanto pesa questo potenziale? Per rispondere a queste domande è stato ipotizzato un contesto in assenza di disparità di genere. Detto in altre parole, cosa potrebbe accadere se

a parità di titolo di studio e di condizione familiare, donne e uomini avessero gli stessi livelli occupazionali? Alla popolazione femminile sono stati applicati, quindi, i tassi di occupazione maschili, trovando così una quota di lavoratrici teoriche in una situazione di parità di genere. Rispetto alle attuali circa 910.600 occupate in Veneto in età 15-64 anni potrebbero esserci 1.150.000 occupate teoriche, liberando così un potenziale di 239mila lavoratrici in più. Il tasso di occupazione femminile raggiungerebbe quello maschile e il Veneto vanterebbe un tasso totale pari a 75,6%, rispetto all'attuale 67,8%.

Per quantificare ulteriormente questo potenziale, si è voluto stimare il valore economico che queste donne porterebbero sul mercato.

Secondo i dati Istat, in Veneto il valore aggiunto

Fig. 4.4.4 Tassi di occupazione in età 15-64 anni per sesso, condizione familiare e titolo di studio. Veneto - Anno 2022



(*) Il potenziale femminile è calcolato applicando alla popolazione femminile i tassi di occupazione maschile per titolo di studio e condizione familiare, ipotizzando dunque la parità di genere nei livelli occupazionali
Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

per occupato nel 2022 è pari a 69.404 euro: complessivamente,

un incremento di 239mila occupate porterebbe a un aumento di 16,6 miliardi di euro di valore aggiunto

(+10%). Chiaramente è una stima del tutto teorica, un semplice esercizio di simulazione, ma è utile a comprendere l'importanza di portare le donne nel mercato del lavoro. Presenza sempre più fondamentale alla luce delle previsioni demografiche di cui si è già parlato nei paragrafi precedenti: nel prossimo futuro infatti, il calo demografico e la sempre più scarsa presenza giovanile incideranno pesantemente sul mercato del lavoro e gli occupati presenti potrebbero non essere in grado di soddisfare le esigenze del tessuto economico. Anche lo studio di Unioncamere su dati del Sistema Informativo Excelsior pone l'accento sulla questione demografica, evidenziando l'insufficienza delle giovani leve a garantire una piena sostituzione delle persone adulte che nel prossimo decennio si affacceranno all'età pensionabile. In tale contesto predittivo, puntare ad una piena occupazione femminile appare, quindi, come una necessità economica ancorché sociale.

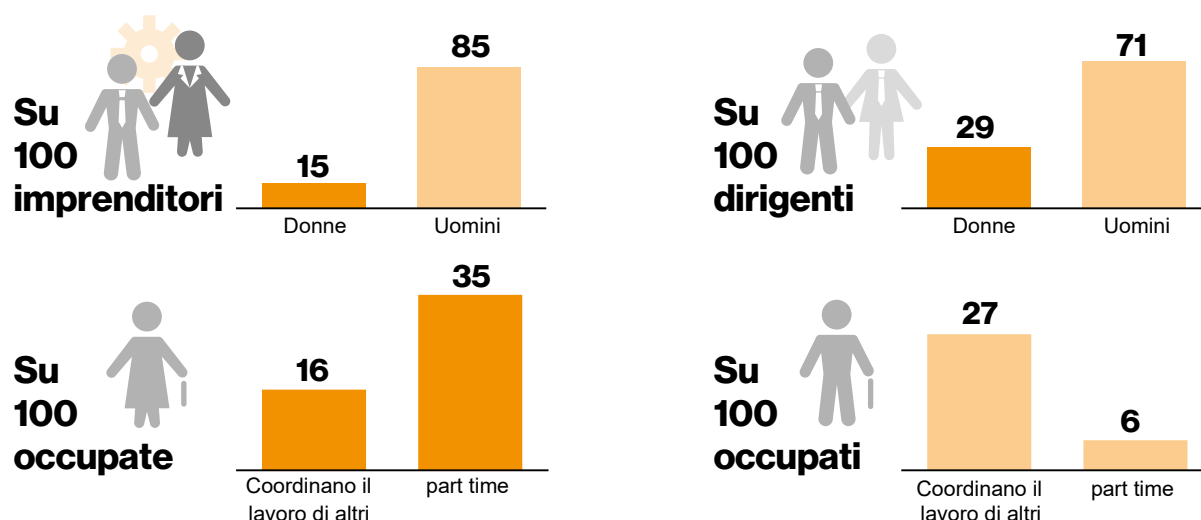
Come incentivare l'occupazione femminile? Una possibile risposta è puntare sulla convenienza; ad oggi, le donne vivono condizioni lavorative meno favorevoli di quelle degli uomini in termini di ruoli, responsabilità, retribuzione e ciò porta a pensare, nell'immaginario collettivo e all'interno delle dinamiche familiari, che il lavoro della donna sia più sacrificabile rispetto a quello dell'uomo. Se queste differenze venissero colmate, se venissero superati i gap di genere, il lavoro femminile avrebbe lo stesso appeal di quello maschile a vantaggio delle singole persone, delle singole famiglie e di conseguenza dell'intera collettività. Molti sono i dati oggettivi che dimostrano le disuguaglianze di genere ancora profondamente radicate. Secondo i dati della Ragioneria Generale dello Stato, in Veneto il 60% del personale delle

Amministrazioni Locali Pubbliche (Regioni, Province, Comuni) è donna, ma il 65% dei dirigenti è uomo. Il confronto fra regioni non vede il Veneto in buona posizione: pur se in aumento, la quota di dirigenti donna è la più bassa d'Italia, a pari merito con la Sicilia. Anche secondo i dati Istat, i dirigenti veneti sono soprattutto uomini (71%), così come sono molti gli imprenditori maschi (85%). A ciò si aggiunge che su 100 occupati maschi, 27 hanno l'incarico di coordinare il lavoro svolto da altre persone, valore che scende a 16 per le donne (11 punti di scarto). E la differenza non si attenua neanche con l'aumentare del titolo di studio: su 100 occupati laureati uomini, 35 coordinano il lavoro di altre persone, valore che scende a 21 fra le donne altrettanto laureate (14 punti di scarto).

Genere diverso, carriere diverse. Su questo influisce anche una valutazione delle performance e della produttività ancora legate alla disponibilità, alla presenza e reperibilità dei lavoratori. A questo proposito, la Professoressa Goldin, premio Nobel dell'economia nel 2023, parla di greedy jobs, ossia "lavori avidi": sono lavori che richiedono una flessibilità e reperibilità massima in orario serale, durante le festività, durante le vacanze, generalmente ben retribuiti, e che sono però detenuti da uomini perché, non avendo carichi di cura, possono permettersi di accettare queste posizioni. Flessibilità e reperibilità che sono in antitesi con il part time, strumento di conciliazione cui le donne ricorrono con frequenza: in Veneto il 35% delle donne lavorano con orario ridotto (quinto valore più alto d'Italia), rispetto al 6,1% degli uomini (secondo valore più basso d'Italia).

Ruoli, responsabilità, flessibilità: sono tutti fattori che vanno a gravare sul gender pay gap

Secondo gli ultimi dati disponibili e considerando solamente gli occupati dipendenti a tempo pieno, un uomo in Veneto nel 2019 guadagna 150 euro al mese in più della donna, ossia l'11% in più in media di stipendio. La differenza salariale si amplifica con l'aumentare dell'età, a testimonianza di quanto sia più difficile per una donna seguire la stessa carriera professionale degli uomini e raggiungere gli stessi risultati. Anche

Fig. 4.4.5 Occupati per genere e caratteristiche occupazionali. Veneto - Anno 2022

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

i dati dell'indagine "L'occupazione maschile e femminile in Veneto", condotta sulle imprese con più di 50 addetti, evidenziano un ampio divario di genere: una donna occupata guadagna circa 17,4 euro lordi all'ora, rispetto ai 22,6 euro degli uomini. La donna si ferma al 73% della retribuzione oraria media erogata alla componente maschile.

/ La conciliazione vita-lavoro, caregiver e distribuzione del lavoro di cura

Nel 2018, in Italia, il 77% delle persone che lavorano si sentono molto o abbastanza soddisfatte del proprio equilibrio tra vita lavorativa e vita privata⁴³. Nonostante sia un dato migliore rispetto al 2014, quando la quota si attestava al 70%, è ancora un valore inferiore alla media UE28 che è del 79,1% e che vede in testa la Danimarca (91,5%). Il 43% di chi non ha la possibilità di farlo, se potesse utilizzerebbe l'orario di ingresso/uscita flessibile, il 25% lo smart working e il 15% il part-time⁴⁴. Di più, il 65% di costoro riferiscono che se ci fosse qualche

forma di flessibilità resterebbero al lavoro anziché andare in congedo o licenziarsi.

Per quanto la successiva crisi legata alla pandemia di Covid-19 sembrasse aver rivisto l'organizzazione del lavoro in termini di maggiore diversificazione delle forme e dei tempi di presenza, nel 2022 in Veneto solo il 7,0% dei lavoratori alle dipendenze ha qualche forma di flessibilità negli orari di ingresso/uscita⁴⁵ (8,2% in Italia) e solo l'8,6% lavora almeno qualche volta da casa (10,7% in Italia).

La conciliazione tra vita professionale, vita privata e vita familiare è un concetto ampio e fa riferimento all'equilibrio e all'armonizzazione tra questi ambiti: occorre prendere atto che sfera privata e professionale sono mondi reciprocamente dipendenti e fare in modo che vi sia un equilibrio efficiente "tra il lavoro, la possibilità di dedicare tempo alla famiglia e agli amici e di prendersi cura dei familiari, il tempo libero e lo sviluppo personale". Così testualmente recita la Risoluzione del Parlamento europeo, che nel 2016 sancisce la conciliazione intesa

⁴³ Ultimo anno disponibile.

⁴⁴ European Commission, "Flash Eurobarometer n.470. Work life balance", ottobre 2018.

⁴⁵ Percentuale di persone che decidono l'orario di inizio e fine della giornata lavorativa in piena autonomia oppure con alcune limitazioni.

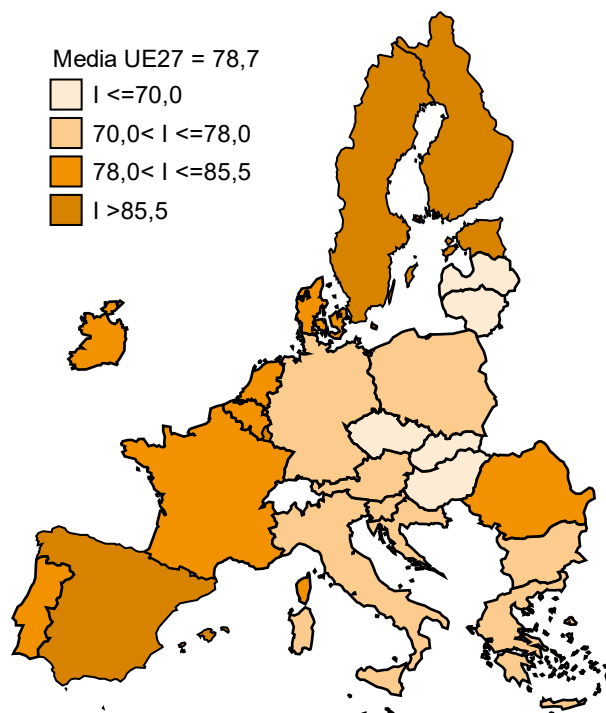
quale diritto fondamentale di tutti⁴⁶. La Risoluzione individua alcuni assi portanti degli interventi di natura legislativa necessari allo scopo, che puntino a una maggiore parità tra donne e uomini e a una migliore qualità dell'occupazione, ma in particolar modo evidenzia come "sia necessario soprattutto un cambiamento culturale che prenda di mira gli stereotipi di genere, affinché il lavoro e le attività di cura siano ripartite in modo più equo tra gli uomini e le donne".

Più di recente, la conciliazione vita-lavoro è entrata a far parte del Pilastro Europeo dei Diritti Sociali e ha trovato espressione in diverse Direttive UE, tra cui la Direttiva per l'equilibrio vita-lavoro dei genitori lavoratori e caregivers del 2019, con l'introduzione di alcune misure legali (congedi parentali, flessibilità) di cui beneficiano i singoli, con l'atteso aumento della partecipazione femminile alla forza-lavoro e i più elevati introiti familiari, ma anche le imprese, che possono disporre di personale più motivato e produttivo e di minore assenteismo. Introdurre strumenti che agevolano la conciliazione vita-lavoro nell'impresa facilita il reclutamento e diminuisce il turn-over del personale, riducendo i costi di gestione.

Proprio le imprese sono destinatarie di iniziative volte a migliorare la conciliazione vita-lavoro dei dipendenti. È il caso di istituti, fondazioni e società di consulenza che si pongono l'obiettivo di migliorare il reclutamento del personale e il trattenimento dello stesso nell'impresa. Ad esempio si registra come per il 60,5% dei lavoratori italiani le possibilità di conciliazione offerte siano un fattore prioritario per la scelta dell'impresa presso cui prendere impiego⁴⁷. Tuttavia, l'Italia ha ancora qualche difficoltà a riconoscere queste esigenze; secondo l'European Life-Work Balance Index⁴⁸ l'Italia si trova appena in 24esima posizione della graduatoria UE27; in testa ci sono Lussemburgo, Spagna, Francia e i Paesi nordici.

Il tema della conciliazione, tuttavia, pur essendo universale, è ancora considerato un problema soprattutto femminile; questo perché nonostante la partecipazione femminile al mercato del lavoro sia in crescita, nella maggior parte dei Paesi occidentali il peso del lavoro domestico continua a gravare principalmente sulle spalle delle donne. Il Gender Equality Index medio europeo calcolato nell'ambito dei soli compiti domestici e di cura, infatti, è ancora lontano dalla parità (100), attestandosi appena a 78,7 punti, e per l'Italia è ancora più basso (74,2).

Fig. 4.4.6 Gender Equality Index per i lavori di domestici e di cura(I), per Paese(*). UE27 - Anno 2023



(*) 1=massima disuguaglianza di genere; 100=piena uguaglianza di genere.
Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati European Institute for Gender Equality.

In Veneto le donne con un carico di lavoro di più di 60 ore settimanali sono il 57,9%, gli uomini il 47,1%

Anche a causa della già vista persistenza degli stereotipi sui ruoli di genere, è quindi avvenuta solo in parte quella trasformazione che ci si aspetterebbe, ovvero che all'impegno lavorativo fuori casa delle donne corrisponda

⁴⁶ Risoluzione del Parlamento europeo 0338 del 2016.

⁴⁷ "Radstat Employer Branding Research", 2023.

⁴⁸ L'European Life-Work Balance Index della società Remote, integra diversi aspetti che concorrono a facilitare la conciliazione: tipo di sistema sanitario, giorni di congedo, quota di malattia retribuita, settimane di maternità retribuita e ammontare, salario minimo, ore medie settimanali lavorate, indice di felicità, indice di inclusività.

una maggior condivisione di compiti tra i partner dentro casa. Se si sommano le ore di lavoro retribuito a quelle di lavoro familiare, in Italia il 49,6% delle persone lavora più di 60 ore la settimana (51,9% in Veneto), ma le donne con questo carico di lavoro sono il 54% e gli uomini il 46,6%. La discrepanza è più ampia in Veneto, rispettivamente 57,9% e 47,1%.

Una realtà che emerge anche dall'indice di asimmetria del lavoro familiare: nel Nord-est, nel caso di coppie dove entrambi i partner lavorano, la donna si fa carico del 59,3% delle incombenze familiari (61,6% in Italia). Un dato che è migliorato negli ultimi anni, visto che 10 anni fa sfiorava il 70%, tuttavia la presenza di figli costituisce ancora un aggravio di questo squilibrio con esiti importanti sulla carriera lavorativa. Nel nostro Paese si fatica a trovare un equilibrio, tanto che la mancata equiripartizione del lavoro domestico e di cura all'interno della famiglia costringe più spesso le donne a rimodulare le attività extradomestiche in funzione del lavoro di cura. Si pensi che il tasso di occupazione delle donne con figli minori di 6 anni in Italia è del 55,3%, quando in Europa è del 67,9% e in Svezia addirittura dell'82,4%.

Ne consegue che per ogni 100 donne occupate di 25-49 anni senza figli, si contano solo 72 madri lavoratrici con figli piccoli; in Veneto la situazione è migliore (78) ma i gap permangono. Inoltre nel 2022 in Italia, il 72,8% delle dimissioni e delle risoluzioni consensuali del contratto di lavoro hanno riguardato le lavoratrici madri. Ancora una volta, in Veneto la situazione è migliore, ma in ogni caso le madri rappresentano il 62,8% del totale.

La motivazione prevalente delle dimissioni è la difficoltà a conciliare il lavoro con la cura del figlio/a,

addotta dal 63,6% delle madri e dal 7,1% dei padri.

Tab. 4.4.1 Tasso di occupazione delle donne di 25-49 anni con figli minori di 6 anni, per numero di figli. Italia e alcuni Paesi europei - Anno 2022

	1	2	3 o più	totale
Italia	62,8	53,7	35,2	55,3
Grecia	65,2	61,1	58,5	62,1
Spagna	69,1	69,6	47,4	65,9
Germania	74,4	70,4	49,2	68,1
Francia	79,5	76,4	50,5	71,1
Svezia	84,4	85,5	76,0	82,4
UE27	73,1	70,1	52,8	67,9

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Eurostat

A sollecitare oggi l'esigenza di politiche di conciliazione non sono solo le scelte di fecondità ma anche altri fattori, dovuti ai cambiamenti intervenuti nei modelli familiari che portano a parlare di famiglia *"lunga e stretta"*. L'allungamento della speranza di vita, che pone la questione di chi si occupa degli anziani non autosufficienti o, semplicemente, anziani; la mutata numerosità dei nuclei familiari, divenuti più piccoli, e la loro diversa struttura, con la presenza oramai non trascurabile di famiglie monoparentali o ricomposte, accentua la necessità di tali servizi, poiché in ogni famiglia è inferiore il "personale" familiare che si può dedicare al lavoro di cura e assistenza di figli, disabili e anziani.

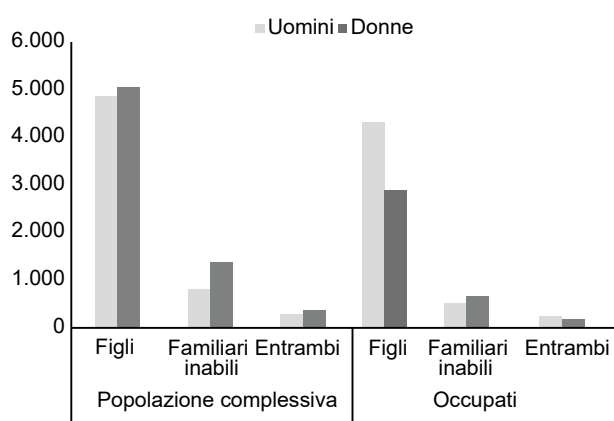
In Italia, nel 2018, sono più di 2 milioni 181 mila le persone tra i 18 e i 64 anni (il 6% della popolazione⁴⁹) che dichiarano di avere responsabilità di cura di familiari inabili, il 63,1% sono donne. Più di 361 mila si prendono cura anche di qualche figlio (284 mila gli uomini). Lo squilibrio di genere, derivante dagli stereotipi sui ruoli, si riverbera anche tra gli occupati, dove il gap tra le quote per genere diminuisce per effetto della fuoriuscita delle donne con responsabilità di cura dal mercato del lavoro.

Ma avere le responsabilità di cura di figli o familiari inabili non sempre coincide con l'ammontare complessivo dell'incaricarsi di prestare cure, attenzioni e presenza sostanziale e fattiva. Spesso, ad esempio, le donne si addossano anche l'assistenza del suocero o della suocera o di altri familiari anziani o bisognosi del marito,

⁴⁹ Della stessa fascia di età.

oppure seguono familiari, non propriamente inabili, ma che non sono del tutto autonomi, soprattutto in una realtà che si è rapidamente digitalizzata. Ad oggi in Veneto ci sono 0,3 anziani (75 anni e oltre) per ogni persona residente adulta tra i 40 e i 65 anni; 0,6 se si considerano come potenziali caregivers solo le donne. Secondo le previsioni di popolazione di Istat, stante il progressivo invecchiamento della popolazione, tra vent'anni questo carico raddoppierà.

Fig. 4.4.7 Popolazione e occupati di 18-64 anni con responsabilità di cura, per tipo di soggetti e genere. Italia - Anno 2018



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Eurostat

/ Servizi di cura e assistenza per gli anziani

Un fattore che contribuisce in modo decisivo a migliorare la conciliazione vita-lavoro e quindi a liberare potenzialità, riducendo le disuguaglianze anche tra chi ha una famiglia in grado di fornire cura e chi non l'ha, e tra chi ha le risorse per ricorrere al mercato e chi no, è la disponibilità di servizi di assistenza per disabili e anziani e per l'infanzia.

Per quanto riguarda i servizi all'infanzia si rimanda alla sezione 4.2 dedicata ai minori. Anche avere la responsabilità di assistere un familiare disabile o anziano, come abbiamo visto, impatta in modo rilevante sull'equilibrio tra il tempo e le forze richieste dal lavoro

retribuito e quelle necessarie all'accudimento. La crescente longevità della popolazione fa sì che aumenti l'incidenza e la prevalenza di malattie croniche-degenerative, con un conseguente peggioramento della qualità della vita.

Tra gli anziani, il 12,9% è in condizioni di fragilità e necessita di aiuto e i disabili sono il 9,3%

Tra gli anziani che vivono in famiglia, che generalmente presentano condizioni di salute e di autonomia migliori rispetto a quelli che sono ospitati nelle strutture residenziali, in Veneto nel 2022 il 50,3% è affetto da almeno due patologie croniche (56,7% Italia); la multimorbilità è meno presente tra i 65-74enni (43,3%), mentre sale al 57,2% tra chi ha più di 74 anni (66,7% in Italia). Inoltre nel 2021/2022 il 12,9% degli anziani versa in condizioni di fragilità e necessita di qualche aiuto (17% Italia), in quanto seppure ancora autonomo nelle funzioni di base della vita quotidiana, come vestirsi, mangiare o spostarsi, accusa limitazioni e perdite nelle attività più complesse (preparare i pasti, assumere farmaci, gestirsi economicamente)⁵⁰. I disabili, ossia con limitazioni tali da non essere più in grado di provvedere in modo autonomo alle più elementari attività quotidiane, sono il 9,3% degli anziani (13,2% in Italia).

Al fine di garantire ai pazienti non autosufficienti o in condizioni di fragilità e alle loro famiglie una migliore qualità della vita e una migliore prevenzione di possibili complicanze, i servizi di Assistenza Domiciliare Integrata (ADI) forniscono a domicilio, in forma coordinata e continuativa, l'erogazione di prestazioni sanitarie (mediche, infermieristiche e riabilitative) e socio-assistenziali (cura della persona, fornitura dei pasti e cure domestiche).

Nel 2021 in Veneto sono assistite 49.563 persone di 65 o più, con un tasso di 4,3 assistiti ogni 100 abitanti della stessa età⁵¹. È il secondo valore più elevato tra le regioni

⁵⁰ Fonte: Istituto Superiore di Sanità, sistema di sorveglianza della popolazione con più di 64 anni "Passi d'Argento".

⁵¹ Fonte Istat.

italiane, dopo quello dell'Abruzzo (4,7). L'83% di questi assistiti ha più di 75 anni; se calcoliamo il tasso riferendolo a questa fascia di età, troviamo che il 7% di questi grandi anziani usufruisce di un servizio ADI (5% in Italia). Con lo sviluppo di forme di telemedicina e teleassistenza è prevedibile che l'ADI possa trovare nel prossimo futuro un ulteriore sviluppo nella capacità di presa in carico dei pazienti. Il PNRR si è posto l'obiettivo di raggiungere entro il 2026 il 10% della popolazione over 65 nell'Assistenza Domiciliare Integrata.

il Veneto è la sesta regione per posti letto per anziani non autosufficienti (291,6 ogni 10mila abitanti)

Alle persone non autosufficienti e con elevata necessità di tutela sanitaria sono dedicate le strutture residenziali di tipo socio-sanitario con erogazione di servizi a diversi livelli di intensità. In Veneto i posti letto destinati ad accogliere anziani non autosufficienti e persone con disabilità sono 80,3 ogni 10mila abitanti (54,4 in Italia). Per gli anziani non autosufficienti i posti letto sono 291,6 ogni 10mila abitanti (189,6 in Italia), sesta regione italiana; per le persone affette da disabilità i posti sono 15,5 su 10mila (12,7 in Italia), settima regione.

Un tema di grande rilevanza per le persone anziane che soffrono di qualche forma di limitazione nelle attività quotidiane è la presenza di supporto sociale. In un Paese dove spesso le reti formali di assistenza sono carenti, le reti informali svolgono un ruolo fondamentale. Il grado di supporto sociale viene misurato⁵² attraverso un indicatore sintetico che può assumere i valori "debole", "intermedio" o "forte", costruito sommando i punteggi relativi alle risposte fornite dagli intervistati ad alcuni quesiti specifici⁵³. In Veneto, il 30,3% degli over 65 dichiara di poter contare su un supporto sociale "forte" (28% in Italia), mentre il 22,5% riferisce di trovarsi in un contesto debole (19,8% in Italia).

⁵² Rapporto Osservasalute 2022.

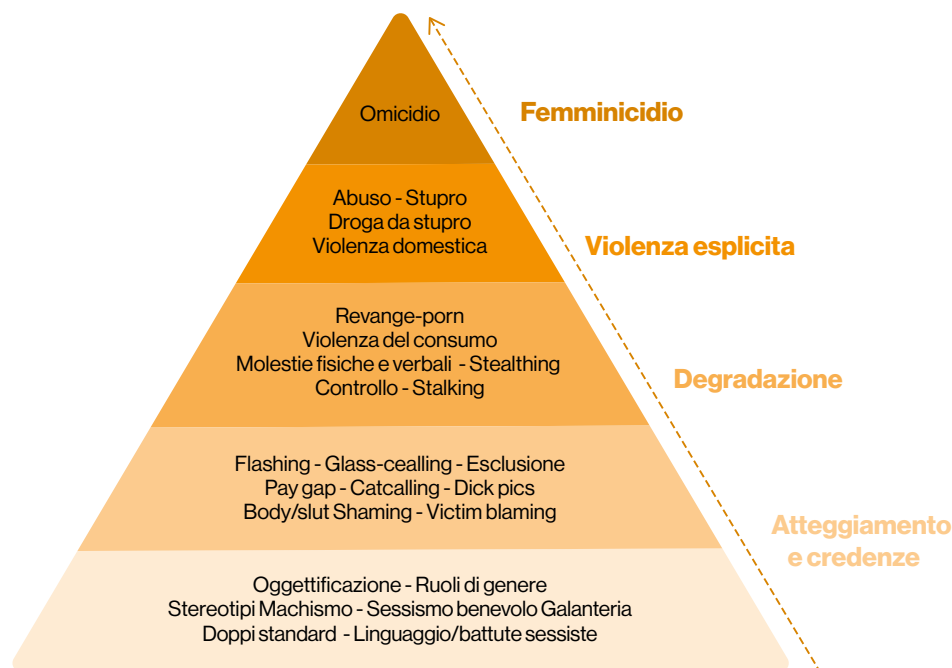
⁵³ Quante persone sente così vicine da poter contare su di loro in caso di gravi problemi personali? Quanto le sembra che gli altri siano attenti a quello che le accade? Quanto le sarebbe facile avere aiuto pratico da parte dei vicini di casa?

/ La violenza contro le donne come fattore di negazione delle potenzialità

La violenza contro le donne ha una vasta gamma di effetti devastanti sulle potenzialità individuali e sociali. Oltre agli effetti corporei sulle vittime di violenza fisica, la violenza può causare traumi psicologici significativi, come ansia e depressione, ed emotivi, lasciando sentimenti di vergogna, colpa e isolamento. La violenza può inoltre causare erosioni economiche dovute a spese mediche, perdita del lavoro o difficoltà nel mantenere un'occupazione a causa delle conseguenze fisiche o psicologiche della violenza, e così via. Può altresì avere un impatto dannoso sulle relazioni interpersonali delle vittime e sulla loro partecipazione sociale. La violenza contro le donne ha anche un costo economico significativo per la società nel suo complesso, se si considerano l'assistenza sanitaria e sociale, il perseguimento legale dei colpevoli, la perdita di produttività sul posto di lavoro, e va a minare la sicurezza e la coesione sociale, poiché crea un clima di paura e insicurezza per le donne nella società. Di conseguenza, è importante sottolineare che la violenza contro le donne ha effetti negativi non solo sulle vittime dirette, ma anche sulle comunità e sulle società nel loro insieme, poiché mina la fiducia nelle istituzioni e può perpetuare disuguaglianze di genere.

Il fenomeno della violenza di genere può essere prevenuto con azioni integrate a più livelli, che vanno ad interessare le condizioni sociali, culturali ed economiche che ne sono alla base. La Convenzione di Istanbul, all'articolo 12, definisce lo sradicamento di pregiudizi, usanze, tradizioni e altre pratiche fondate sull'idea dell'inferiorità delle donne o su ruoli di genere stereotipati come un obbligo generale che gli Stati si devono assumere per prevenire la violenza. La cosiddetta piramide della violenza contro le donne rappresenta graficamente le condizioni che sottostanno e sorreggono la violenza.

Gli articoli 22 e 23 della Convenzione prevedono parallelamente servizi di supporto specializzati per le vittime di violenza di genere e domestica e la creazione di case rifugio, in grado di fornire alloggio e aiuto alle

Fig. 4.4.8 Piramide della violenza di genere

vittime, in particolare donne e bambini. La fuoriuscita da una situazione di violenza, infatti, non avviene di norma con un singolo gesto ma è un percorso difficile per la donna, irto di problematicità e di discontinuità. Per questo i servizi di aiuto sono organizzati su diversi livelli di intervento: il numero di pubblica utilità 1522 contro la violenza e lo stalking rappresenta una possibilità orientativa dove la donna trova un primo riscontro e indirizzamento; i Centri antiviolenza e le Case rifugio sono strumenti e luoghi essenziali dove viene fornito supporto e tutela nell'emergenza.

Nel 2023, le chiamate da parte di vittime al 1522 sono state in Veneto 1.056,

con un picco nell'ultimo trimestre dell'anno di +92% rispetto alla media dei trimestri precedenti. In Italia nell'ultimo trimestre del 2023 le chiamate sono aumentate del 67%. Se un andamento ciclico di questo tipo è piuttosto consueto, essendo correlato alla sensibilizzazione svolta dalla giornata della violenza contro le donne del 25 novembre, è inedito il volume

di chiamate raggiunto nel 2023 e non strettamente coincidenti con la ricorrenza. A incidere fortemente sulla crescita dei volumi del quarto trimestre hanno certamente contribuito le campagne promozionali, ma anche i noti fatti di cronaca che hanno agito potentemente sulla sensibilità dell'opinione pubblica in merito al fenomeno della violenza contro le donne. Questo aspetto è ben evidenziato dalla crescita delle chiamate non solo da parte di vittime ma anche da parte di parenti, amici, conoscenti e operatori dei servizi che segnalano casi di violenza o chiedono supporto per le vittime.

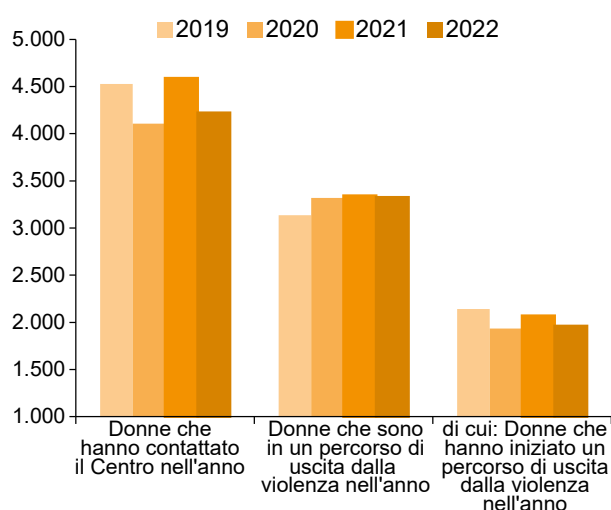
Nel 2022 in Veneto operano 26 Centri antiviolenza e 28 Case rifugio, con tassi di 1,19 e 1,23 ogni 100mila donne dai 14 anni in su. Il lavoro dei Centri antiviolenza si articola sostanzialmente in due momenti distinti: il primo è il servizio di prima informazione/ascolto (telefonico, colloquio, e-mail...) durante il quale le operatrici forniscono alla donna informazioni generali ed effettuano una prima valutazione della sua situazione. In un secondo momento la donna decide di essere seguita dalle operatrici del Centro con continuità attraverso un percorso personalizzato di autonomia e uscita dalla violenza (distinto dalle consulenze una tantum su specifiche problematiche).

Nel 2022 le donne che hanno contattato i Centri sono state 4.223

Tra tutte le donne seguite dai Centri nel 2022, il 66,8% ha figli, per lo più minorenni.

Nel 2022 le donne che hanno contattato i Centri sono state 4.223, l'8,0% in meno rispetto al 2021, con un tasso di 19,3 ogni 10.000 donne dai 14 anni in su. Nel 2022, 1.961 donne hanno intrapreso un percorso di uscita dalla violenza, aggiungendosi alle 1.364 già seguite dai Centri. Tra tutte le donne seguite dai Centri nel 2022, il 66,8% ha figli, per lo più minorenni, il 53% è coniugata o convivente, il 65% ha almeno il diploma superiore, e il 57% è occupata. Il 34,1% sono donne con cittadinanza straniera. I figli minorenni supportati dai Centri sono stati 2.327; il 4,2% di questi sono vittime di violenza diretta, mentre l'82,6% di violenza assistita.

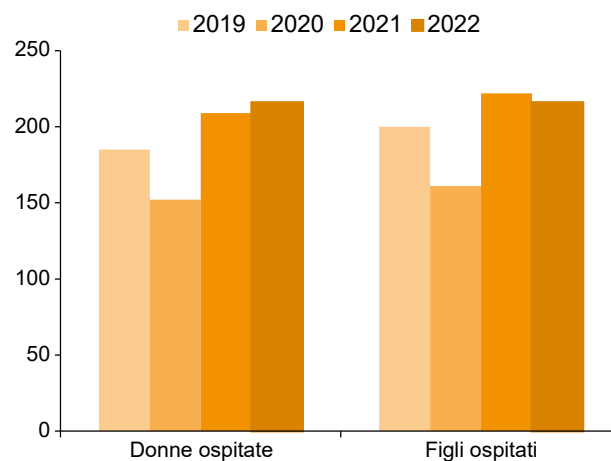
Fig. 4.4.9 Donne che hanno contattato un Centro antiviolenza o che sono in un percorso di uscita dalla violenza presso un Centro. Veneto - Anni 2019:2022



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Regione del Veneto e Istat

Le case rifugio sono strutture, pubbliche o private, in grado di offrire accoglienza e protezione alle donne vittime di violenza e loro figlie e figli minori nell'ambito di un programma personalizzato di recupero e di inclusione sociale, che assicuri, inoltre, un sostegno per consentire loro di ripristinare la propria autonomia individualità, nel pieno rispetto della riservatezza e dell'anonimato. Le donne accolte sono state complessivamente 216 e 216 sono stati anche i figli (rispettivamente +3,3% e -2,7% dal 2021). Il 45,4% di loro vi sono giunte da un percorso intrapreso al Centro antiviolenza, il 31,4% sono state inviate dai servizi sociali degli Enti locali, il 20,6% da pronto soccorso o forze dell'ordine.

Fig. 4.4.10 Donne e figli ospitati complessivamente nelle Case rifugio. Veneto - Anni 2019:2022



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Regione del Veneto e Istat

Sono 146 le donne uscite dalle Case rifugio nel 2022 e 141 i figli e le figlie minori. Il motivo dell'uscita per il 45,7% di loro è l'aver concluso il percorso di uscita dalla violenza, per il 36,2% è il trasferimento, per il 10,1% il ritorno dal maltrattante.